



**Il clarinetto
che non
voleva tacere**
Buttafuoco pag. 18

**Cronenberg: «I film
sono come i figli»**
Pasquini pag. 17



**Topi, cipolle
e i Nobel
dell'assurdo**
Pulcinelli pag. 20

U:

L'Europa avverte: no alla crisi

● **La Ue:** la caduta del governo metterebbe a rischio i conti dell'Italia ● **Letta** assicura: rispetteremo gli impegni. «Non possiamo essere sempre un vulcano in ebollizione» ● **Ma il Pdl** torna alla carica sulla decadenza di Berlusconi. Schifani attacca il Pd. Zanda: così danneggiano il Paese

La crisi in Italia spaventa l'Europa. Lo dice il commissario agli affari monetari Olli Rehn puntando il dito contro l'incertezza politica e il pericolo di passi indietro sulle riforme. Letta rassicura: «Non sforeremo il tetto del 3%». Ma il Pdl insiste e minaccia: se decade Berlusconi sarà crisi e la colpa è del Pd. Zanda: così stanno danneggiando il Paese. **DI GIOVANNI FUSANI LOMBARDO A PAG. 2**

Giochi pericolosi

IL COMMENTO

NINNI ANDRIOLO

L'incertezza che il «fattore B» torna a scaricare sull'Italia proietta in Europa il rischio che segnò il 2011 e la fase finale del governo di centrodestra, l'ultimo presieduto dal Cavaliere. E rimanda ai mesi in cui al dramma greco si sommò il pericolo Italia, e lo spread raggiunse livelli preoccupanti. **SEGUE A PAG. 4**

Le parole della democrazia

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Esiste, come è noto, quella che si potrebbe chiamare una superstizione delle parole. Delio Cantimori, uno dei maggiori storici italiani, parlava addirittura di un «bonapartismo» delle parole, per indicare l'uso eccessivo e improprio di termini che hanno senso solo se sono usati nel loro ambito di riferimento. **SEGUE A PAG. 15**



L'accusa di Ban Ki-moon: «Assad va processato»

Il segretario Onu: prove schiaccianti sull'uso di gas, il presidente siriano ha commesso crimini contro l'umanità **DE GIOVANNANGELI PAG. 13**

FINANZIAMENTO PUBBLICO

Bindi: contrari alla legge senza un tetto ai privati

Sulla riforma del finanziamento pubblico ai partiti «si scherza col fuoco». Rosy Bindi, in un'intervista a *L'Unità*, respinge l'idea di un decreto. E rivolta al Pdl avverte: non accetteremo una legge che non metta un tetto ai fondi dei privati. «I partiti non possono diventare lobby». **COLLINI A PAG. 7**

Il Pd smetta di parlare di sé

ENRICO BEDA PAOLO TOGNON A PAG. 6

Staino



LE FABBRICHE CHIUSE

Riva non cambia strada: il governo verso il decreto

«Provvedimenti concreti»: è la promessa fatta ieri sera da Enrico Letta a proposito della emergenza Riva, dopo la decisione del gruppo di chiudere sette impianti. L'ipotesi più probabile è quella di un decreto per concedere la cassa integrazione ai 1400 lavoratori messi in libertà. **FRANCHI A PAG. 3**

Per difendere la siderurgia

ENRICO CECCOTTI A PAG. 3

**L'Unità +
left =**



Oggi in edicola

TAGLIATE MILLE SEDI

La rivolta dei tribunali

● **Riforma** in vigore da oggi
Proteste in tutto il Paese
Franceschini: andare avanti

Da Chiavari a Gaeta, da Rossano a Sulmona: è protesta in tutta Italia per la riforma in vigore da oggi che taglia mille sedi giudiziarie distaccate. A Sala Consilina, in provincia di Salerno, un uomo ha tentato di darsi fuoco dopo essersi cosperso di benzina. **SABATO A PAG. 8**



RADUNO

Fascisti a Cantù: «Qui l'Unità non entra»

● **Negato** l'ingresso al nostro giornalista

VESPO A PAG. 9



ECONOMIA

Europa: con la crisi deficit a rischio

Letta: conti in ordine

● **Il premier assicura:** non sforeremo il 3% di indebitamento

● **Saccomanni:** «All'Ecofin non capiscono l'Imu e c'è chi chiede chiarimenti sulla tenuta del governo»

● **Rehn:** all'Italia servono subito riforme

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Europa non capisce l'Imu. E teme che i conti italiani «sballino», soprattutto per via delle turbolenze politiche. Italia ancora la malata d'Europa, mentre la speculazione sui mercati rialza la testa. «I ministri non mi chiedono che tempo fa a Roma - confessa alla fine della prima giornata dell'Ecofin di Vilnius Fabrizio Saccomanni - ma qual è la situazione politica italiana». Evidente che il «caso» Berlusconi tiene banco anche oltre confine.

«Gli ultimi dati economici sull'Italia non sono buoni». L'Ecofin in corso in Lituania si è aperto così: con nuovi moniti delle istituzioni europee sui numeri del nostro Paese. Olli Rehn, commissario agli affari monetari, punta il dito sul nostro Paese. Soprattutto sull'instabilità politica e con «la possibilità di passi indietro sulle riforme strutturali». Non si tratta solo di numeri, quindi, ma anche di nuove norme, difficili da imporre in un quadro politico fragile. Anche il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem ha dichiarato che «per l'Italia la cosa più importante è la stabilità politica». Due interventi che seguono di 24 ore quello del bollettino della Bce, dove si parlava di rischi per l'Italia di sfondare la soglia del deficit.

La replica di Enrico Letta è stata tempestiva. «Ci sono tutte le condizioni perché non si sfiori il tetto del 3%. Sono convinto che serenità e buon senso prevarranno», ha detto il premier parlando a Milano. In serata è Fabrizio Saccomanni a gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Il ministro ha confessato che «sull'Imu non c'è piena comprensione». È la vicenda dell'imposta sugli immobili che gli organismi europei non comprendono. Tanto più che proprio le ultime raccomandazioni chiedevano un aumento di prelievo sulla rendita, non certo un taglio così oneroso. A quel punto Saccomanni ha spiegato che quella misura ha avuto un carattere congiunturale, con l'obiettivo di dare una scossa all'economia ma restando sotto la soglia del 3 per cento. «Operazione non facilissima - ha ammesso Saccomanni - ma ci stiamo riuscendo. L'economia si sta muovendo e il tetto del 3 per cento è fuori discussione». Il ministro del Tesoro ha ammesso che «se non ci fossero determinati fattori, lo spread sarebbe più basso di quello che è. Ora viviamo in una situazione di particolare tensione». Torna, e in modo dirompente, la questione della stabilità politica. Il caso Berlusconi sta pesando sui mercati e ai tavoli internazionali. Il ministro ha spiegato che c'è una maggiore volatilità anche se «lo spread si mantiene a un livello di vincinanza con i punti più bassi raggiunti negli ultimi tempi», ha aggiunto Saccomanni, che ha sottolineato come l'Ue «ci ha chiesto informazioni» sulla situazione in Italia, come fatto con altri Paesi, «come con la Francia con la riforma delle pensioni».

Per il ministro il rispetto del parametro del 3% di deficit «non è in discussione». Sforare? Non se ne parla neppure: l'Italia è appena uscita dalla procedura

...
Per la legge di Stabilità ciasun ministero dovrà indicare misure e coperture

d'infrazione, ora potrà approfittare dei maggiori margini garantiti a chi non è sotto «osservazione». Ma per ora sembra proprio che gli esami non finiscano mai. E i compiti sono durissimi. Lo si vede nella preparazione della legge di Stabilità, che dovrà essere varata entro un mese. «Ho inviato una lettera a tutti i ministri affinché diano il loro contributo - ha spiegato - per dire cosa ritengono necessario fare e dare anche indicazioni per la copertura». Il ministro ha fatto anche sapere che le indicazioni stanno arrivando. Il governo non si ferma, nonostante gli ultimatum all'interno della maggioranza.

Il peso delle tensioni si fa sentire. «Qualcuno ogni tanto dice che non stiamo facendo nulla - osserva Letta - ma vi assicuro che la fatica che stiamo facendo in questo momento per mantenere in piedi il governo e mantenere insieme il Paese e le istituzioni è enorme». In giornata il Commissario Rehn ha rettificato il tiro. Si è detto fiducioso che «gli impegni presi vengano rispettati» perché è «essenziale» per la crescita. «L'Italia ha avuto alcune turbolenze politiche recentemente ma - ha spiegato - il governo ha preso chiari impegni che sta mandando avanti».

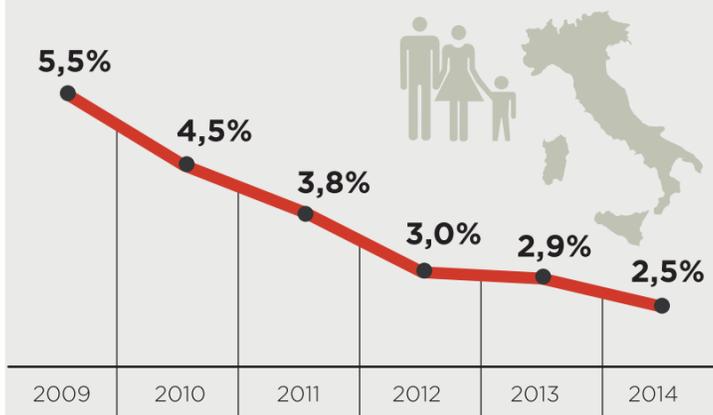
Il Commissario ricorda che gli ultimi dati sul Pil (che nel secondo trimestre certificano il -0,3% congiunturale e il -2,1% tendenziale), dati che «non sono buoni per assicurare il ritorno alla ripresa». Per questo obiettivo, ribadisce, «la stabilità politica è un fattore essenziale». I segnali che provengono dall'economia europea sono «incoraggianti», la ripresa c'è ed è «graduale» ma «dobbiamo proseguire sulla strada delle riforme e non crogiolarci per questi primi dati positivi», dice ancora Rehn, spiegando che «i prossimi tre mesi saranno di intenso lavoro per i paesi europei: in autunno verranno fornite le nuove previsioni, a novembre il nuovo progetto di bilancio. Sempre all'Ecofin e sempre dell'Italia parla il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem che, come Rehn, chiede all'Italia «la stabilità politica che è la cosa più importante».



La sede del Parlamento europeo

DEFICIT DELL'ITALIA

(in percentuale del Pil)



Per l'emergenza lavoro ora servono più risorse

Arriva anche lo tsunami Ilva sul bilancio pubblico già in forte emergenza. Le riunioni tecniche sugli ammortizzatori sociali da attivare per i 1.500 tenuti fuori dalla produzione continueranno lunedì. «Il fatto è che per concedere la cig bisogna dare la causale - spiega il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - Bisogna chiarire se la sospensione è dovuta al commissariamento, e quindi come si articola poi l'attività». In ogni caso per l'Ilva non si tratterebbe di cassa in deroga, ma di cassa straordinaria: quindi verrebbe erogata automaticamente, senza bisogno che ci sia un finanziamento ad hoc.

Resta il fatto che per l'Italia di qui a fine anno si è addensata una fitta lista della spesa. Solo sul fronte degli ammortizzatori i sindacati chiedono un miliardo per la cig in deroga e un nuovo intervento per gli esodati. «Le priorità sono molte, e ancora tutte da trattare con l'Economia - continua Dell'Aringa - Se facessi un numero preciso, non sarei corretto». Fonti del Tesoro parlano di altri 500 milioni per la cig, ma è davvero troppo presto per fare stime. «Capiamo che c'è una esigenza, ma per ora si tratta solo di *pour parler* - precisa il sotto-

IL DOSSIER

B. DI G.
ROMA

La cig per l'Ilva, poi quella in deroga e i fondi per gli esodati si aggiungono alle voci pesanti per Imu, Iva e pagamenti della Pa



Carlo Dell'Aringa

segretario al Lavoro - Sicuramente si terrà conto delle richieste, ma per ora i margini restano molto stretti. Tanto più che si deve ancora attuare il decreto appena varato che stanza 500 milioni». Quanto agli esodati, per cui l'ultimo decreto stanza 5-600 in diversi anni per la salvaguardia di altre 6.500 unità, il sottosegretario si aspetta che eventuali allargamenti della platea possano essere affrontati in Parlamento, per iniziativa dei deputati. Naturalmente con le dovute coperture.

Il percorso dell'Italia verso la chiusura del bilancio sotto il 3% di deficit sul Pil resta molto arduo. Gli spazi per affrontare tutte le richieste che si sono affastellate sulla scrivania di Fabrizio Saccomanni sono assolutamente inadeguati. Di qui a fine anno si dovranno reperire le risorse per eliminare la seconda rata Imu (circa 2 miliardi), per bloccare l'aumento Iva nell'ultimo trimestre (1 miliardo) per finanziare ancora la cig in deroga (almeno 500 milioni), e per le missioni all'estero. E non sarà uno scherzo neanche redigere la legge di Stabilità del 2014, quando si prevede certamente la ripresa, ma il Pil si fermerà sempre sotto l'1% e il deficit dovrà

scendere attorno al 2%, rispetto al 3 attuale. Si tratta di circa 16 miliardi da risparmiare.

Intanto quello che i conti registrano è un calo del gettito, dovuto alla crisi, e un aumento di spesa. Non solo. I mercati puniscono l'instabilità chiedendo interessi più alti sui titoli pubblici. Per ora comunque il risparmio sul servizio del debito è ancora assicurato. Forse si agirà proprio su quella voce per compensare la minore crescita. Ma il fabbisogno molto appesantito dal nuovo debito emesso per il pagamento dei debiti della Pa. Il ministero ha puntato molto sugli effetti espansivi che il pagamento può avere, in termini di maggior gettito (circa un miliardo dalla nuova tranche varata) e in termini di Pil. Qualcosa sta accadendo, se è vero che la contrazione di quest'anno dovrebbe fermarsi all'1,7 e non all'1,9 temuto in precedenza. Ma

...
Il sottosegretario Dell'Aringa: ancora presto per fare stime, i margini sono molto stretti

lo 0,2% è ancora poco per avere effetti sensibili. Una spinta in più potrebbe arrivare dalle misure messe in campo sulle ristrutturazioni per il risparmio energetico. Lo stesso dovrebbe accadere con il pagamento dei debiti della Pa. I costruttori dell'Ance hanno espresso soddisfazione per lo sblocco dei fondi. Contemporaneamente però il Commissario Ue Vittorio Tajani ha paventato una possibile apertura di procedura di infrazione per l'Italia per il mancato rispetto della direttiva sui pagamenti della Pa che dà 30 giorni di tempo per onorare i debiti (futuri, non si parla dello stock accumulato) e solo eccezionalmente concede 60 giorni. Gli uffici europei hanno acceso un riflettore sulla normativa del nostro Paese, considerata troppo blanda e poco chiara sui «paletti» imposti da Bruxelles. In queste condizioni si prepara un autunno caldissimo per i conti del nostro Paese.

Di qui a dicembre serve più di un miliardo al mese, oltre a quelli ritagliati per l'ultimo decreto che restano ancora «ballerini». E l'anno prossimo ci sarà da giocare la partita della Service tax, non solo con i cittadini ma soprattutto con i Comuni.

Riva fa il duro: è un atto dovuto Il governo prepara un decreto

● **L'esecutivo concede la cassa integrazione per i 1.400 lavoratori** ● **Lunedì vertice a palazzo Chigi per decidere le misure per far ripartire gli impianti**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Prima il ricatto, poi lo scaricabarile. Il giorno dopo la messa in libertà dei 1.400 operai di sette stabilimenti, il gruppo Riva Acciai risponde alle polemiche con una nota ufficiale in cui si spiega come «la fermata degli impianti non è avvenuta per una decisione dell'azienda ma in ottemperanza di un provvedimento imposto dalla Procura». La colpa dunque sarebbe della magistratura e dei sequestri effettuati: «La tempestiva esecuzione del provvedimento del Gip che, ordinando il sequestro, ha sottratto alla proprietà la libera disponibilità degli impianti e dei saldi attivi di conto corrente». È un po' la stessa tattica usata all'Ilva di Taranto, una strategia che ha portato solo a lunghi mesi di incertezza e alla necessità per governo e Parlamento di intervenire con un decreto per consentire che i lavoratori non perdessero il lavoro e venissero pagati.

Una prima certezza per i 1.400 lavoratori di Lesegno (Cuneo), Caronno (Varese), Annone (Lecco), Sellero, Cerveno, Malegno (Brescia) e Verona è arrivata ieri. Di concerto con il ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo Economico, il presidente del gruppo Riva Bruno Ferrante (che lunedì incontrerà Zanonato)

dovrebbe presentare la richiesta di cassa integrazione straordinaria che sarà discussa e autorizzata nell'incontro previsto con il ministro Enrico Giovannini e sindacati giovedì 19. Da questo punto di vista la nota di Riva Acciaio è positiva: «L'azienda, consapevole dell'impatto sociale provocato dalla disposizione imposta, ribadisce il proprio massimo impegno per la salvaguardia dei propri lavoratori e del patrimonio aziendale».

PARTITA INTRICATA

Date un minimo di certezze ai lavoratori, ora il governo lavora all'altro obiettivo primario: far ripartire al più presto i sette stabilimenti. Dopo un vertice a palazzo Chigi, il ministro Flavio Zanonato spiega che il governo potrebbe varare «una norma che salvaguardi la volontà dei giudici e non blocchi l'attività produttiva». Le strade possibili sono due: la prima, la più percorribile e caldeggiata, è quella di trovare o produrre un appiglio legislativo. A meno di una improbabile impugnazione

...

Fim, Fiom e Uilm: mobilitazione unitaria in tutti gli stabilimenti del gruppo dopodomani

dei sequestri da parte del custode giudiziario del gruppo Mario Tagarelli, nominato dalla stessa magistratura, il governo punta ad utilizzare l'articolo 515 del Codice di procedura civile. La norma prevede che «il giudice può escludere dal pignoramento quelle tra le cose che sono di uso necessario per l'esercizio del mestiere». In questo modo, in base al principio per cui il blocco degli stabilimenti pregiudica il valore del gruppo, anche a tutela dei futuri beneficiari dei sequestri giudiziari, il giudice dovrebbe sbloccare i conti correnti per poter permettere la ripresa dell'attività economica. Lo stesso principio utilizzato nel decreto Ilva che permise all'azienda di vendere le merci inizialmente sequestrate per permettere il pagamento degli stipendi. Il decreto Ilva però può essere usato solo in caso di emergenza ambientale e il codice civile cozzerebbe con il carattere penale dei sequestri ordinati dalla magistratura. Non si esclude dunque un nuovo decreto ad hoc che potrebbe essere deciso lunedì a palazzo Chigi direttamente da Enrico Letta. Che ieri sera ha rassicurato: «A quelle famiglie dico che non le lasceremo sole, che saremo con loro, con i provvedimenti concreti che prenderemo».

Il commissariamento del gruppo Riva Acciaio è al momento è considerata dal governo una subordinata. Difficilmente percorribile, ma comunque possibile se non si trovasse altra soluzione. Il provvedimento utilizzato per l'Ilva è previsto solo in casi di inadempimento della proprietà rispetto alle prescrizioni della magistratura o in caso di fallimento. E ad oggi nessuno dei due presupposti è presente.

Chiaro quindi che la partita sia intricatissima. E che tutto il ministero dello Sviluppo, il sottosegretario Claudio De Vincenti e tutti i dirigenti sono al lavoro per trovare la soluzione più idonea.

Si tratta di una lotta contro il tempo. Perché le conseguenze dello stop potrebbero allargarsi velocemente. Il commissario dell'Ilva Enrico Bondi teme per lo stop a Taranto Energia, azienda che sovrintende alle cokerie e per gli stabilimenti a cascata di Taranto, come Cornigliano (2mila dipendenti) e Novi Ligure.

Intanto i sindacati ieri hanno deciso una mobilitazione unitaria per lunedì mattina. Fim, Fiom e Uilm chiamano i lavoratori di tutti gli stabilimenti Ilva a manifestare alle 9,30 «in difesa del proprio posto di lavoro e contro l'inaccettabile ricatto» messo in atto dall'azienda.

Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ieri mattina era davanti allo stabilimento di Cerveno (Bs). «I lavoratori di Riva Acciaio sono stati utilizzati come ostaggi e questo non è più possibile», «l'azienda dovrà rassegnarsi al fatto che ci sono responsabilità e non scaricarle sui lavoratori», attacca Camusso. Per garantire il ritorno alla produzione «pensiamo alla formula del decreto e trovare una norma che permetta di agire in nome della continuità produttiva, facendo ripartire gli impianti». Per Raffaele Bonanni la vicenda Riva «è ignobile ed è il simbolo dello sfascio imperante nel nostro Paese». «Non non trascuriamo nessuna proposta per l'Ilva e non abbiamo pregiudizi. Sono favorevole a qualsiasi strumento per risolvere il problema», spiega Rocco Palombella (Uilm).

È morto Enrico, terza vittima di Lamezia

È morto anche Enrico. È la terza vittima, il terzo operaio coinvolto nell'esplosione di giovedì alla Ilvap Biopro di Lamezia Terme (Catanzaro). Enrico Amati, 37 anni, originario di Sinalunga, in provincia di Siena, è deceduto dopo una notte di ospedale, dove era stato ricoverato con ustioni e ferite su tutto il corpo. Giovedì pomeriggio era assieme ai colleghi saldatori specializzati Daniele Gasbarrone, di Latina, e Alessandro Panella, di Velletri, morti carbonizzati sul colpo, con la fiamma ossidrica sul silos della morte, quello finito a 40 metri di distanza per l'esplosione.

Enrico viveva in Calabria da circa due anni con la moglie e la figlia. Dopo l'esplosione, nonostante fosse quasi interamente ustionato, era riuscito a sopravvivere. L'elisoccorso lo aveva trasportato all'ospedale di Catanzaro, non potendo puntare verso un centro specializzato viste le gravi condizioni. Dopo una notte di sofferenze, Enrico è deceduto ieri mattina, aggravando il bilancio della tragedia.

Ieri sono arrivati anche i primi provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Sul fronte giudiziario la novità è l'avviso di garanzia emesso dalla Procura di Lamezia Terme nei confronti dell'amministratore legale della società con sede legale a Latina e sede operativa a Lamezia. Un atto dovuto per procedere con l'inchiesta e con gli esami atopici sui corpi dei tre operai. La Procura sta valutando anche altre posizioni, con l'obiettivo di comprendere se i lavori di manutenzione si stessero svolgendo nel rispetto di tutte le norme di sicurezza. I due saldatori stavano usando la fiamma ossidrica sul silos. Ma sarebbe stata la presenza di gas a provocare l'esplosione. Una tesi che, comunque, sarà confermata dagli accertamenti.

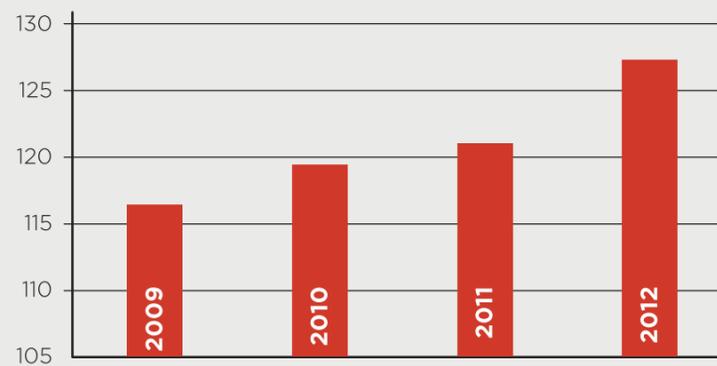
Sul posto, subito dopo l'incidente, ha operato anche l'Arpacal Calabria con l'obiettivo di verificare la presenza di gas pericolosi. Quattro tecnici hanno prelevato campioni di miscela presente nel serbatoio interessato dall'incidente per verificarne la consistenza.

I funerali di Enrico Amati, Daniele Gasbarrone e Alessandro Panella si terranno nelle loro rispettive città di residenza. Tuttavia, l'amministrazione di Lamezia ha indetto il lutto cittadino per lunedì 16 settembre.

M. FR.

EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL IN ITALIA

(anni 2009-2012, dati in percentuale)



RAPPORTO DEFICIT/PIL

(in percentuale)

	2012	2013	2014
Germania	0,2	-0,2	0,0
Spagna	-10,6	-6,5	-7,0
Francia	-4,8	-3,9	-4,2
ITALIA	-3,0	-2,9	-2,5
Regno Unito	-6,3	-6,8	-6,3
UE	-4,0	-3,4	-3,2

Sostenibilità e innovazione, lo Stato difenda la siderurgia

IL COMMENTO

ENRICO CECCOTTI

L'ANNUNCIATA CHIUSURA DEGLI IMPIANTI SIDERURGICI DEL GRUPPO RIVA pone ancora una volta il problema della mancanza di una visione strategica di politica industriale. Si continua a procedere, con una certa timidezza da parte della sinistra, a interventi pubblici caso per caso senza una visione unitaria. È duro a morire il concetto che l'intervento pubblico va fatto solo in mancanza della capacità di autoregolamentazione del mercato. Non si può continuare ad avere un Paese industrializzato senza avere un'adeguata filiera siderurgica. La siderurgia lasciata solo al mercato e ai processi di globalizzazione determinerà le allocazioni produttive fuori del nostro Paese e dell'Europa. È sempre più necessario un intervento per evitare che ciò avvenga. Se non si risolvono i

problemi di sostenibilità finanziaria e ambientale, con adeguati investimenti in ricerca, innovazione e favorendo sinergie tra le varie fasi del ciclo di produzione e gli operatori presenti in Italia, inevitabilmente assisteremo alla progressiva scomparsa della nostra siderurgia. Sarebbe un notevole danno strategico e economico per l'Italia. Gli altri Stati stanno intervenendo per difendere e sviluppare le loro industrie di base modificando le tendenze del mercato e della globalizzazione.

La siderurgia italiana non può fare a meno di mantenere la sua dimensione nell'ambito dei Paesi industrializzati. Occorrono i cicli integrali (di Taranto e Piombino-Trieste) per fornire acciaio di qualità. Occorrono i forni elettrici più competitivi con un minor costo dell'energia per dare adeguate flessibilità alla fluttuazione della domanda. Occorrono acciai speciali per applicazioni nei settori più innovativi. Occorrono i piccoli produttori per soddisfare le nicchie di

mercato della nostra piccole e media impresa. Occorre una strategia pubblico-privata per migliorare la qualità e innovare gli impianti rendendoli meno energivori e sostenibili dal punto di vista ambientale. Di una siderurgia innovata non ne può fare a meno una moderna economia a bassa emissioni di carbonio. La siderurgia è indispensabile per produzioni manifatturiere. Di acciaio, di prodotti siderurgici tradizionali e di nuovi prodotti con caratteristiche innovative (acciai speciali, nuove leghe ferrose e non ferrose, ecc.) ce ne sarà molto bisogno proprio per sostenere un modello di sviluppo più sostenibile. Non si può affermare che è indispensabile un sostegno alla manifattura se non c'è un'industria di base. L'industria di base deve essere vista come un'opportunità per lo sviluppo del Paese e quindi il sostegno pubblico deve essere previsto non in termini di aiuti di Stato, ma come supporto alla competitività del sistema.

Questa battaglia non può essere fatta solo caso per caso: lasciare le scelte strategiche esclusivamente in mano alle aziende, ormai in buona parte multinazionali, porterebbe a delocalizzazioni e il settore verrebbe fortemente ridimensionato. Bisogna pensare a un nuovo intervento pubblico che veda la siderurgia come una «commodity» per lo sviluppo industriale complessivo del Paese. Sono disponibili tecnologie pulite applicate ai cicli siderurgici, in particolare basate sulla cattura e il confinamento dell'anidride carbonica. Oltre l'altoforno è possibile produrre ghisa con nuovi impianti come il Corex e il Finex più vantaggiosi dal punto di vista energetico e ambientale. Occorre, insomma, una politica industriale, promossa a livello pubblico, che armonizzi le necessità dei produttori con quelle dei consumatori, entrambi attori fondamentali nel campo dei settori utilizzatori di acciaio. Solo così è possibile far convivere produzioni di base e vivibilità dei territori.

In conseguenza della crisi, gli investimenti di parecchie aziende per l'efficienza energetica e l'attenuazione degli impatti ambientali o per sperimentazioni sulla riduzione delle emissioni, sono stati ridotti o bloccati. Non può valere il criterio che nella crisi la ricerca e gli investimenti per l'innovazione vengono abbandonati. Vorrebbe dire abbandonare qualsiasi prospettiva di competitività futura. Va incentivato il rapporto tra centri di ricerca, università e imprese.

Uno strumento particolarmente critico è il credito. Occorre un adeguato sistema bancario, per il credito alla fornitura e per garantire pagamenti più regolari al sistema delle imprese della filiera. In particolare sono necessari crediti agevolati per imprese che fanno investimenti a redditività differita e per interventi che diminuiscono l'impatto ambientale. Se non si fanno queste scelte strategiche sarà difficile per l'Italia difendere uno dei settori più importanti per la sua industria.

POLITICA

Il Cav torna in trincea «Vado fino in fondo»

- **Schifani** firma la nuova dichiarazione di guerra: «Vogliamo cacciarlo, il Pd punta alla crisi»
- **Zanda:** «Così danneggiano il Paese»
- **Il Movimento 5 Stelle** chiede il voto palese

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«Si vive di momenti» sospira il senatore pdl, genere volatile ibrido un po' falco, un po' colomba. Il fatto è che nell'uscita di scena di Berlusconi i rapaci si sono stancati di volare e i volatili della pace hanno un po' perso la bussola. E lui, il Cav, raccontato come un uomo disperato sull'orlo di una crisi di nervi, continua a tessere la trama di un progetto che, tra stop & go, punta ad alzare così tanto il prezzo per cui poi alla fine la grazia - «solo sulla pena principale» dice il senatore - sembrerà l'unica via d'uscita.

«Si vive di momenti» dunque. L'importante è non distrarsi per non cadere in trabocchetti. Ieri mattina il momento è stato nerissimo quando, reduce dall'ennesima notte agitata, il Cavaliere ha letto in rassegna l'articolo di *Libero* in cui si ipotizza un imminente sequestro di azioni Mediaset causa procedimento giudiziario su uno dei tanti filoni Diritti tv targati però Mediatrade. Inutili sono state le smentite categoriche della procura e degli avvocati Coppi, Ghedini-Longo. Così è partita l'ennesima giornata di tempesta, dopo quella di quiete (giovedì) in cui era stato trovato un accordo unanime (Pdl compreso) per votare le relazione Augello nella giornata di mercoledì 18 settembre.

SCONTRO PDL-PD

Spazzate via dal tavolo ogni ipotesi di dimissioni, incaricato dell'attacco è stato il capogruppo al Senato Renato Schifani che, in una specie di messaggio a reti unificate, all'ora di pranzo ha rovesciato il tavolo attaccando a testa bassa il Pd: «È ormai tutto chiaro, vuole le elezioni e lavora per questo. L'accelerazione senza precedenti nei lavori della giunta (il timing fissato prevede il voto sulla decadenza a fine settembre e quello dell'aula a metà ottobre, ndr), quasi a voler scacciare Silvio Berlusconi, e le dichiarazioni violente ed arroganti di autorevoli esponenti del Pd, ne sono la

conferma». Dello stesso tono le dichiarazioni di Cicchitto («Zanda lavora per la crisi»), Nitto Palma, Gasparri, Brunetta («Epifani agita il cappio»).

Tutto falso e pretestuoso visto che non solo autorevoli esponenti del Pdl in giunta (Caliendo, Augello, D'Ascola) hanno accettato il timing incriminato ma non si vedono in giro dichiarazioni violente e arroganti firmate Pd. Se non la presa d'atto di quello che è: un politico condannato in via definitiva che deve cominciare a scontare la pena e deve lasciare il Parlamento. L'attacco diventa subito scontro. Il capogruppo Zanda resta *signore* e avverte che «continuare ad ipotizzare la caduta del governo in relazione ai lavori di giunta danneggia l'Italia». Più sanguigna la presidente Anna Finocchiaro: «Basta con questi attacchi indegni e provocatori. C'è un evidente scadimento delle forme e dei contenuti della comunicazione politica del Pdl. Alzare i toni e cercare la rissa, arrivando agli insulti personali, per sviare l'attenzione dal vero merito delle questioni che gli italiani ben conoscono è da irresponsabili».

Il giochino delle dichiarazioni in casa Pdl oltre che noioso perché logoro da 44 giorni di falchi e colombe, lascia ormai il tempo che trova. Occorre andare dietro, oltre e capire strategia e obiettivi. Seguendo il calendario delle scadenze che ormai sono fissate.

Mercoledì 18 sarà bocciata, in giunta, la relazione Augello che chiede la conferma di Berlusconi in nome di una serie di dubbi costituzionali. «A meno di ripensamenti che possono portare a coinvolgere la Corte Costituzionale sulla legge Severino» ragiona il senatore, «quel giorno si creerà per la prima volta una maggioranza diversa da quella

...

**Il senatore pdl:
«Né dimissioni né servizi
sociali. Tirerà la corda
finché il Quirinale...»**

che regge il governo». Inutile insistere dicendo che la decadenza è un fatto tecnico e non politico. «Da quel momento - aggiunge - sarà tutto possibile. Deciderà ovviamente il presidente Berlusconi». Il timing, si diceva, è segnato: a fine settembre la giunta vota la decadenza di Berlusconi e la capigruppo fissa il voto in aula. «Prima che la Corte d'Appello determini le pene accessorie penali, gli anni di interdizione dai pubblici uffici (da uno a tre)» garantivano ieri senatori Pd e M5s. Significa prima del 19 ottobre. Gli stessi giorni da cui decorrerà l'esecuzione dei 10 mesi di pena (dal 15 ottobre).

MANOVRE SUL VOTO SEGRETO

La tensione è destinata a salire. Il Pdl sta già lavorando al voto segreto in aula. Facendo leva sui dubbi di alcuni, sull'attaccamento alla sedia di altri e su strategie perverse dei Cinquestelle, punta a trovare 43 franchi tiratori che con la complicità dello scrutinio segreto possono garantire quei 160 voti necessari a respingere la decadenza del Cavaliere. Il Pdl infatti può contare su 91 voti più i 16 della Lega e i dieci di Gal. Si ferma così a quota 117. La maggioranza scatta a 160. Qualcosa potrebbe raccattare tra i banchi di Scelta Civica («più che la decadenza di Berlusconi deve contare quella del paese» ha notato ieri Monti) che dispone di 19 senatori. Anche frugando tra Autonomie e gruppo Misto, non basta. Ecco il lavoro tra vecchi amici e nuove conoscenze «pur di salvare la legislatura».

Il Pd mette in guardia da giochi strani e sta già organizzando i modi per rendere riconoscibile il voto segreto (qualcosa come mettere solo l'indice della mano nella buchetta e tenere le altre dita fuori). I Cinquestelle potrebbero anche decidere di «salvare» il Cavaliere, che tanto considerano finito, e scaricare sul Pd la responsabilità di un voto salvifico che non potrebbe mai essere giustificato. Anche i pentastellati stanno mettendo le mani avanti e chiedono il voto palese. Impossibile.

«Berlusconi sa che il suo destino è segnato, lotterà fino in fondo, niente dimissioni, niente servizi sociali, andrà agli arresti domiciliari dove potrà fare video e comunicati» assicura il senatore Pdl. Vittima e prigioniero: condizioni ideali per una campagna elettorale di primavera.



I giochi pericolosi di Berlusconi

IL COMMENTO

NINNI ANDRIOLO

SEGUE DALLA PRIMA

A fronte dei pesantissimi sacrifici pagati dagli italiani, il nostro Paese torna a essere un osservato speciale. Da giorni - Bce e Fondo Monetario prima, Commissione europea ieri - suonano campanelli d'allarme che non vanno sottovalutati. La richiesta di stabilità si fa ogni ora più pressante, il pericolo di una crisi di governo allarma Bruxelles e le

cancellerie europee. Oltre confine torna il fantasma di un'Italia in bilico, fattore di contagio per un'Unione europea che vede la crescita a portata di mano. La preoccupazione è anche quella che l'Italia possa sfiorare il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil. Non è un mistero, d'altra parte, che l'abolizione generalizzata dell'Imu, imposta dal Pdl sotto minaccia di far cadere il governo, in Europa sia stata poco compresa e poco condivisa. Letta garantisce che l'Italia rispetterà gli impegni assunti, ma fa appello alla serietà e alla responsabilità, ed esorta a non «apparire un Paese sull'orlo di

Ipotesi, congetture e «pazze idee» sul destino di Silvio

Si interroga, fa e disfa strategie dal filo più o meno lungo, snocciola ipotesi che si dissipano come un soffione al vento, oppure suggerisce scappatoie carbonare, exploit barricaderi o penitenze per la remissione dei suoi peccati tanto fiscali quanto carnali. È quella parte d'Italia che si dibatte nei talk show scattati sulla pista della «decadenza», che è quasi una danza: i falchi e le colombe che vorrebbero salvarlo, lui, Berlusconi Silvio. Si arrovellano nei dubbi i suoi ministri: ci dimettiamo ma anche no. Si dibattono nel labirinto delle ipotesi i cronisti, opinionisti retroscenisti che, ogni giorno, alimentano il giallo: «Cosa farà il Cavaliere?».

Si dimette «prima» del voto in Senato ma solo «dopo» aver fatto la sua aringa in aula a Palazzo Madama o in giunta, l'importante è la diretta, meglio tv ma se è streaming si adegua. Oppure no, resiste resiste resiste, come gli insufflano falchi e pitonesse urlanti. Resiste e poi che fa? La giustizia si che fa il suo corso e manda i carabinieri a prenderlo. Addio «agibilità politica».

L'ultima congettura, la più bella,

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombardo

L'ultima trovata: potrebbe candidarsi alle europee ma non nelle liste italiane, bensì in quelle dell'Estonia. Ogni giorno sui media si fanno e disfano scenari

l'ha carpita Ettore Colombo tra i vicoli vellutati del Transatlantico di Montecitorio: «E se Silvio Berlusconi, pur decaduto da senatore, si candidasse in Europa?». «In Europa? Impossibile! Il Cavaliere è incandidabile». «No, non alle Europee dalle liste formate in Italia, ma in un altro degli altri 27 Paesi europei dove la legge Severino non ha alcun valore giuridico...». È la conversazione «intercettata» dal giornalista e pubblicata ieri sul *Messaggero*, tra Nello Formisano (Centro democratico) e un «esponente del Pdl di cui è meglio tacere il nome», scrive Colombo, ma sappiamo essere Antonio Leone. Insomma, la «pazza idea», sarebbe questa: incandidabile in Italia, Silvio sarebbe candidabile in Estonia. In Estonia? Sì, perché nella capitale della repubblica baltica c'è l'amicone immobiliare Ernesto Preatoni, capo del gruppo Domina con insediamenti turistici anche in Italia. E non dimentichiamo le debolezze del Cav: le bellissime donne estoni che potrebbero ledere i dolori da decadenza. Certo senza passaporto (gli è stato tolto anche quello diplomatico), sarà difficile per lui volare a Tallin, ma, in linea di

massima, candidarsi all'Europarlamento nelle liste di un altro Paese è possibile, come ha fatto Giulietto Chiesa per la «Lettonia unita». Non solo, a Strasburgo sono di manica larga con la candidabilità, mica come questo «plotone d'esecuzione» schierato sotto la lanterna del Borromini nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza... Tant'è, ieri nessuno ha smentito la «pazza idea» baltica.

Ma il puzzle delle ipotesi varia in continuazione. Negli ultimi due giorni è salito il borsino dell'affidamento ai servizi sociali, scelta che lascia più spiragli e offre al Cavaliere una platea elettorale tutta da plasmare, magari suggerendo agli ex tossici di godersi la vita anziché sprecarla con la droga, o allestendo un tunnel di cactus nell'ombra Amelia, ospite della comunità di Don Gelmini che tanto ha aiutato. Sì, perché anche sul luogo che dovrà decidere c'è la ridda di ipotesi: si dice e si scrive che possa andare a Mortara, ritiro pavese dell'amata zia, suor Bice. O che opti per una delle tante offerte, come quella di Cusani o dell'ex sessantottino Mario Capanna per la Fondazione Diritti genetici, o che si faccia accogliere dai Co-

muni di Albenga o di Torre Annunziata. Oppure dedicarsi alla «pedagogia circense», attività serissima della onlus «Il tappeto di Iqbal», o al Cels di Don Picchi, dove scontò la pena l'amico Previti. Tra i boatos che girano c'è anche l'ipotesi più crudele: venga in Senato all'ufficio studi... oppure metta insieme l'archivio di Forza Italia, riordini un po' tutti i (suoi) materiali. Marco Pannella, radicale di nome e di fatto, gli consiglia il carcere per fare meglio la vittima.

La scelta però avverrà con il giudice di sorveglianza, entro il 15 ottobre. Sfumato ad agosto il miraggio di una fuga ad Antigua, da oltre un mese Silvio si è autoconsegnato ai domiciliari dorati a Villa San Martino. Dicono che si aggiri insonne nel parco, che si corroda nel dubbio atletico «decadere o cadere da solo?», rigirandosi fra le mani la testolina pelosa e candida di Dudù. Il cane della fidanzata ex soubrette di Telecafone che, ironia della sorte, scorrazza nello spot di Santoro. Ma c'è sempre una pidellina di buon cuore che protesta: «Via dalla tv, non si offenda Dudù».



La seduta della giunta per le elezioni e le immunità del Senato
FOTO REUTERS

Scelta civica in rivolta, Monti fa retromarcia sull'asse col Pdl

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

**Da Caorle l'ex premier è gelido con l'Udc
Dalla festa di Chianciano Cesa ribadisce: «Noi siamo per il bipolarismo
Dobbiamo costruire il fronte moderato»**

Mario Monti tira il freno sul progetto di un nuovo centrodestra ancorato al Ppe. La rivolta dei parlamentari, dai cattolici sociali ai liberali di *Italia Futura* che a destra non ci vogliono andare, sta facendo breccia nei ragionamenti dell'ex premier. «Né con la destra, né con la sinistra, ma per e con le riforme», ha detto l'ex premier aprendo ieri la festa di Scelta civica a Caorle. «Siamo più interessati a costruire e attuare le politiche giuste per evitare il declino dell'Italia piuttosto che ad arzigogolare sul fatto se sia meglio stare con la destra o con la sinistra».

Il tema però è sul tavolo. Caratterizzerà la tre giorni di festa che si chiude domani e sarà al centro del primo congresso di Scelta civica, che dovrebbe slittare a primavera. Del resto, se le elezioni politiche non saranno a breve termine, il primo appuntamento con le urne sarà quello delle Europee del 2014, e i montiani dovranno decidere se schierarsi col Ppe (come vuole il Professore) oppure con i liberali dell'Alde, scelta perorata dagli eletti di area montezemoliana. Gli stessi che, insieme ai cattolici sociali di Olivero e al gruppo di Sant'Egidio, nei giorni scorsi non hanno nascosto di guardare con molto più interesse al Pd a guida renziana piuttosto che a una destra ancora impelagata con il suo leader carismatico. E Monti ieri, in un'intervista al *Gazzettino*, ha lanciato un ramoscello d'ulivo a questo gruppo, che rappresenta la maggioranza tra i suoi parlamentari. «Chi pensa che nuove leadership servano se portano nuove idee, visione concreta dei problemi e soprattutto capacità di governare nell'interesse generale resistendo alle pressioni degli interessi di categoria, guarda con interesse a Renzi, alla sua volontà di cambiare il Pd per cambiare l'Italia, entrambi obiettivi molto ambiziosi», ha spiegato.

Monti ha anteposto al tema delle alleanze quello della costruzione e del consolidamento di Scelta civica, in un'ottica riformatrice. Quanto al Pdl, ha aggiunto con una stoccata, «non so se ci sarà, e tanto meno cosa sarà, un eventuale Pdl de-berlusconizzato: non sono certo che se Berlusconi eventualmente ne lasciasse la guida, il tasso di carica riformatrice e di attitudine europea ne guadagnerebbero». Quanto alla decadenza del Cavaliere, l'ex premier ha spiegato che «ancor più importante della decadenza di Berlusconi è evitare la decadenza dell'Italia». E, ricordando

la vicenda Imu e il prezzo per i conti pubblici, ha aggiunto: «Bisogna smettere di pagare prezzi economici e di bilancio per cercare di sventare il ritiro di un partito dalla maggioranza. Occorre che questo venga sventato ma non a carico dei cittadini». Accogliendo il premier Letta a Caorle ha ribadito: «Aprire una crisi sarebbe irresponsabile ma il governo deve dire basta ai ricatti dei partiti».

In contemporanea con la festa dei montiani, ieri è partita a Chianciano la festa dell'Udc. Due appuntamenti paralleli e separati, per segnare il gelo delle ultime settimane tra i due alleati che pure ancora coabitano negli stessi gruppi parlamentari. «Con l'Udc abbiamo idee non necessariamente identiche, ma simili e compatibili», ha detto Monti. Quanto alla salute del matrimonio tra i due partiti, ha ironizzato: «Credo di essermi sposato solo con una persona nella mia vita...». La prevista visita di Casini a Caorle è saltata, i due leader si sono limitati a mandarsi due gelidi messaggi di scuse. «Nessuna polemica può offuscare il senso di un comune impegno per l'Italia», ha scritto Casini nel suo biglietto. Mentre i montiani discutono e si dividono sul futuro nel Ppe, in casa centrista ormai il dato è tratto. Nella sua relazione ieri il segretario Cesa si è persino concesso un elogio del bipolarismo (sempre combattuto) e l'auspicio di costruire in Italia una nuova forza moderata nel segno del Ppe. «Spero che si potrà finalmente organizzare il nostro sistema politico intorno alle due grandi case che già esistono e sono solide in quasi tutti gli altri Paesi più avanzati d'Europa, socialisti e popolari», ha detto Cesa. «Lo spazio per costruire finalmente un'area moderata in Italia si sta aprendo e noi dell'Udc siamo e saremo un mattone indispensabile di questa costruzione». «Senza di noi il fronte moderato non vince!», ha detto tra gli applausi della platea di Chianciano. L'Udc dunque guarda a destra. Consapevole che la stagione di Berlusconi non è ancora al termine e che il Cavaliere «sarà ancora presente, sia pure in ruoli diversi». E tuttavia, questo è l'auspicio dei centristi, «il processo di cambiamento in atto in tutto il sistema politico italiano non potrà non riguardare anche il Pdl». Sul governo Cesa fa quadrato e, rivolgendosi al Pdl, dice: «Farlo cadere sarebbe un disastro, il Paese finirebbe nel caos e chi vuole questo non è solo miope, è incosciente. A questo esecutivo non c'è alternativa». Neanche un cenno nella relazione a Monti e ai cugini di Scelta civica. Dimenticanza non casuale.



...
**Tutti sono d'accordo solo su un punto
«Far cadere il governo ora sarebbe da irresponsabili»**

un vulcano in ebollizione». Così purtroppo lo stanno proponendo i giochi pericolosi del Pdl e del suo leader ai quali allude anche il premier quando si sofferma sulla fatica necessaria per portare avanti l'azione di governo. Berlusconi e i suoi alternano spiragli di responsabilità - il voto all'unanimità nella Giunta per le elezioni del Senato - a minacce di crisi, quelle - ad esempio - rilanciate ieri da Schifani. L'irresponsabilità che traspare da Arcore è il sintomo che gli interessi di Berlusconi prevalgono ancora una volta su quelli del Paese, mentre i mercati ballano e viene messa a repentaglio la credibilità riconquistata a fatica dall'Italia. Si tratta di giochi pericolosi fatti sulla pelle del Paese: non si comprende a che cosa possano giovare visto che nessuna strada sembra ormai poter evitare che Berlusconi perda lo scranno di senatore. Una crisi di governo, d'altra

parte, apparirebbe solo come un'inutile «muoia Sansone con tutti i filistei». Perfino come uno sterile azzardo, considerate le richieste di stabilità che giungono con forza dal Quirinale, dalla Bce, dalla Commissione Ue, dalle cancellerie e perfino dalle aperture di credito di Obama che blindano - di fatto - Letta per le indispensabili riforme che dovrà varare. Gli stop and go di queste ore, al contrario, servono solo a logorare il Paese. È un balletto che deve finire: Berlusconi si decida. Una crisi costerebbe molto all'Italia e non gioverebbe politicamente né al leader Pdl, né alle sue imprese. La strada delle dimissioni, che anche ad Arcore viene consigliata al Cavaliere, eviterebbe al Paese e al governo inutili tensioni. È il momento di compiere l'unico gesto sensato. L'Italia ha bisogno di governabilità, di guardare avanti per proseguire un difficile cammino.

«Se si va al voto, dobbiamo stare con il centrosinistra»

A. C. ROMA

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

«Andare a destra significherebbe negare le stesse ragioni fondative di Scelta civica. La vicenda dell'Imu dimostra che i riformisti non sono lì»



«Se le elezioni politiche fossero imminenti Scelta civica dovrebbe chiedersi quale dei due schieramenti rappresenti maggiormente l'innovazione. E la mia risposta è che saremmo più vicini a un centrosinistra che sta provando a cambiare piuttosto che a un centrodestra ancorato a Berlusconi». Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, è stato fino a luglio il coordinatore politico di Scelta civica. Ora il partito montiano, che ha inaugurato ieri la sua prima festa a Caorle, si trova a un bivio. E lui avverte: «Andare a destra significherebbe negare le stesse ragioni fondative di Scelta civica».

Monti pare orientato verso la costruzione di nuovo centrodestra nel segno del Ppe. È questa la strada che seguirete?

«La mia opinione è che la famiglia europea di riferimento per Scelta civica sono i popolari piuttosto che i liberali dell'Alde. E tuttavia questo non deve avere come conseguenza la costruzione di una casa comune con il centrode-

stra italiano. Il populismo in Italia storicamente non è stato una componente della destra, che in questi vent'anni si è orientata verso scelte più demagogiche che popolari, ma del fronte progressista. Il nostro compito fondamentale oggi è darci una identità forte, popolare e liberale, e non farci prendere dall'ansia di collocarci in uno dei due schieramenti del vecchio bipolarismo. Se non ci sarà una nostra proposta netta, aver costruito Scelta civica sarà stato inutile».

Lo stesso Monti ieri è parso più equidistante tra i due poli...

«Effettivamente è prematuro definire adesso la nostra collocazione. L'obiettivo di questi mesi prima del congresso di primavera è definire la nostra identità, quella di una forza riformista che non fa dell'accademia ma ha uno sguardo sociale. Vogliamo riformare il Paese senza cedere alle lusinghe dei poteri forti, spiegando le riforme e condividendole con i cittadini. Al governo Monti è mancata la mediazione politica, le ricette pur giuste sono apparse come imposizioni, non sono state sufficientemente spiegate. Non possiamo

essere solo gli eredi del governo tecnico».

La leadership di Monti in questi mesi si è appannata?

«Dobbiamo far sì che lo sguardo lungo di Monti e la sua capacità di elaborazione strategica siano pienamente valorizzate. Nessuno nel partito contesta la sua leadership, che tuttavia non può essere ingessata in un ruolo gestionale. Il congresso dovrà individuare un gruppo dirigente che consenta a Monti di conservare il suo ruolo di guida strategica. Ma è chiaro che dovranno emergere anche delle nuove figure».

Scegliete un segretario?

«Ci saranno delle mozioni e delle candidature per i ruoli chiave, compresa probabilmente anche la segreteria».

Monti sarà un presidente onorario?

«Definirà la missione del movimento, avrà un ruolo più di garanzia che di gestione».

Lei pensa di candidarsi?

«È prematuro parlarne adesso, ma certo non mi tirerò indietro rispetto alla battaglia congressuale. Esprimerò le mie idee di cattolico sociale. Nessuno di noi è indispensabile, e con le mie di-

missioni a luglio da coordinatore credo di averlo dimostrato. Ma se si hanno delle cose da dire non bisogna tirarsi indietro».

Se dovete scegliere un'alleanza col centrosinistra crede che Monti sarebbe d'accordo?

«Quello che unisce Scelta civica è un approccio pragmatico e non ideologico. Lo stesso Monti sta valutando la situazione politica per capire dove si può giocare una carta riformista. Le vicende dell'Imu, da questo punto di vista, dimostrano in modo abbastanza chiaro che a destra non si scorge un'offerta seriamente riformista».

Con l'Udc in questi giorni state facendo due feste separate. È il sigillo finale del divorzio tra voi?

«Continuo a pensare che una prospettiva comune ci sia ancora. Mi dispiace che ci siano queste due feste in parallelo, proprio perché non vedo tra noi delle distanze incolmabili. Se guardiamo alle scelte politiche più importanti degli ultimi mesi, non vedo due linee inconciliabili. E credo che un'eventuale separazione dei gruppi parlamentari sarebbe un errore».

POLITICA

Renzi: congresso subito Bersani vede Cuperlo

- **Il sindaco** dalla festa Pd di Firenze chiede che sia fatto a novembre e conferma l'intenzione di ricandidarsi anche alla guida della città
- **Lo sfidante:** «C'è da ricostruire tutto il partito»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

È un futuro da segretario del Pd, ma anche da sindaco quello che Renzi si immagina. Certo non ha ancora definitivamente deciso, ma ieri sera (a un anno esatto dalla sua discesa in campo da Verona alle primarie del centrosinistra) alla festa democratica di Firenze è salito, davanti a migliaia di persone (alcune decine sedute direttamente sul palco, con i cancelli chiusi per la troppa ressa), c'era un Renzi chiaramente intenzionato a tentare il doppio ruolo. Tanto che volontari distribuiscono questionari per chiedere ai presenti delle cose ben fatte in città e di quelle ancora da fare.

Del resto sotto quello stesso tendone, lo scorso primo febbraio Renzi alzava il braccio di Bersani come futuro premier. Poi le elezioni hanno detto un'altra cosa e adesso Renzi è visto da tanti, nel Pd e nel centrosinistra, come l'unica carta vincente: Swg gli dà il 51% dei consensi degli italiani (poi ci sono Napolitano e Letta) e il 54% degli elettori di centrosinistra vorrebbe che in caso di voto Letta lo appoggiasse. Ma che ci saranno le elezioni non è certo. Anzi. Il ragionamento del sindaco è che il governo Letta possa andare avanti parecchio. Certo tutto dipenderà da Berlusconi, ma a novembre si saprà. In tempo utile per ricandidarsi e quindi da una parte guidare il Pd a una traversata non breve e dall'altra rimanere sindaco di Firenze in modo tale da non essere completamente fagocitato dalle logiche romane. Per questo l'insistenza ribadita ieri sera sulla data del congresso da farsi subito. E qui una mano molto concreta a Renzi sta arrivando da Areadem di Franceschini e Fassino. Il coordinatore, Ettore Rosato, nella newsletter della corrente, confermando il sostegno a Renzi, spiega infatti che in vista dell'assemblea del 20 e 21 settembre l'obiettivo è di arrivare a regole condivise per consentire al Pd di avere «rapidamente» un nuovo segretario legittimato dalle primarie. Dove l'esplicito riferi-

mento ai tempi brevi e alla consultazione aperta (che è quello che sta chiedendo Renzi) vale anche come messaggio a chi non ha ancora rinunciato a provare a far slittare il congresso. Ipotesi ancora in campo, avvertono a via delle Fratte, senza rinvii allo statuto. Da qui la necessità di un'intesa che però ancora non c'è. Il nodo che separa bersaniani e Epifani da Renzi è quello dei congressi locali. Il segretario vuol far partire il congresso dal basso e lo stesso Bersani ripete che il Pd deve diventare finalmente un partito federale dove i dirigenti locali non siano emanazione del leader nazionale, ma abbiano una propria legittimità e quindi autorevolezza. Quindi prima i segretari di circolo e federazione scelti solo dagli iscritti, poi quelli regionali con le primarie e infine quello nazionale. Per i renziani invece le regole devono

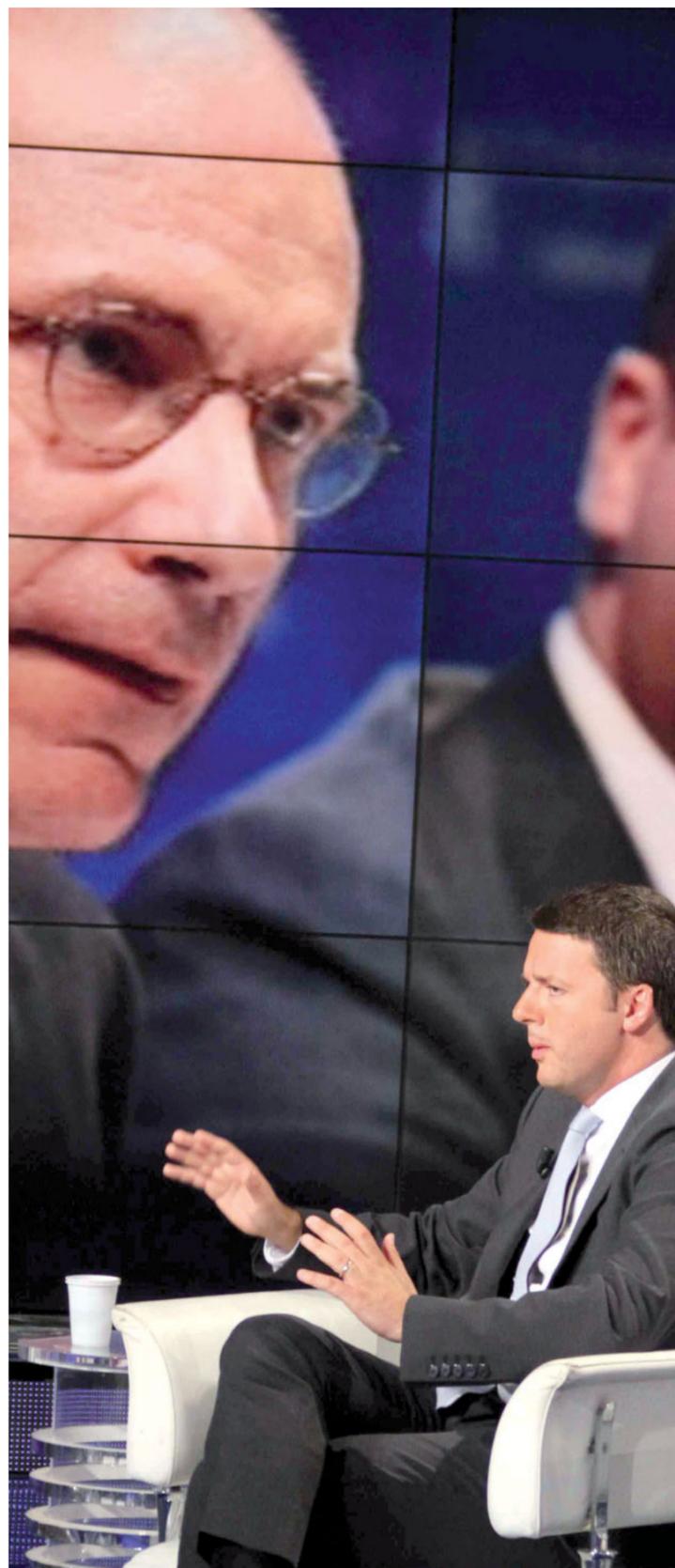
IL DIBATTITO

Cuperlo e Pittella a confronto su crisi e Mezzogiorno

Quali le vie d'uscita dalla crisi? E quale il ruolo del Mezzogiorno, e della politica? Di questo e altro si parlerà oggi e domani presso l'auditorium di Scala (Salerno) con Gianni Cuperlo e Gianni Pittella, candidati alla segreteria del Partito democratico, in occasione del seminario organizzato dalla fondazione Meridies e dalla rivista Link, dal titolo: «Oltre la crisi: l'Europa, la Sinistra, il Mezzogiorno. La sfida con la modernità». A discuterne, oltre a Cuperlo e Pittella, ci saranno, tra gli altri, Massimo Adinolfi (coordinatore scientifico di Meridies), Walter Tocci (direttore del Centro per la riforma dello Stato), Massimo D'Antoni (economista).

essere le stesse dell'altra volta (Bersani-Franceschini-Marino) e quindi nello stesso giorno primarie per il segretario nazionale e quelli regionali. È ovvio che da una parte si vuole evitare quello che dall'altra si vuole enfatizzare: l'effetto traino di Renzi anche sugli assetti locali del partito. A Epifani l'altro giorno Renzi ha proposto di far subito il congresso nazionale e poi in primavera quelli locali e regionali (in modo tale da far ripartire un po' anche il tesseramento ora in grande crisi). Epifani gli ha promesso che verificherà. Ma questo vorrebbe dire rinunciare alla «partenza dal basso». Così la mediazione potrebbe esserci sullo slittamento al prossimo anno (dopo europee e amministrative) dei congressi regionali. E qui potrebbe arrivare il via libera anche dei dalemiani e dei Giovani Turchi che sostengono Cuperlo. Lo stesso Cuperlo ieri ha ribadito che il congresso va convocato e anzi che se fosse stato per lui si sarebbe già fatto. All'indomani delle dimissioni di Bersani». Del resto per Cuperlo il lavoro per ricostruire il partito a partire dai territori comunque andrà fatto: «Dopo il congresso, una volta eletto il segretario - spiega da Lecce - bisognerà dare un assetto più strutturato alla classe dirigente del partito». Intanto stasera a Milano Cuperlo incontrerà Bersani. Ospiti entrambi della festa Pd di Sesto San Giovanni (Cuperlo parla alle 18, Bersani alle 21) si sono messi d'accordo per una chiacchierata che dovrebbe sancire il sostegno (con tanto di foto) dell'ex segretario al deputato triestino a cui non sono piaciute («ingenerose») le critiche di Renzi a Letta.

Ma anche allo stesso Renzi alcune letture e alcune reazioni alle sue parole sul premier non sono piaciute. Non per niente ieri ha mandato avanti alcuni suoi parlamentari (da Ermini a Carbone) per spiegare che il sindaco non ha fatto alcuna «provocazione» a Letta. Che poi è quello di cui si sarebbe lamentato lo stesso premier. Il sindaco insomma non ci sta a passare per quello sleale col governo a cui, anche ieri sera, ha chiesto di pensare «a fare» più che a durare. E seppure nota una certa permalosità «nell'amico Enrico», tuttavia non ha intenzione di fare il parafulmine di tutto quello che non va nella maggioranza. Da parte sua Letta spiega che starà alla larga dalle diatribe congressuali e quindi non candiderà alcun anti-Renzi.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ospite di Porta a Porta FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

Il Pd smetta di parlare di sé, i giovani chiedono altro

IL COMMENTO

ENRICO BEDA* - PAOLO TOGNON**

IN QUESTI GIORNI DI GOSSIP PRE-CONGRESSUALE, IN CUI SI SPRECANO TATTICHE DI PLASTICA E CARRI GONFIATI DA NUOVI E VECCHI OPPORTUNISMI, la nostra urgenza rimane sempre la stessa: rispondere a tutti i nostri coetanei che - in un misto di rabbia e rassegnazione - ci chiedono ogni giorno le stesse cose: «Che ne sarà di noi?», «Che senso ha la politica?», «Che senso hanno destra e sinistra?», «Che senso ha restare in Italia?». Hanno ragione. Di fronte alla più grave crisi del secolo, in un Paese in cui la disuguaglianza cresce ogni anno (siamo ai livelli di primo 900 e non succede nulla!), in cui il 10% delle persone detiene il 50% della ricchezza, in cui c'è chi prende 90.000 euro di pensione al mese (sono privilegi, non diritti acquisiti!) e chi non ha neanche le parole per dire

che non puoi ammalarsi perché nessuno gli paga la malattia, in un Paese in cui ci sono amministratori delegati che guadagnano 475 volte lo stipendio dei loro dipendenti e quasi 9 milioni di persone lo scorso anno, almeno una volta, hanno avuto problemi a reperire un pasto caldo, scaldare la casa o pagare le bollette. Ecco, in un Paese così la sinistra per chi è? Non poniamo la domanda «che cos'è la sinistra», ma «per chi è». Ed è dentro la materialità della crisi che la sinistra trova il suo «senso».

Siamo cresciuti urlando nel sottobosco, nel frattempo il dibattito pubblico più insulso del secolo svuotava la parola «sinistra» che diventava una bandierina senza fuoco, calore, popolo. Oggi esiste una battaglia generazionale ed è quella che noi dobbiamo combattere. In questa battaglia sta il «senso nuovo» della sinistra ed è soprattutto compito nostro riuscire a costruirlo. Con i Giovani democratici di Padova ci stiamo provando da tempo: a rivedere alcuni paradigmi e a

studiarne di nuovi. Individuando le nuove radicalità democratiche. Perché crediamo sia di sinistra interpretare precari e partite Iva, ultimi e penultimi, crediamo sia di sinistra pretendere con forza alcuni diritti civili, crediamo sia di sinistra guardare all'Europa non come un dogma burocratico ma come un universo di opportunità, il sogno di 450 milioni di europei che negli Stati Uniti d'Europa, affacciati sul Mediterraneo, costruiscono la loro nuova dimensione nella globalizzazione.

E ancora, crediamo sia di sinistra intrecciare le tradizioni del nostro artigianato con le nuove tecnologie, progettare e incentivare lavori cooperativi e sostenibili, costruire città a misura d'uomo, aperte, in cui, con un po' di creatività e tanta voglia di mettersi in gioco, si possa vivere bene ed essere felici anche con meno risorse.

Ci avevano fatto credere che il mercato avrebbe regolato e messo ordine a ognuna delle nostre vite. Ci

avevano fatto credere che la civiltà dei consumi sarebbe stata motore eterno di ricchezza e che prima o poi sarebbe arrivato anche il nostro turno. Bastava mettersi in fila e tacere, possibilmente senza appassionarsi, massimizzando il proprio utile individuale. E intanto, mentre ce lo raccontavano, usavano la nostra generazione come una discarica, indebitandola, deprimendola, umiliandola.

Eppure. Eppure c'è una comunità che ha voglia di prendersi cura di questo Paese, mettendo in campo con forza energie vere, moderne, qualificate. Ha gli anticorpi della rabbia e la creatività biologica degli anni migliori. Uniamo queste energie. Uniamo l'energia di chi ha perso la speranza e chiede solo di alzare la testa e vivere, lavorare, creare. E a questa energia inespressa uniamo l'energia di tanti giovani che ce la stanno già facendo, nonostante tutto. Che intraprendono, vivono nel mondo globale, generano nuova economia, sperimentano forme di

welfare civile, interpretano la rivoluzione digitale, immaginano esperienze, credono nei beni relazionali come ricchezza di questo tempo.

Riparte da qui la speranza. E da alcune parole antiche che sentiamo rinascere: comunità, solidarietà, capacità, giustizia sociale. Sinistra. Costruiamo così il nostro tempo, scriviamo così - adesso - la nostra storia. E facciamo nella concretezza appassionata del congresso, diamo forza ai contenuti e alle idee, non lasciamoci sedurre dalla fugacità di una discussione sulla leadership. Di occasioni ne abbiamo sprecate a sufficienza, l'Italia negli Stati Uniti d'Europa ha bisogno di una comunità vera. Questo è il vero cambiamento, il cambiamento che serve a scrivere il racconto nuovo oltre la crisi, il cambiamento che incide davvero nella vita di uomini e donne.

*segretario cittadino
Giovani Democratici Padova
**segretario provinciale
Giovani Democratici Padova

«No a partiti-lobby, serve un tetto ai fondi privati»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Qui si scherza col fuoco». A Rosy Bindi non piace la piega che ha preso la discussione sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Per più motivi. A cominciare dal fatto che il testo presentato dal governo non prevedesse un tetto per i finanziamenti dei privati, per finire con la contrarietà del Pdl a introdurlo nel corso del confronto parlamentare. Ora il rinvio del testo in commissione Affari costituzionali, di cui fa parte, deve essere l'occasione per correggere il tiro. Da più parti, dice Bindi. Da parte del Pdl, che deve sapere che il Pd non intende cedere sul tetto, perché non intende cedere «all'idea di partito padronale», perché senza limiti ai finanziamenti dei privati si «consegna la politica a chi ha i soldi per farla e si trasformano i partiti in macchine elettorali al servizio delle lobby». Una correzione di rotta è necessaria però anche da parte del governo, che deve sapere che il Pd «non baratterà principi democratici con il sostegno all'esecutivo»: «Il presidente del Consiglio non può minacciare decreti su questo tema».

Onorevole Bindi, lo sa vero che il ritorno in commissione della legge sul finanziamento ai partiti è stato visto come un escamotage dilatorio nell'intento di lasciare tutto così com'è?

«Noi non vogliamo perdere tempo e non vogliamo evitare di fare questa riforma, che riteniamo importante anche per sanare la frattura che si è creata tra politica e cittadini. Chi ha a cuore questa conciliazione, che è fondamentale per la vita democratica del Paese, deve affrontare il tema dei costi della politica. E nessuno può accusare noi del Pd di non volere questa riforma, visto che siamo l'unica forza politica che l'ha anticipata, che è in regola con la nuova legge per quel che riguarda la trasparenza e la certificazione dei bilanci».

Va bene sulle norme per la trasparenza, ma sull'abolizione del finanziamento pubblico che cosa dice?

«Che questa riforma va fatta bene perché il finanziamento alla politica è un fat-

...

«Qui si scherza col fuoco il governo non può minacciare decreti su questo tema»

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Non vogliamo perdere tempo né evitare la riforma sul finanziamento pubblico ma servono regole e limiti, o rischiamo di inquinare la politica»

to di democrazia. Se la Costituzione ha affidato un compito così importante ai partiti, affinché essi possano svolgerlo è giusto che ci sia una collaborazione da parte della comunità. È corretto affermare che il finanziamento pubblico ha il proprio fondamento nella Costituzione. E, se leggiamo il titolo della riforma, prevede l'abolizione del finanziamento diretto ai partiti, non una totale abolizione del finanziamento pubblico. Cambia la forma: le istituzioni sostengono e facilitano, tramite agevolazioni fiscali, chi vuole finanziare da cittadino volontario i co-

sti della politica. E questa può anche essere una straordinaria occasione per prepararci a una dinamicità nuova, perché i finanziamenti tra i propri iscritti, militanti, simpatizzanti si trovano se i progetti proposti convincono».

Perché allora il testo che state discutendo da mesi non è già legge?

«C'è un punto che per noi è dirimente: in questa legge manca una norma, quella riguardante una regolamentazione dei finanziamenti privati. In particolare, non c'è un tetto oltre il quale il privato non può finanziare una forza politica».

Il Pd lo ha proposto?

«Sì, e lo abbiamo individuato in 100 mila euro, che non è un tetto bassissimo. Lo abbiamo fatto perché per noi è evidente che un finanziamento privato fatto da chi è mosso da passione politica è una linfa positiva per la vita di un partito, mentre il finanziamento privato senza regole, senza tetto e trasparenza rischia di diventare un fattore inquinante per la politica».

Inquinante in che senso?

«Intanto, è chiaro che un finanziamento privato senza limiti rischia di essere condizionante l'azione della politica. E poi pensiamo al nostro Paese, dove ancora persiste e persisterà un conflitto di interessi».

Nonostante sia imminente la decaden-



za di Berlusconi da senatore?

«Non riguarda solo lui, anche se il suo potere economico è stato un problema e continuerà ad esserlo. Ma non c'è solo Berlusconi. Pensiamo anche a Grillo e al Movimento 5 Stelle. Il finanziamento da parte dei privati diventa dirimente, e non a caso il nostro, che non è un partito padronale, è anche l'unico in regola con i principi di trasparenza e democrazia interna previsti da quella riforma».

Ora riparte il confronto in commissione Affari costituzionali, ma Letta ha già detto che senza un accordo tra i partiti di maggioranza il governo emanerà un decreto: cosa ne pensa?

«Il presidente del Consiglio non può minacciare decreti, quasi scaricando su di noi la responsabilità e magari facendosi bello agli occhi degli italiani. Già io, come molti altri nel gruppo parlamentare, ci siamo meravigliati che il testo uscito dal governo non contenesse un tetto. Se il governo pensasse di fare un decreto che non preveda un limite al finanziamento privato, deve sapere che scherzerebbe col fuoco».

Dice che il Pd è compatto su questo?

«In commissione siamo molto fermi su questo perché si tratta di una riforma legata all'idea di democrazia. Non a caso i presidenzialisti sono contrari al finanziamento pubblico e favorevoli al privato, non a caso chi vuole partiti come comitati elettorali non vuole regole sul finanziamento privato. Ma non si può cedere su questo punto. E anche il presidente del Consiglio farebbe bene a pensare che sarebbe meglio non creare una cesura tra un governo virtuoso e dei partiti affezionati, come dice qualcuno, al malloppo».

Ma se Pd e Pdl non trovano un accordo il governo dovrà pur fare qualcosa. Né si può pensare che si possa aprire una crisi sul finanziamento ai partiti, o no?

«La legge deve essere approvata e il governo deve andare avanti. E ha fatto bene il presidente del Consiglio a inserire questa riforma e quella istituzionale nel suo discorso programmatico. Le larghe intese sono il presupposto e la condizione favorevole per approvarle, ma non possono vincolare il contenuto di queste riforme. Questi temi interessano tutte le forze politiche non soltanto quelle di maggioranza e vanno ben oltre un programma di governo. Attengono alla natura delle forze politiche e della democrazia. E nessuno può quindi mettere su di essi vincoli di fiducia al governo. Il Pd non può barattare il sostegno a questo esecutivo con la natura stessa dei partiti e i principi della democrazia. La differenza maggiore tra Pd e Pdl è proprio questa».

...

«È in gioco il modello di democrazia, per questo i presidenzialisti sono contrari al sostegno»



Gianni Cervetti, 80 anni «di lotta e di governo» da riformista

L'ANNIVERSARIO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Riformista: una definizione che lo ha «perseguitato» a lungo. Ma quando la parola non era innocua come ora. Per Gianni Cervetti, che compie 80 anni, quel termine era infatti uno stigma ideale ben preciso. E andava di pari passo, sempre più nitidamente dagli anni 80 in poi, con l'altra parola chiave della sua biografia: comunista. In mezzo a quelle due parole, contraddittorie per i dogmatici, una corposa realtà: il movimento operaio. Che lungo tutta la sua vita Cervetti ha cercato di ricomporre, nel segno di un socialismo democratico non massimalista né subalterno a governismi senza principi. Perciò nel fargli tanti auguri a nome de *I'Unità*, e dopo gli auguri di Napolitano e i festeggiamenti di ieri in via Clerici alla Sala della Fondazione Orchestra Sinfonica di Milano - con Macaluso, Corbani, Tognoli, Sposetti, Petruccioli, Covatta, Morando, Matteoli e tanti musicisti - è giusto rimarcare questo tratto di coerenza in Cervetti. Dirigente poliedrico e aperto. Dall'ironia calda e sottile. Che non ha mai anteposto ragioni di carriera alle sue convinzioni. Accettando di entrare in collisione con «l'ultimo» Berlinguer, che nel 1975 lo aveva voluto con lui in segreteria al vertice dell'organizzazione del Pci.

Dunque un «quadro» di formazione togliattiana, nato a Milano nel 1933 e iscrittosi al partito nel 1949. Di lì in poi, dopo la laurea a Mosca in economia, è segretario regionale Cgil, segretario del cittadino di Milano e della Federazione milanese. Poi responsabile nazionale organizzazione, guida del Comitato regionale lombardo, parlamentare europeo e propugnatore nel Pci dell'apparentamento tra comunisti e socialisti in Europa. Nel 1987 è ancora deputato e viene riletto nel 1992. Con Mosca gestisce rapporti delicati e li racconta ne *L'oro di Mosca*, dove c'è la data dell'interruzione dei finanziamenti dall'Urss (1975). Ad un Pci che vive con sempre maggior fastidio il legame con la casa d'origine. In nome della sua autonomia politica, dell'«Eurocomunismo» e della fine teorizzata del movimento internazionale comunista. Il dissenso con Berlinguer è duplice, al tempo della seconda svolta di Salerno: sulla maniera irriflessa e subitanea di metter fine all'unità nazionale. E sul rapporto col Psi. La proposta dei «riformisti»? Continuare con il patto tra Dc, Psi e Pci. Ma senza un Dc premier, e in seguito con un socialista a Palazzo Chigi. Impostazione battuta che mette in minoranza i «miglioristi», come venivano definiti i riformisti: Cervetti, Macaluso, Chiaromonte, Lama, Boffa, Pellicani, Morando e Ranieri, Bufalini. In minoranza i riformisti resteranno anche con Natta, per riemergere e incidere con la svolta di Occhetto del 1989. Ma anche allora sono battuti.

Quanto a Cervetti, integralmente scagionato dalle accuse di finanziamento illecito a Milano del 1992, ha fatto e fa ancora tante cose: editore con Macaluso de *Le Ragioni del socialismo* e del *Riformista*, bibliofilo, presidente di «Corrente» e del «Verdi», presidente dell'Isec, dove ha riversato il suo copioso archivio. È ancora socialista e riformista. E non rinnega certo il suo Pci. A proposito, sapete di chi è la formula «partito di governo e di lotta»? Sua. L'inventò in una relazione al Cc del dicembre 1976. È ancora buona.

Democratici, è polemica sulle tessere

● Guerra dei numeri I renziani sfidano il gruppo dirigente: iscritti in calo ● Zoggia: finora 320mila adesioni

S. C.
ROMA

Il fronte renziano va all'attacco del gruppo dirigente del Pd parlando di drastico calo degli iscritti. L'accusa è di aver professato fin qui la necessità di un partito solido e di paventare, con una vittoria al congresso di Renzi, la trasformazione del Pd in un partito leggero, liquido, quando invece i dati del tesseramento dicono che in quest'anno di gestione Bersani tanta solidità non si è vista. Con Andrea Marcucci, deputato vicino al sindaco di Firenze, che agita la questione per rilanciare sulle regole congressuali su cui ancora manca l'accordo: «Crolla il tesseramento del Pd. Basta sacchetti di sabbia per arginare cambiamento. Primarie nazionali e re-



Una manifestazione del Partito democratico

gionali a novembre».

Davide Zoggia, responsabile dell'Organizzazione del Pd da quando Epifani è diventato segretario, nega tabelle alla mano che si possa parlare di drastico calo degli iscritti. «Ogni settimana c'è una polemica. Però, se vogliamo stare alla realtà, alla scorsa settimana eravamo oltre i 320 mila tesserati». L'anno scorso, come ha spiegato il tesoriere Antonio Misiani presentando a Genova il bilancio sociale del Pd, si sono iscritti

al Pd in 500.163. Ma è fisiologico che il grosso del rinnovo delle tessere o delle nuove iscrizioni, spiega Zoggia, si registri in autunno. Così come è sicuro, il responsabile Organizzazione, che quando l'Assemblea nazionale la prossima settimana darà ufficialmente il via al congresso, il tesseramento avrà una netta accelerazione e si supererà abbondantemente il dato del 2012. Anche se la questione andrà affrontata quando verrà scritto e approvato il nuovo rego-

lamento, è infatti orientamento prevalente in un po' tutte le anime del partito che potranno partecipare fin dai congressi di circolo anche i nuovi tesserati.

Non a caso nei prossimi giorni partirà una lettera di Epifani in cui si invitano segretari di circolo e responsabili dell'Organizzazione locali a lanciare una campagna straordinaria sul tesseramento, perché l'obiettivo è allargare anche la platea degli iscritti e non solo quella dei cosiddetti «aderenti», che potranno votare ai gazebo per scegliere il segretario nazionale.

La Toscana, dove si registra la metà delle iscrizioni rispetto ai 55 mila del 2012 (ma mancano i dati delle tessere rilasciate durante la stagione delle Feste) si sta già organizzando. Sabato 28 e domenica 29 tutti i circoli della regione rimarranno aperti per una mobilitazione straordinaria sul tesseramento. Ma analoghe iniziative si terranno anche in altre regioni che possono vantare dati migliori. Come in Emilia Romagna, dove i tesserati sono al 65% di quelli registrati l'anno scorso. «Se tutti si dessero da fare anziché passare troppo tempo su twitter - dice Zoggia - sarebbe meglio per tutti».

POLITICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Ultimo processo penale a Chiavari e durante il trasloco degli uffici il giudice Mauro Amisano legge l'ultima sentenza. A Torino corteo degli avvocati in autostrada ed a Ostia scatta lo sciopero della fame. A Rossano addirittura sono state ammassate decine di sedie davanti all'ingresso del tribunale e i manifestanti parcheggiano delle auto in piazza per bloccare il transito dei camion che avrebbero dovuto svuotare il palazzo. Nella cittadina calabrese la tensione è alle stelle, la cittadinanza scende in strada e il sindaco Giuseppe Antonotti annuncia le barricate. A Sulmona l'ordine forense è in presidio permanente dentro il tribunale. La protesta più clamorosa a Sala Consilina, in provincia di Salerno, dove un uomo dopo essersi cosparsa di benzina tenta di darsi fuoco, per fortuna viene immediatamente fermato dagli altri manifestanti, ma è pronto a riprovarci pur di salvare il tribunale della cittadina salernitana. Serrande chiuse degli esercizi commerciali nei 15 comuni del Vallo di Diano contro la soppressione del tribunale di Sala Consilina accorpato a quello di Lagonegro, nel potentino. E a Potenza amministratori e consiglieri regionali occupano la sala riunioni della giunta regionale della Basilicata insieme ai rappresentanti degli avvocati. A Camerino gli operai che dovevano fare il trasloco, vengono stoppati da una catena umana.

Insomma da nord a sud, isole comprese, è un pullulare di manifestazioni e contestazioni, in piazza amministratori, avvocati e cittadini contro la riforma "taglia tribunali", che prevede la cancellazione di 1000 sedi giudiziarie tra tribunali, sedi distaccate, procure e uffici del giudice di pace. La misura contenuta nei decreti legislativi 155 e 156 del settembre 2012 da oggi è diventata operativa dopo il definitivo via libera della Corte Costituzionale. In tutt'Italia non ci saranno più 30 tribunali, 220 le sedi distaccate soppresse, a queste bisogna aggiungere 667 uffici dei giudici di pace. Ma nonostante i sit-in e le dure proteste per il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri la riforma delle circoscrizioni giudiziarie «è inevitabile perché già avviata da tempo, e ricordiamo che il governo sta operando in linea con le direttive europee e della banca mondiale, e che grazie a questo siamo finalmente dalla procedura di infrazione dell'Unione Europea, ma è anche un impegno al quale non possiamo e non vogliamo sottrarci». Nella sua informativa al Senato di mercoledì scorso il ministro non ha però escluso modifiche «abbiamo già predisposto un primo intervento correttivo».



A Gaeta gli avvocati bloccano il trasferimento del tribunale

FOTO OMNIROMA

Taglio tribunali, rivolte e proteste da Nord a Sud

- Da oggi in vigore la riforma che cancella mille sedi giudiziarie distaccate
- Critiche al ministro Cancellieri dagli avvocati. Franceschini: bene il governo

vo che renderà più fluida la riforma, e provvederemo a un nuovo decreto correttivo». Il ministro è consapevole che «è comprensibile la resistenza dei territori» per una riforma che «fa venir meno circa il 47% degli uffici giudiziari dell'intero territorio nazionale».

La chiusura dei tribunali, sacrificati sull'altare della spending review del governo Monti, è diventata anche una questione politica. Il Pd con il responsabile Giustizia del partito, Danilo Leva, chiede alla Cancellieri di rispettare le scelte del Parlamento e di correggere alcune criticità del decreto. Sul fronte Pdl il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (Pdl) ricorda il voto unanime del Parlamento «per un rinvio della soppressione della chiusura dei tribunali». In soccorso al ministro Cancellieri

il suo collega Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento «le proteste sulle chiusure dei tribunali fanno molto riflettere» dice «tutti chiedono di tagliare la spesa pubblica e di insistere sulla spending review come alternativa a nuove forme di prelievo fiscale e poi, quando si imbrocca quella strada, scattano le proteste». «Il ministro Cancellieri - aggiunge -, anche rispetto alle legittime pressioni territoriali e politiche in Parlamento per rinviare l'applicazione del provvedimento, ha mostrato fermezza a nome dell'esecutivo e ha fatto bene. Noi siamo stati chiamati al governo per risolvere i problemi del paese, non per cercare voti o applausi». Ma dal mondo politico i dubbi e le critiche sono bipartisan. Si sono fatti sentire i parlamentari

del Pd, Pdl, Sel e M5S, intervenuti ieri all'assemblea di Cnf e Oua, le associazioni degli avvocati, convocata a Roma. L'Avvocatura arriva a chiedere le dimissioni della Cancellieri. Per le sigle della pubblica amministrazione di Cgil, Cisl e Uil si rischia il caos. In questo scenario il Presidente dell'Anci, Pietro Fassino, chiede al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di aiutare i comuni per le spese degli uffici giudiziari, costretti ad anticipare i soldi per conto dello Stato senza ottenere poi i rimborsi, che solo nel 2012 ammontano a oltre 230 milioni di euro. Una situazione insostenibile «per chi si trova a dover affrontare gli ulteriori costi all'accorpamento dei tribunali e delle sezioni distaccate soppresse» sottolinea Fassino.

M5S contro Napolitano: «Sospenderlo per 50 anni»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Sospenderei Giorgio Napolitano per cinquant'anni, per avere esercitato un potere abnorme a discapito del normale corso della democrazia». Lo ha scritto ieri sera sul suo blog Claudio Messori, responsabile della Comunicazione del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle al Senato, dopo la decisione dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati di sospendere i parlamentari grillini che sono saliti sul tetto di Montecitorio per protestare contro le riforme costituzionali.

E puntuale arriva anche il commento di Beppe Grillo: «Puoi frodare il fisco, essere indagato, pregiudicato, ex piduista e stare in Parlamento, ma: non salire sul tetto!».

«Dodici ragazzi sono stati sospesi dalla Boldrini per avere fatto sventolare dal tetto della Camera uno striscione con scritto "La Costituzione è di tutti". Un intollerabile affronto. Nel frattempo, ci sono senatori condannati e interdetti dai pubblici uffici a cui qualcuno vuole concedere la grazia», scrive Messori.

Ma lo sfogo di Messori non finisce qui. Anzi, in un crescendo di accuse (e di confusione) il blogger portavoce dei Cinquestelle al Senato, prosegue: «Altri senatori che dichiarano di campeggiare nelle aule del Senato (che non frequentano mai) solo per sfuggire alla magistratura», così come ci sono «avvocati eletti che hanno «scritto leggi palesemente incostituzionali come il Lodo Alfano», «banchieri al governo che hanno svenduto il Paese», «onorevoli che in Parlamento non vengono mai», altri che «che votano al posto loro e non gli fanno perdere il gettone di presenza».

Alla fine Messori arriva al punto: «Allora io vi chiedo: se dodici ragazzi che sventolano uno striscione a favore della Costituzione meritano di essere sospesi per cinque giorni a testa dai lavori dell'Aula, cosa dovrebbero meritare questi altri signori?». Dite la vostra e la pubblica sul blog. .

Ma Messori ha già deciso con chi prendersela: il Capo dello Stato. «Io sospenderei Giorgio Napolitano per cinquant'anni, per avere esercitato un potere abnorme a discapito del normale corso della democrazia, nominando un senatore a vita in meno di 48 ore e affidandogli l'incarico di governare un Paese che non lo aveva eletto», poi per il governo di larghe intese, «escludendo una forza politica votata da nove milioni di elettori» e accettando di essere rieletto».

E ieri sul blog di Grillo, se pure in ritardo di qualche giorno, è stato pubblicato il video dell'intervento di Gianroberto Casaleggio al Forum Ambrosetti, a Cernobbio, l'8 settembre scorso. Casaleggio non aveva voluto in sala giornalisti e telecamere perché, ha detto al convegno, «in Italia i giornali e le televisioni sono gli strumenti del potere». Il «guru» dei 5 stelle ha voluto «dare indicazioni per capire come e perché Internet sta influenzando la politica e la cambierà nel prossimo futuro». Poi sostiene che «in Italia la democrazia è ancora una parola vuota», l'unica via è l'aumento dell'informazione libera dovuto a Internet». Però il «guru» controcorrente è in edicola in questi giorni nel servizio fotografico del settimanale *Chi* di proprietà Berlusconi; da ora in poi dovrebbe incontrare la stampa insieme a Beppe Grillo ben due volte al mese, ma non a Roma, probabilmente a Milano. Lontano dai parlamentari pentastellati ai quali Grillo tra l'altro aveva promesso un incontro al mese: ma è da maggio che non si fa vedere.

Bossi contro Bobo: «Non va da nessuna parte»

TONI JOP

Lo vedi come spesso vanno a finire le società di due anime? Guarda quel che è accaduto alla Lega Nord, fidandosi delle parole che proprio ieri l'ex grande padre delle alabarde ha confidato alla *Stampa*. Poco tempo fa, Bossi e Maroni erano stelle fisse in un cielo che pareva accarezzarli. Si guardavano sui palchi, si passavano i microfoni nelle adunate di massa, si battevano reciprocamente le mani. Parevano fratelli che il destino aveva partorito con gran senso del ritmo. Adesso sembrano Caino e Abele e ciascuno assegna all'altro il ruolo di Caino: un bordello piuttosto malinconico; la fratellanza è finita da un pezzo, è vero, ma oggi assistiamo ai prodromi di una battaglia che, se non avverranno fatti nuovi, trasformerà l'area leghista in un campo in cui contare i morti non sarà agevole. Ma al Bossi una cosa va riconosciuta: se non c'era lui, la Lega Nord non sarebbe esistita, e Maroni invece di presiedere il governo della Lombardia sarebbe un signore con gli occhiali colorati che pensa ai fatti suoi e basta.

Così, siccome queste cose Umberto le sa bene, eccolo liquidare in una intervista l'ex alleato e i suoi colonnelli, quelli

che, dopo l'ondata di scandali in cui sono finiti un certo numero di componenti della famiglia reale, lo hanno detronizzato avviando una purificazione radicale ai danni di tutti gli uomini rimasti fedeli al vecchio capo, soprattutto nel Veneto.

Ora, secondo Bossi, Maroni, che vuol fare la macro-regione del Nord invece che pensare alla tramontata Padania, «non andrà da nessuna parte». Incoraggiante. Non c'è poesia, sembra obiettare il fondatore, in quel che fa l'ex numero due. «Non crede»: cioè, non ci sta con l'anima in tante manifestazioni che hanno fatto fiorire la simbologia della Lega. Maroni è un laico? Sì, del terzo tipo, di quelli che non dicono quello che pensano. Sarebbe bello sapere se Maroni ha sempre manifestato la sua personale irritazione per questi mattoni rituali che avrebbero dovuto servire la costruzione di una inesistente epica leghista. Per esempio, ieri Bossi annunciava che sarebbe andato, oggi, a replicare il rito - pittoresco e bolsissimo, in verità - delle ampolline alle sorgenti del Po. Con chi? Maroni «doveva fare la catena umana da Torino a Venezia», per parlare con il cuore della gente perché «ci vuole il contatto diretto con i cittadini». E lui, piaccia o no, lo aveva; quell'altro è un pesce, freddo e anche infido, pare suggerire.



...
Parole dolcissime per Berlusconi: uomo di parola, perseguitato e amato dagli italiani

Per non parlare di Tosi, il sindaco di Verona: una spina nel fianco che «ha rovinato il Veneto» vendicandosi di tutti quelli che non gli stavano appresso. «Chi andava a pensare che anche tra di noi...» umore sotto i tacchi, delusione per il tradimento, per il fallimento di una opzione politica che aveva dimostrato di avere mercato. Basta questo per ribadire che si candiderà alla direzione della Lega? Basta e avanza: dice Bossi che se non si troverà un candidato di mediazione - per terra? - lui andrà a incassare.

Parole dolcissime per Berlusconi, un «uomo di parola... perseguitato... che combatterà fino alla fine e al quale gli elettori daranno i voti comunque». Uniti nella buona come nella cattiva sorte, ecco due ex giganti al tramonto, con tutta la retorica extra-facile che si può fare sulla caduta di una classe politica dominante fino a poche ore fa. Mentre uno con una condanna per fatti pesanti ormai sta lasciando i segni delle unghie sul nostro presente per ritardare la sua scomparsa dalla prima scena e l'altro, affondato da uno scandalo bomba, riflette su come fargliela pagare ai traditori. Bossi e Maroni: non è che assisteremo a una replica della caduta degli dei anche con Grillo e Casaleggio?

GIUSEPPE VESPO
CANTÙ

Un centinaio di persone, forse 150, non di più. Almeno fino a ieri pomeriggio alle quattro, quando è arrivato il leader nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore. Forse dopo, magari oggi, l'attesa partecipazione di centinaia di militanti di gruppi di estrema destra europea sarà reale e farà notizia per questo.

Fino a ieri il Festival Boreal organizzato da Fn ha fatto parlare di sé per le polemiche legate alle dichiarazioni del sindaco di Cantù, Claudio Bizzozero, che ha aperto la due giorni con saluto e un discorso letto ai partecipanti.

«Abbiamo deciso unanimemente di mettere a disposizione lo spazio e di venire qua» a leggere un messaggio, ha detto il sindaco prima di entrare all'interno dell'ex colonia fascista Parco Solare. «Stiamo parlando di questioni che questo nostro Paese, l'Italia, si trascina da settanta anni e se un piccolo evento come questo che stiamo facendo aiuta, e io penso di sì, a fare delle riflessioni anche a chi giudica senza approfondire troppo e chiude ogni possibilità di dialogo e di riflessione, questa è una cosa utile».

SENZA OFFESE

Dobbiamo riportare le sue parole ascoltando il racconto di altri, perché gli organizzatori erano meno "aperti" del sindaco. Così l'Unità, la Provincia di Como e il Giorno, sono stati esclusi - voi non entrate, e solo voi - perché, dice Forza Nuova, «alcuni giornalisti non sono stati corretti nei nostri confronti e ci sembra che possano continuare ad essere scorretti scrivendo quello che vogliono». Questo è il tono. Dentro, il primo cittadino ha parlato di Costituzione, di non violenza, ha citato pure la socialista rivoluzionaria Rosa Luxemburg. Quasi un tentativo di spiazzare la platea composta da militanti di partiti e gruppi di estrema destra e ultra nazionalisti. «L'eredità della guerra civile da cui è nata l'Italia democratica - ha detto il primo cittadino - ci ha insegnato che non è possibile risolvere i conflitti attraverso l'intolleranza o la contrapposizione violenta». Un'eredità che ha nell'antifascismo le sue radici, ma Bizzozero pur lasciando intendere il concetto non ha ritenuto di pronunciare mai questa parola davanti al pubblico di Forza Nuova. Per non offendere, «perché le tecniche della comunicazione non violenta suggeriscono di usare parole che non offendano chi ti ascolta». Una contraddizione, perché «loro» - racconta sempre Bizzozero una volta uscito dal campo - «dicono che le accuse di apologia di fascismo sono frutto di una montatura mediatica. Io dentro non ho visto mostri, i media costruiscono mostri».

Il ragionamento del sindaco è semplice: «Se fossi stato un semplice cittadino

Cantù, largo ai fascisti «L'Unità non può entrare»

● Al raduno delle forze estremiste vietato l'ingresso ad alcuni giornalisti: «I vostri articoli non ci sono piaciuti». Il sindaco li benedice: iniziativa importante

FESTIVAL BOREAL 13-14 SETTEMBRE 2013 NORD MILANO

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELL'EVENTO: MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013 ORE 11.00

UFFICIO STAMPA EVENTO: UFFICIOSTAMPA@FORZANUOVA.INFO

MILANO - P.ZZA ASPROMONTE, 31 (C/O SEDE FORZA NUOVA MILANO)

	Forza Nuova (IT)	
	British National Party (UK)	
	Hatvannégy Vármegye Ifjúsági Mozgalom (HU)	
	Młodzież Wszechpolska (PL)	
	Ruch Narodowy (PL)	
	Renouveau Française (FR)	
	Svoboda (UA)	
	Democracia Nacional (ES)	
	Nordisk Ungdom (S)	
	Svenskarnas Parti (S)	

& ...
AMICI DALLA SIRIA

Festival Boreal, un'iniziativa che riunisce tutti i movimenti nazionalisti presenti nel vecchio continente

LA POLEMICA

Verona, la Cgil attacca Tosi per il patrocinio agli omofobi: «Fatto grave»

È polemica a Verona a pochi giorni da un convegno che ha al centro i temi della sessualità e dell'omosessualità. La Cgil del Veneto esprime fermamente il suo dissenso sull'impostazione, le motivazioni ed i contenuti del convegno dal titolo «La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?», organizzato per il 21 settembre dal Movimento Europeo Difesa della vita e dall'associazione Famiglia Domani.

«È lesivo della dignità delle persone transessuali ed omosessuali - si legge in una nota del sindacato - oltre che della libertà di ogni cittadino di operare le proprie scelte di vita su questioni che attengono alla sfera individuale. Tale convegno si fonda su teorie non riconosciute dalla moderna scienza, basate solo ed esclusivamente su motivazioni ideologiche di stampo integralista e tende ad accentuare

l'emarginazione di quelle persone che faticano a vedere riconosciuto il diritto ad una diversità che altro non è che il normale manifestarsi della natura umana nella sua ricchezza di identità. La Cgil ritiene ancor più grave il fatto che il sindaco di Verona, Flavio Tosi, abbia deciso di partecipare a quel convegno, e di affiancare il simbolo del Comune ad associazioni distintosi per la virulenza delle proprie campagne omofobe».

avrei detto che questa riunione va vietata, ma in quanto amministratore ho riflettuto in modo diverso». Ci sono da rispettare alcuni articoli della Costituzione, dice, tra questi il numero 17 che riconosce ai cittadini il diritto di riunirsi e il 21 che garantisce la libertà di pensiero: «È grazie a questi articoli che voi oggi siete qui - ha detto ai militanti - indipendentemente dal fatto che chi amministra questo Paese condivida o meno le vostre idee». Da quello che riporta chi ha partecipato all'evento, il sindaco è stato molto applaudito, anche quando ha chiuso l'intervento citando Luxemburg: «La libertà è sempre e solo libertà di chi la pensa diversamente».

Bizzozero è intervenuto quando ancora Roberto Fiore non era arrivato al raduno. I due si sono solo incrociati e salutati. Fiore ha ringraziato il primo cittadino canturino per i principi espressi, poi si è fermato con i giornalisti e ha parlato di alcune tematiche che verranno trattate durante gli incontri del meeting. «Forza Nuova - ha detto - è stata negli ultimi tempi alla testa di un movimento che ha lottato perché non ci fosse guerra in Siria o si favorisse un riavvicinamento con la Russia. Sono cose che diciamo da anni, ma molti giornalisti sono ancorati a una visione della politica di trenta, quaranta o cinquanta anni fa. Sarà interessante in questi giorni ascoltare quello che diciamo, perché ci saranno le linee di comprensione di quello che avverrà in Italia e in Europa nei prossimi tempi».

Sul fascismo, Fiore è chiarissimo: «Non posso non dire che ho grande rispetto per un'idea importantissima per l'Italia e per l'Europa e per le cose ottime che ha fatto. Chiaramente ci sono state anche cose non buone e quelle noi non le appoggiamo. Che fu una dittatura è un dato oggettivo». Ma quindi, domanda un cronista, il sindaco ha fatto bene a non parlare di antifascismo per evitare di offendervi?

Il punto è questo: «Quando ci accusano di essere filonazisti o cose del genere, quereliamo. Per quanto riguarda il fascismo la nostra opinione è ovviamente differente, ma ciò non toglie che oggi non possiamo definirci fascisti, anche perché le nostre tematiche sono nuove rispetto a quelle del passato. Io penso anche che l'opinione di tantissimi italiani sia differente su quel fenomeno e quel periodo, ma oggi è sciocco parlarne: è un punto anti storico». Sarà, ma per non rischiare ricorsi storici che in altri Paesi si affacciano prepotentemente, anche ieri sera Anpi, Pd e mondo antifascista sono tornati in piazza a Cantù. Per ricordare i valori e l'esistenza di quelle leggi che Forza Nuova, nei suoi «otto punti» politici, vorrebbe abolire: leggi Mancino e Scelba, sulla riorganizzazione del disciolto partito fascista.

BEBO STORTI

Attore, ex capogruppo dei Comunisti Italiani nel Consiglio regionale lombardo

«Ma questa è una porcata: non sono opinioni, sono reati»



Bebo Storti, toscano, comico e politico di sinistra, ex consigliere lombardo con i Comunisti Italiani e candidato di Sel alle europee 2009, ha seguito le polemiche legate al raduno organizzato da Forza Nuova? Cosa ne pensa?

«Tutta questa vicenda per me è una porcata. Io

parto dal presupposto che il fascismo non sia una opinione ma sia un reato. Penso che le persone e le loro organizzazioni che si ispirano a questi valori più stanno lontane dai nostri figli e meglio è. Questi raduni andrebbero fatti in Islanda...»

Però diversi commentatori, anche voci molto autorevoli, hanno sostenuto la legittimità di queste riunioni, se avvengono nei limiti della legge. Del resto, è questo il ragionamento del sindaco di Cantù, Claudio Bizzozero.

«C'è un articolo della Costituzione e ci sono delle leggi che puniscono l'apologia del fascismo, il ritorno o la riorganizzazione di certi movimenti del passato, ma in queste occasioni non sembra ricordarsene mai nessuno».

Ma Forza Nuova è sempre stata ammessa alle ele-

zioni, e non mai stata dichiarata fuori legge.

«Certo, è vero. Ma anche le edicole sono piene di calendari di Mussolini, statuette del duce, cimeli del ventennio o di libri che suggeriscono l'apologia del fascismo, e neanche questi vengono vietati, sono venduti liberamente. Ecco, secondo me basterebbe partire da lì. La prima cosa da fare sarebbe quella di applicare seriamente le leggi che abbiamo, perseguire veramente l'apologia, e non sottovalutare mai il rischio che certi pericoli del passato possano ripresentarsi ancora oggi. Lo stiamo vedendo in diversi Paesi d'Europa, nessuno è immune dal peggiore passato. E poi mi sembra veramente paradossale che se io dico apertamente quello che penso di certi movimenti, posso incorrere in una querela. Se qualcuno va in giro col braccio alzato, con la maglietta col numero 88 stampato sopra, che sta per HH, l'ottava lettera dell'alfabeto, che non è altro che il saluto «Heil Hitler», o se inneggia a cose gravi, allora non rischia nulla. Il fatto è che se dici o ti ispiri a certi valori abbandoni il consenso democratico, e da quel momento per me non dovresti più avere diritto di parola. Ma la stessa cosa vale per le Brigate rosse o per tutti quelli che a sinistra decidono di praticare la violenza. Sono fuori dal diritto e non possono essere tollerate».

PAOLO BENI

Deputato Pd, presidente dell'Arci

«Le istituzioni non possono simpatizzare con questa gente»



Paolo Beni è deputato e presidente dell'Arci, associazione che presidia la frontiera dei diritti umani e civili, e che si preoccupa di rinfrescare la Memoria, quella maiuscola, ogni volta che pare essere dimenticata. È colpito, Beni, dalla disinvoltura lessicale del leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, che "pacificamente" interviene ai telegiornali per dire che «il Fascismo ha fatto cose ottime, e poi altre meno buone». Un tempo non troppo lontano, con molto imbarazzo i più audaci fra i nostalgici avrebbero perlomeno invertiti gli aggettivi: «Il fascismo è stato una tragedia, anche se ha fatto alcune cose buone...».

Adesso, invece, si può impunemente truccare il passato, anche quello che conosciamo meglio.

«Si dimentica la storia. Così si disprezza una verità storica, una memoria che sta alla base di sofferenze enormi patite dagli italiani (dagli europei, visto che è un raduno su larga scala). Una vergogna e una drammatica fase che ha piegato il Paese, che si è rialzato con la Resistenza. Questo è successo, questo è un punto fermo che non è accettabile contraddire. Tanto che c'è una legge

che vieta l'apologia di fascismo. Non mi risulta che sia stata ancora abrogata, anche se viene forse ignorata».

Lei è eletto in Parlamento, rappresenta le Istituzioni: che effetto le fa vedere un sindaco accogliere e fare addirittura gli onori di casa alle forze neofasciste e neonaziste d'Europa?

«È forse l'aspetto più inquietante perché legittima certi ideali, certi atteggiamenti. In un momento in cui c'è un'escalation di questi movimenti, sia nel numero che nei toni. La crisi economica, sociale, culturale sta offrendo spazi e anche Forza Nuova ha marcato sempre di più le simpatie nazifasciste. E in giro crescono perfino i gruppi che si rifanno direttamente a Hitler. Non mi sembra il caso di pubblicizzarli, e nel nostro Paese - che di questa follia è stato vittima - le Istituzioni pubbliche non possono avere la benché minima indulgenza per certe derive».

Forza Nuova è quella dei manichini insanguinati contro la ministra Kyenge.

«I rigurgiti razzisti sono un altro segnale che fa parte della stessa miseria culturale. Sono fenomeni combinati, spesso hanno la stessa matrice. Era proprio il caso di mostrare simpatia verso una forza che compie questi gesti? La Costituzione consente di manifestare, ma la legge vieta che lo si faccia rimpiangendo le gesta di Mussolini».



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose

ECONOMIA



Enrico Letta in visita ai cantieri Expo 2015 con Giuseppe Sala FOTO LAPRESSE

«L'Expo ci farà bene» Letta spinge sui lavori

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«L'Expo non solo farà crescere il Pil e creerà nuovi posti di lavoro, ma servirà anche ad offrire un'immagine positiva dell'Italia nel mondo...e Dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno». Enrico Letta continua a dirsi «sereno», convinto della ripresa, della tenuta dei conti (e del governo), e anche del successo di Expo 2015, «un obiettivo per il quale stiamo lavorando con grande impegno: il governo è a pancia a terra, i tempi saranno rispettati», dice. Ha deciso nemmeno due giorni prima per quello che chiama «un blitz» nei cantieri alle porte di Milano, una visita, nella mattinata di ieri, per «una valutazione sull'avanzamento dei lavori ed uno sprone ad accelerare». Un sopralluogo, un giro di strette di mano e un brindisi con tutti gli operai al lavoro. Poi l'incontro a porte chiuse con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Regione Roberto Maroni e della Camera di Commercio Carlo Sangalli.

TAPPE FORZATE

«Si continuano a fare passi avanti - dice Pisapia al termine dell'incontro - Abbiamo scalato la montagna, adesso il percorso è in discesa». Di Expo, a Roma, parla intanto anche la presidente della Camera Laura Boldrini che, ricordando il tema dell'esposizione, «Nutrire il pianeta», sottolinea che «assicurare cibo a tutti è un traguardo raggiungibile». «Ogni anno - aggiunge - nella sola Europa 89 milioni di tonnellate di alimenti vengono gettati o lasciati marcire».

I prossimi passi sono già fissati: il 20 settembre sindacati e parti sociali si incontreranno per stabilire le regole legate alla flessibilità dei lavoratori impiegati per Expo 2015. «Sono convinto che l'esito sarà positivo» - spiega Letta - per definire l'estensione della questione flessibilità e le regole per essere in grado di fare ancora di più e dare ancora più forza alla produttività che Expo può dare all'economia italiana». Perché «l'obiettivo non è fare bella figura - continua - ma fare posti di lavoro e fare crescere l'economia, e dare del nostro Paese un'immagine attrattiva che crei anche in prospettiva posti di lavoro». A fine settembre Letta sarà presente nella sede Onu a New York per «tre giorni di eventi straordinari per pompare Expo al massimo». La scadenza successiva sarà quella del 2-4 ottobre a Torino, con tutte le delegazioni dei Paesi che hanno aderito. Confermata anche la presentazione del Masterplan entro metà ottobre. La preparazione dei sei mesi di Expo è entrata nel frattempo in una fase fortemente operativa, caratterizzata «lavori avviati e gare consistenti», come dice il commissario unico Giuseppe Sala. A novembre sarà pronta l'area dove verrà realizzato il padiglione Italia e da dicembre verranno consegnati gli spazi agli altri Paesi partecipanti: si è arrivati a quota 132 e «due adesioni eccellenti sono attese a breve». Sono 60 i Paesi che avranno un padiglione proprio, a Shanghai erano 42.

E, mentre il 2015 si avvicina, Maroni già pensa al dopo: «Sul sito di Expo dopo l'Expo ci starebbe bene un parco olimpico - chiude - Letta non mi ha detto di sì ma neanche di no».

Marchionne: ben vengano altri produttori di auto

● Il numero uno del Lingotto non respinge l'auspicio espresso da Susanna Camusso ● Chrysler verso la Borsa ma l'accordo con il fondo Veba è lontano

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Altri produttori in Italia? Li invito a venire a Torino a braccia aperte. Anzi questo aiuterebbe la Fiat, perché andrebbe a rinforzare l'indotto». Per una volta Sergio Marchionne ha resistito alla tentazione della polemica. Lo ha fatto ieri, l'amministratore delegato della Fiat, a margine di un incontro in Comune a Torino. Interpellato sull'appello lanciato da Susanna Camusso al governo, relativo alla necessità di favorire l'ingresso di nuovi produttori d'auto in Italia, il numero uno del Lingotto non si è scomposto, ed ha anzi cercato di trasformare in un'opportunità quella che avrebbe potuto bollare come un'ipotesi avversa agli interessi dell'azienda che dirige. Certo, l'indole dell'uomo non cambia, e così, a chi gli chiedeva delle critiche mosse dalla Cgil sulla strategia della Fiat in Italia, Marchionne ha replicato con i toni ben più consueti: «Abbiamo una strategia chiara, non possiamo rinegoziarla o reinventarla per desiderio di qualcuno. Ci stiamo focalizzando sul segmento premium. Ci abbiamo pensato a lungo. Noi siamo sui mercati e gli investimenti sono i nostri».

NUOVI MODELLI ALFA

Marchionne si è recato in Comune insieme al presidente del Lingotto, John Elkann, in occasione della firma del protocollo d'intesa per il restauro del Faro della Vittoria, monumento donato alla città nel 1928 dalla famiglia Agnelli. Un appuntamento al quale non è mancato anche il sindaco di Torino, Piero Fassino. La presenza dei vertici Fiat ha consentito ai media di porre una serie di quesiti sui temi più caldi relativi al mercato automobilistico ed al Lingotto in particolare. È stato quindi chiesto all'amministratore delegato il perché della latitanza di nuovi prodotti, come confermato dall'attuale Salone dell'Auto di Francoforte, dove peraltro il manager italo-canadese non si è nemmeno presentato. «I modelli Alfa Romeo ci sono - ha assicurato Marchionne -, li annunceremo al momento opportuno». Quanto a John Elkann, ha dichiarato che con l'investimento da 1 miliardo annunciato su Mirafiori «Fiat-Chrysler conferma l'impegno che abbiamo preso alcuni mesi fa con le persone che lavorano» nel sito torinese. Il presidente ha poi ribadito il suo appoggio alla linea adottata dall'amministratore delegato. «Stiamo andando

nella direzione giusta - ha detto Elkann -. La strategia che Marchionne ha delineato, puntando su segmenti ad alto valore aggiunto, sta dando i primi frutti».

Tornando a Marchionne, non sono mancati i quesiti su quanto sta accadendo Oltreoceano con la controllata Chrysler. Il manager ha così confermato che l'accordo con il fondo Veba per rilevare il restante 41,5% di Chrysler è ancora lontano. «Le posizioni - ha spiegato - non si sono avvicinate, ma le trattative continuano». E ironizzando con i giornalisti ha aggiunto: «Veba vuole 5 miliardi di dollari? Che comprino un biglietto della lotteria». Intanto, sembra avvicinarsi la data per la quotazione del titolo a Wall Street. «Tecnicamente - ha affermato Marchionne - l'Ipo di Chrysler è possibile entro fine anno, ma per i mercati sarebbe più probabile nel primo trimestre del 2014. «L'iter presso la Sec non è ancora partito, stia-

...

Il sindaco Fassino dopo l'annuncio su Mirafiori: «No ai profeti di sventura, crediamo nel gruppo»

mo finalizzando il documento da presentare entro la fine del mese». Notizie ben più certe riguardo il debutto azionario di Cnh Industrial, il gruppo nato dalla fusione tra Fiat Industrial e Cnh. Un esordio che avverrà con tutta probabilità «l'ultimo lunedì del mese», ovvero il 30 settembre. Il mercato principale di quotazione sarà il New York Stock Exchange, mentre Milano avrà il ruolo di piazza secondaria.

Sull'andamento del settore europeo dell'auto il numero uno del Lingotto rimane pessimista. «Il mercato dell'anno prossimo - ha spiegato Marchionne - non lo vedo in grandissimo miglioramento a livello europeo, certamente quello italiano non sarà granché». La firma sul documento per la restaurazione del monumento torinese, ha anche rappresentato per il sindaco Fassino la prima occasione d'incontro con i vertici Fiat dopo l'annuncio dell'investimento sullo stabilimento di Mirafiori. Nel corso del suo intervento il sindaco ha espresso «soddisfazione» per l'impegno manifestato da Fiat, aggiungendo che «questa città non ha mai creduto ai profeti di sventura, ma ha creduto e crede nella presenza a Torino del suo principale attore economico».



L'Amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Telecom, Catania lascia per insider trading

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Interdizione per due mesi dal consiglio di amministrazione di Telecom. È questa la misura decisa dal gip Alessandra Boffi, su richiesta del pubblico ministero Maria Francesca Loy, nei confronti di Elio Catania, membro del cda del colosso telefonico. Catania è sotto inchiesta a Roma con l'accusa di insider trading. La disposizione decisa dal gip Boffi riguarda anche tutti i consigli di amministrazione in cui Catania siede o potrebbe sedere nei prossimi due mesi.

L'inchiesta avviata dalla procura romana vede coinvolti Catania ed il giornalista del Messaggero Rosario Dimito, indagati rispettivamente per insider trading e concorso nello stesso reato. Secondo quanto contestato dagli inquirenti Catania avrebbe diffuso indebitamen-



Elio Catania

te informazioni privilegiate destinate ai soli componenti del cda di Telecom e poi pubblicate dal quotidiano romano.

DIMISSIONI

Elio Catania, una volta venuto a conoscenza della decisione del gip Boffi, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di consigliere di amministrazione, spiegando di aver preso questa decisione per «consentire un sereno svolgimento delle attività del Consiglio e del lavoro degli inquirenti, ma ribadendo la piena correttezza di tutti i miei comportamenti».

L'inchiesta della procura di Roma era partita dopo la denuncia presentata dal presidente di Telecom, Franco Bernabè, a seguito di un articolo pubblicato il 24 gennaio dello scorso anno su «Il Messaggero». Durante le intercettazioni telefoniche del nucleo di polizia valu-

taria della guardia di finanza sono emersi i contatti tra Elio Catania e il giornalista del quotidiano romano in occasione della pubblicazione di un articolo lo scorso luglio.

Elio Catania, dopo un lungo periodo trascorso alla Ibm come manager, è rientrato in Italia per essere nominato, nel 2004, come amministratore delegato delle Ferrovie Statali dal governo Berlusconi allora in carica. Nel settembre 2006 si dimette dal gruppo FS su richiesta di Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'economia del Governo Prodi. Nel 2007 è stato nominato presidente dell'Atm Milano, carica che ha ricoperto fino al luglio del 2011, quando la giunta presieduta da Giuliano Pisapia gli ha tolto l'incarico. È membro del Consiglio di Gestione di Banca Intesa Sanpaolo.

INDAGINE TRIMESTRALE

Federmeccanica vede «una lenta ripresa del settore»

Anche Federmeccanica rivede la luce. La presentazione della 127ª indagine trimestrale sull'industria meccanica è l'occasione per annunciare che «ci si avvia lentamente verso la ripresa, c'è moderato ottimismo - scandisce il vicepresidente Roberto Maglione - per i segnali positivi su sfruttamento degli impianti, il portafoglio ordini e le previsioni delle imprese». Per la prima volta dopo sette trimestri consecutivi negativi, nel secondo trimestre del 2013 si registra un incremento dello 0,7% sul primo. Ma per ora niente effetti sui posti di lavoro. Anzi: «ridimensionamenti dei livelli occupazionali nei prossimi 6 mesi», prevede Federmeccanica.

MONDO

India, pena capitale per il «branco»

- La Corte di New Delhi condanna a morte i quattro assassini della studentessa stuprata e uccisa
- Applicata la nuova legge più severa
- La protesta per la violenza contro le donne

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Salvateci fratelli, salvateci», hanno gridato i quattro stupratori prima di entrare nel tribunale speciale indiano di New Delhi dove ieri sono stati condannati a morte per impiccagione in seguito allo stupro compiuto ai danni di una studentessa di 23 anni un anno fa. Lo stupro del bus.

Ma non c'è stata salvezza per loro, come non ci fu né salvezza né pietà per Nirbhaya, il cui nome che significa «Colei che non ha paura». Così è stata ribattezzata la giovane donna vittima della loro furia al termine di una serata trascorsa al cinema in compagnia del fidanzato.

Quella sera si apprestava a tornare a casa Nirbhaya, per riprendere la sua vita scandita dallo studio e dagli esami di fisioterapia. Ma non c'è stata più nessuna routine per lei dopo che la notte del 16 dicembre 2012 ebbe la sventura di salire su un autobus privato con il suo compagno per tornare a casa nel Sud di New Delhi. Quella casa non la raggiunse mai più: una banda di sei balordi ubriachi, originari di una baraccopoli della periferia sud della capitale l'aggredivero, la stupraronò a turno per un'ora e la seviziarono con una spranga di ferro dopo avere massacrato di botte il suo fidanzato. Poi pensarono bene di gettarla fuori dall'autobus insieme al compagno. Nirbhaya morì quasi due settimane dopo in un ospedale di Singapore per le ferite interne riportate, ma fece in tempo a parlare di quella notte e dei suoi aguzzini. Ieri

sono stati giudicati colpevoli di violenza sessuale, omicidio e furto alla fine di un processo durato sette mesi, tenuto più volte a porte chiuse e segnato dalla morte di un imputato ritenuto l'ideatore dell'aggressore: l'autista dell'autobus Ram Singh (33 anni) ritrovato impiccato nella sua cella il 10 marzo.

La sentenza è stata letta in una sala speciale del tribunale a sud della capitale circondato da un cordone di decine di poliziotti per tenere lontana la folla inferocita che chiedeva la condanna a morte degli imputati. «Si è trattato di un caso di brutalità estrema, di un delitto bestiale che ha scioccato la coscienza collettiva indiana - ha detto il giudice Yogesh Khanna quando ha annunciato il verdetto - e per questo rientra nella categoria di quei crimini più rari tra i rari che meritano la morte». E ha aggiunto: «In questi tempi in cui i crimini contro le donne sono in aumento la magistratura non può chiudere gli occhi dinanzi a un atto così macabro».

È stata la prima condanna capitale per reati sessuali in India dopo che le pene sono state inasprite proprio a causa dell'aggressione di dicembre. La sentenza deve essere ancora ratificata dall'Alta Corte di New Delhi e i condan-

...

Il giudice: «Si è trattato di un delitto bestiale che ha scioccato la coscienza collettiva indiana»



New Delhi, una donna chiede la condanna a morte per gli stupratori **FOTO AP**

nati possono ancora presentare appello davanti alla Corte Suprema, in questo caso potrebbero volerci diversi anni prima di arrivare a un nuovo verdetto. È quello che hanno annunciato di fare gli avvocati dei condannati: il fratello del conducente Mukesh Singh (26 anni), il bigliettaio di 28 anni Akshay Thakur (28 anni), l'istruttore di ginnastica Vinay Sharma (20 anni) scoppiato in lacrime alla lettura della sentenza e il fruttivendolo ambulante Pawan Gupta (19 anni). Un altro imputato, minorenne al momento dei fatti, è stato condannato a tre anni di riformatorio, come previsto per i minori, suscitando la rabbia popolare per la levità della pena. «Giustizia è fatta», ha commentato il padre della vittima, un povero contadino che aveva investito i risparmi di una vita sulla formazione di sua figlia. «L'anima di mia sorella può riposare in pace, gli imputati non meritavano niente di meno della morte», gli ha fatto eco uno dei due fratelli della vittima. Di altro avviso Amnesty International secondo cui la pena di morte non basterà a fermare la violenza contro le donne nel Paese. «Questa non è una vittoria della verità, ma una sconfitta della giustizia» è stato, invece, il commento di A.P. Singh, avvocato difensore dei quattro uomini condannati a morte.

Finisce così una delle pagine più efferate della storia dell'India. La brutalità di quella notte di dicembre è divenuta il simbolo dei pericoli che corrono le donne ogni giorno in un paese in cui si registra uno stupro ogni 21 minuti e le molestie e gli attacchi con acido sono cosa di tutti i giorni. La morte di Nirbhaya ha sollevato un'ondata di indignazione senza precedenti. All'indomani della notizia migliaia di donne e di uomini si riversarono nelle piazze e nelle strade delle maggiori città per protestare contro la mancanza di tutele delle donne. Qualcosa è cambiato. Il muro di omertà intorno a questo reato ha cominciato a sgretolarsi e dallo scorso dicembre ad oggi sono stati denunciati oltre il doppio di stupri. Ma la strada da fare è ancora lunga soprattutto tra le masse rurali che formano il 70% della popolazione indiana.

Afghanistan, se uccidere una figlia non fa scandalo

La giornata è bella, è fine aprile. Siamo nel distretto di Ab Kamari, provincia di Baghdis, Afghanistan occidentale. Gli abitanti del villaggio riempiono le colline brulle come per un pick nick. Sono più di 300. Aspettano, come per uno spettacolo. Ascoltano il mullah, Abdul Ghafur, uno dei religiosi più autorevoli della zona, vestito di bianco. Parla con un megafono e decreta, con assoluta naturalezza, la condanna a morte di Halima, forse 20 anni, che aspetta il suo destino in ginocchio sotto al burka, colpevole di adulterio.

Lo stadio dei talebani non è lontano. Tutti sanno - dice il mullah - che non piove da tempo. Succede a causa dei pecca-

IL CASO

CRISTIANA CELLA

Video shock su El Mundo La giovane Halima giustiziata dal padre. Sono tante le donne accusate di adulterio e assassinate per questo

ti commessi. Bisogna punire i colpevoli perché Dio perdoni. La sentenza sarà eseguita dal padre, è un suo diritto. È la vittima principale del disonore causato dalla figlia.

Il video, diffuso da El Mundo, (El Mundo.es) mostra anche l'esecuzione. Due spari secchi e il villaggio intero che grida, con un parossismo crescente: «Allah o akbar». Dio è grande, correndo tra l'erba rada. Il pianto disperato di donna nel sottofondo, probabilmente la madre. Un ragazzo si butta a terra disperato, forse il fratello.

Le immagini sono un cazzotto nello stomaco, emergono dall'inferno sommerso afghano, come a volte succede, con orribili storie che fanno il giro del mondo, al centro della scena per qual-

che giorno. Importante, sicuramente. Poi, però, tutto resta come prima.

Non sono eccezioni, aberrazioni umane. Sono la normalità della vita della maggior parte delle donne, dove il delitto d'onore è una pratica diffusa. Un Afghanistan sepolto, lontano dai riflettori. Oltre le battaglie e le trattative, tra montagne sperdute, ma anche nei quartieri della capitale e delle altre città, vivono persone, donne, la cui guerra quotidiana è appoggiata da pochi. Difficile chiamarla vita. Halima ha molte sorelle, troppe. Le ho incontrate, ho ascoltato le loro storie, spesso insopportabili. Le ho raccontate su queste pagine. Vite che non valgono niente, comprate, vendute, spente, da padri, mariti, cognati.

Cosa significa «adulterio» in Afghanistan? Così, ad esempio, viene chiamato lo stupro. La violenza su una ragazza di famiglia è una vergogna indelebile per tutti. La punizione non la sconta lo stupratore, ma la vittima. Incarcerata, picchiata, obbligata ad abortire, a volte uccisa, per lavare la vergogna. Ma può anche voler dire fuga da casa, per aggravare la pena. Halima scappa per due giorni, con un cugino. Non sappiamo i particolari, possiamo immaginarli.

Il copione è simile. Il matrimonio, probabilmente ancora bambina, come è per il 60% delle donne, dove la vita si arena, la violenza del marito, della famiglia, la disperazione. Il marito è in Iran, forse il momento buono per scappare. Halima convince il cugino ad aiutarla. Scappare è un terribile azzardo, soprattutto in un villaggio sperduto, lontano da tutto. Nessuno l'aiuterà. Parenti, amici, vicini, chiudono la porta. La fuga da casa è punita con la detenzione e chi aiuta è complice. Halima è sola, come le altre. La polizia è un ulteriore rischio di violenza. Chissà, forse Halima amava quel cugino. Ma anche questo è, per una donna, un peccato inaccettabile. Quando sparisce, il villaggio intero organizza una cac-

cia. Uomini inferociti che battono la campagna. Il cugino, probabilmente, ha paura. Scappa in moto, lasciando Halima sola e terrorizzata in mezzo ai sassi. Sono loro, dice il mullah, a dover fare giustizia. Dei giudici del Governo non possono fidarsi, sono tutti corrotti. E su questo ha ragione. La corruzione, nel sistema giudiziario, come ovunque in Afghanistan, è al secondo posto al mondo, diffusa ovunque, dal Presidente fino all'ultimo funzionario. Per qualsiasi pratica si deve pagare. Così la gente, sempre di più, fa da sé. Per la giustizia si affida alla shura, l'assemblea dei notabili del villaggio presieduta da mullah che applicano la sharia. Che condannano Halima e le altre. È così che funziona nelle province governate dai signori della guerra, islamisti fanatici, uomini resi sempre più potenti dagli aiuti e dalla protezione dell'Occidente. La violenza contro le donne è sempre più diffusa. Come l'impunità dei colpevoli. Forse, in un tribunale, Halima sarebbe stata condannata alla detenzione. Si sarebbe salvata la vita, almeno per un po'. Il padre assassino vive tranquillo, nessuno lo accuserà. Tre mesi dopo l'esecuzione è invece mullah Abdul a finire in carcere. Protesta la sua innocenza, lui non ha fatto niente, dice. C'è da scommettere che non ci starà molto. Le leggi a favore delle donne, già raramente applicate, sono continuamente messe in discussione nel Parlamento Afghano, con emendamenti e modifiche. La sharia avanza, erodendo le leggi e i diritti delle donne. Merce di scambio nelle trattative con i talebani, che, con ogni probabilità, siederanno numerosi nel prossimo Parlamento.

Ragazze come Halima possono contare solo sulle donne coraggiose che, instancabilmente, con le loro organizzazioni, per questi diritti combattono, nei tribunali, nelle famiglie delle vittime, nelle case rifugio. Ma la battaglia sarà sempre più dura.

Quanto è sicuro il tuo PC?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

www.kaspersky.it

Kaspersky INTERNET SECURITY 2014

NUOVA VERSIONE

Kaspersky Internet Security 2014

Safeguarding Me

A.O.R.N. A. CARDARELLI

Via A. Cardarelli, 9 80131 - Napoli. Estratto bando di gara procedura aperta C.I.G. 5209682D99. Appalto per il servizio di pulizia delle aree ospedaliere a basso, medio, alto ed altissimo rischio, terrazzi di copertura e aree esterne comprese nella recinzione dell'ospedale. Importo complessivo € 62.486.087,89 + IVA, oneri sicurezza: € 378.927,00 + IVA. Durata: 60 mesi. Termine presentazione offerte: ore 12 del 11.11.13. Esperimento della gara: ore 9 del 18.11.13. Responsabile del Procedimento: dott. ing. Ciro Verdoliva. Pubblicazione su GURI: n. 105 del 06.09.13. Bando trasmesso alla GIUE il 02.09.13. Requisiti di ordine generale, tecnico ed economico: cfr. Disciplinare di gara. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Bando, disciplinare, capitolato prestazionale, schema di contratto e fac-simile di domanda di partecipazione con dichiarazioni ex DPR n.445/00, sono scaricabili da www.ospedalecardarelli.it. I documenti di gara disciplinano le modalità di richiesta di informazioni e chiarimenti. Il R.U.P. - Direttore U.O.S.C.A.B.S.E. dott. ing. Ciro Verdoliva

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le accuse sono di quelle destinate a lasciare il segno. Bashar al-Assad ha commesso «numerosi crimini contro l'umanità». Ne è convinto il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, che si aspetta dal rapporto degli ispettori Onu una conferma dell'uso di armi chimiche il 21 agosto su un sobborgo di Damasco. «Sono sicuro che ci sarà un processo per accertare le sue responsabilità quando tutto sarà finito», aggiunge il numero uno del Palazzo di Vetro. «Credo che il rapporto sarà schiacciante (nel dimostrare, ndr) l'uso di armi chimiche, anche se io non posso parlarne pubblicamente prima di aver ricevuto il rapporto», ha detto Ban a un vertice dell'Onu a New York. Il portavoce dell'Onu Farhan Haq si è però affrettato a smentire il fatto che il segretario generale delle Nazioni Unite possa avere in mano il rapporto degli ispettori «che non è ancora pronto».

LE ARMI CHIMICHE

Lo stesso Ban ha confermato di non conoscere i contenuti del documento, ma ha detto di aspettarsi la «soverchiante dimostrazione» sull'uso delle armi chimiche in Siria. Ban ha detto che il «disastro» in Siria ha creato «una generazione persa di bambini e giovani» e portato a «crescenti tensioni settarie, instabilità regionale, al più grande numero di sfollati in una generazione, gravi violazioni dei diritti umani, incluse violenze sessuali». «L'ultimo combattimento - ha aggiunto - ha anche sollevato lo spettro della guerra con armi chimiche che, se confermato dalla missione degli ispettori Onu, sarà una atroce violazione della legge internazionale». Il segretario generale si è poi detto «certo che ci sarà sicuramente il processo con cui portare i responsabili davanti alla giustizia, una volta che tutto sarà finito».

Il rapporto degli ispettori Onu è pronto e sarà consegnato nel fine settimana a New York al segretario generale delle Nazioni Unite. Lo fa sapere Ake Sellstrom, capo del team di esperti inca-

L'Onu: prove schiaccianti Assad va processato

- A sostenerlo è Ban Ki-moon ● Lunedì l'atteso dossier degli ispettori
- A Ginevra spiragli di pace dopo il summit tra Kerry e Lavrov



Bambini siriani in una Damasco devastata dalla guerra. FOTO REUTERS

ricato dell'indagine, parlando al telefono dall'Olanda. Ha precisato di non sapere con certezza quando il documento sarà reso pubblico, perché questo «spetta al Segretario generale».

Secondo il *Wall Street Journal*, intanto, il governo siriano avrebbe iniziato a

disseminare il suo arsenale chimico fra almeno cinquanta diversi siti in modo da complicare il lavoro agli esperti che dovrebbero essere inviati a breve dall'Onu. Intanto, le Nazioni Unite hanno chiesto alla Siria ulteriori informazioni riguardo la documentazione con-

segnata ieri per l'adesione alla Convenzione sulle armi chimiche del 1993, che ne vieta la produzione e l'immagazzinamento. A riferirlo è sempre Farhan Haq, portavoce di Ban Ki-moon, precisando anche che finché non verranno soddisfatte le nuove richieste avanzate

dall'istituzione di New York, la procedura non potrà essere completata. «Siamo in contatto con il governo siriano in merito alla loro domanda (di adesione alla Convenzione). Stiamo cercando di ottenere ulteriori informazioni in modo tale che il processo di adesione possa essere completato», ha dichiarato Haq.

SPIRAGLI

A Ginevra, intanto, si è aperto un piccolo spiraglio per un negoziato di pace sulla Siria. Dopo una seconda tornata di colloqui in riva al lago Lemano, stavolta allargata all'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, hanno annunciato che i colloqui per smantellare l'arsenale chimico di Damasco potrebbero aprire la porta a una conferenza di pace. Kerry ha fatto sapere che rivedrà Lavrov a fine mese, probabilmente il 28 settembre, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a New York, per tentare di fissare una data per la conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra2, a lungo rimandata. Il capo della diplomazia Usa ha assicurato che Washington e Mosca lavorano «alacremente per trovare un terreno comune» e far sedere allo stesso tavolo negoziale i contendenti, il presidente siriano, e l'opposizione. Certamente, ha aggiunto Kerry, gran parte della strada futura «dipenderà dalla capacità di avere successo qui, nei prossimi giorni, sulla questione delle armi chimiche». Lavrov, dal canto suo, ha auspicato che il piano di pace concordato a Ginevra, nel giugno scorso e di fatto abbandonato, possa essere rilanciato. «Dirò per conto degli Stati Uniti che il presidente Obama è profondamente impegnato per trovare una soluzione negoziata sulla Siria e sappiamo che la Russia lo è altrettanto. Siamo lavorando duramente per trovare un terreno comune per far sì che ciò succeda. Abbiamo discusso alcuni dei compiti che entrambi dobbiamo portare a termine», afferma ancora Kerry. Tutto questo, prima delle affermazioni di Ban Ki-moon.

Rapporto shock: in Siria il regime spara sugli ospedali

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Forse consegnerà le armi chimiche. Forse, col sostegno russo, riuscirà ancora mantenersi al potere. Ma Bashar al-Assad non potrà cancellare l'orrore e l'infamia di un regime che spara sugli ospedali e che pratica esecuzioni di massa. Un terrorismo di Stato, non meno grave di quello praticato, nell'inferno siriano, dalle milizie jihadiste che stanno prendendo il sopravvento nel fronte anti-Assad. Orrore senza fine. Human Rights Watch denuncia l'esecuzione sommaria ad opera del regime di almeno 248 persone nei villaggi di Bayda e Banias il 2 e 3 maggio scorsi. Nel rapporto della Ong si dice che il reale bilancio del massacro potrebbe essere molto più elevato: «Si tratta di una delle esecuzioni sommarie più gravi dall'inizio del conflitto in Siria».

ESECUZIONI

Gli attivisti di Hrw hanno intervistato 15 residenti di al-Bayda e cinque di Banias, nonché sopravvissuti e attivisti locali. Grazie alle informazioni ottenute i ricercatori del gruppo hanno compilato un elenco di nomi di 167 persone uccise ad al-Bayda e 81 a Banias. «Mentre l'attenzione del mondo è concentrata sugli sforzi mirati a garantire che il governo siriano non possa più usare le armi chimiche contro la sua popolazione, non dovremmo dimenticare che le forze governative hanno usato mezzi convenzionali per uccidere civili», rimarca Joe Stork, direttore di Hrw per il Medio Oriente. «I sopravvissuti - ha aggiunto - ci hanno raccontato storie devastanti su come i loro familiari disarmati sono stati uccisi davanti ai loro occhi dalle forze del regime e dalle milizie pro-governative».

L'Ong ha spiegato che la maggior parte delle esecuzioni da parte delle

forze del regime sono avvenute quando gli scontri con i ribelli erano già conclusi: a Bayda «le forze governative sono entrate nelle case, hanno separato le donne dagli uomini, hanno raggruppati gli uomini di ogni quartiere in un punto, e li hanno uccisi sparandogli da vicino». Human Rights Watch ha calcolato che da marzo 2011 sono almeno 110.000 le vittime del conflitto siriano.

RACCONTI

Un altro rapporto, quello della Commissione d'inchiesta dell'Onu per la Siria che ha concentrato l'attenzione sull'uso sistematico di attacchi a ospedali e unità mediche come mezzo di lotta politica. «Il governo siriano - si legge nel rapporto - impedisce in maniera sistematica e come "politica" di Stato che i feriti provenienti dalle zone controllate dall'opposizione o vicine ad esse siano curati, con incursioni contro le unità mediche, ospedaliere e il personale sanitario. Non solo: i caccia di Damasco colpiscono gli ospedali e anche gli ospedali da campo». Il testo, che elenca numerosi esempi e testimonianze raccolti dalla Commissione, è stato presentato durante la 24esima sessione del Consiglio Onu per i diritti umani a Ginevra. Le prove raccolte dalla Commissione portano a una conclusione schiacciante: le forze governative negano le cure mediche a chi proviene da zone controllate dall'opposizione e da zone vicine in modo sistematico», si legge nel documento, che aggiunge che questa politica viene applicata tramite attacchi a unità mediche e interferen-

...

Testimonianze agghiaccianti e prove raccolte dalle Nazioni Unite



L'americano Kerry, il rappresentante Onu Brahimi e il russo Lavrov. FOTO REUTERS

AL-QAEDA

La minaccia agli Usa: «Attaccheremo a casa loro»

Il leader di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha diffuso un audiomessaggio in occasione dell'anniversario degli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001, nel quale invita i musulmani a compiere attentati all'interno degli Stati Uniti utilizzando qualsiasi opportunità abbiano per «far sanguinare» l'America dal punto di vista finanziario. Il messaggio è stato pubblicato subito dopo il 12esimo anniversario degli attacchi alle Torri gemelle.

L'America, afferma al-Zawahiri, non è una «potenza mitica» e i mujaheddin possono sconfiggerla con attacchi «sul suo stesso suolo» come quelli dell'11 settembre a New York e

Washington, che lascino gli Usa in «uno stato di tensione» sul quando e dove sarà colpita di nuovo. «Dobbiamo dissanguare economicamente l'America provocandola, in modo che continui a spendere massicciamente sulla sicurezza. Il punto debole dell'America è l'economia, che sta iniziando a barcollare sotto il peso delle spese militari e per la sicurezza», ha chiarito. «Ora dobbiamo fare a casa loro - ha concluso - come abbiamo fatto in Somalia, Yemen e Afghanistan». Non è stato possibile confermare in modo indipendente l'autenticità del messaggio, che è stato pubblicato su un sito militante solitamente utilizzato da al-Qaeda.

ze con i pazienti sottoposti a cure. Le vittime forniscono racconti strazianti di persone ferite o malate lasciate ai posti di blocco e impossibilitate a raggiungere centri medici e testimoniano di medici arrestati perché forniscono aiuto ai malati in modo imparziale. In alcune aree, afferma la Commissione, gli ospedali sono stati attaccati anche da gruppi armati anti Assad. Nella relazione la Commissione fornisce un lungo elenco di casi documentati e spiega che, quanto riferito nel testo, è a titolo esemplificativo e mostra solo dei modelli indicativi di quanto succede. Il gruppo evidenzia che ha lavorato nei limiti di quanto possibile dal punto di vista metodologico e dovendo rispettare le restrizioni di accesso imposte dal governo.

J'ACCUSE

«Bombardamenti incessanti - scrivono gli esperti nelle conclusioni del rapporto - hanno ucciso migliaia di civili e hanno portato allo sfollamento delle popolazioni di città intere. Massacri e altre uccisioni illegali vengono commesse con impunità, un numero incalcolabile di uomini, bambini e donne è scomparso. Molti sono stati uccisi mentre erano detenuti, i sopravvissuti vivono con cicatrici fisiche e mentali delle torture subite. Ospedali e scuole sono state bombardate».

Dall'aprile del 2012 le forze lealiste hanno compiuto almeno otto massacri, mentre un caso può essere attribuito ai ribelli. La maggior parte delle vittime, affermano gli esperti guidati dal brasiliano Paulo Sergio Pinheiro, risultano da attacchi illegali con l'uso di armi convenzionali e qualsiasi risposta mirata a porre fine al conflitto «deve basarsi sulla protezione dei civili». Una protezione negata in quel mattatoio che è divenuta, nell'inazione complice della comunità internazionale, la Siria.

ITALIA

PINO STOPPON
ROMA

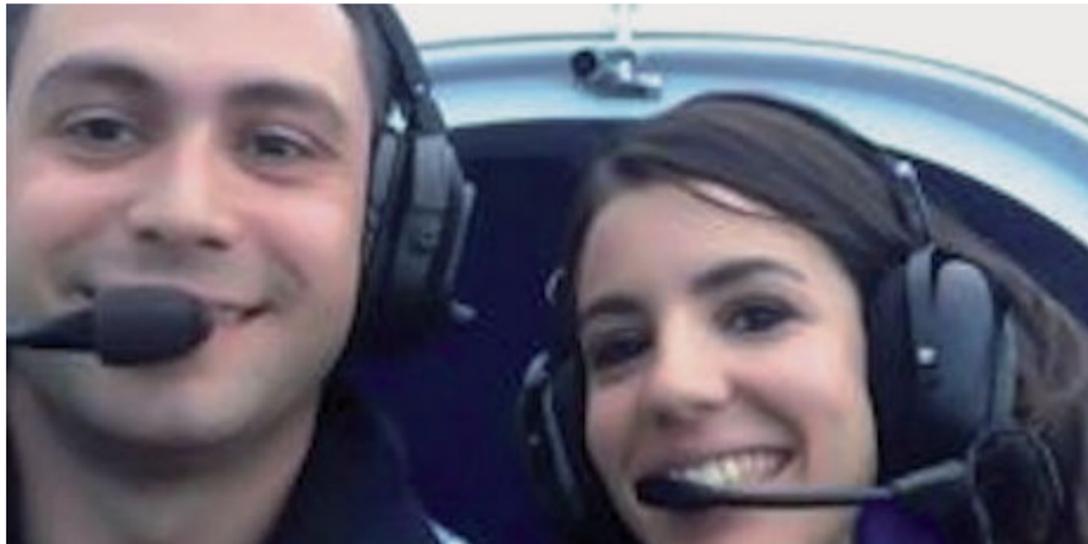
Calano gli aborti. È stata trasmessa ieri al Parlamento la relazione annuale sull'attuazione della legge 194/78, sulla tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), che presenta i dati preliminari relativi al 2012 e quelli definitivi del 2011. Nella relazione ancora una volta viene confermato il trend degli anni precedenti: una diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza secondo tutti gli indicatori. I dati preliminari indicano che nel 2012 sono state effettuate 105.968 Ivg, con un calo del 4,9% rispetto al dato definitivo del 2011 (111.415 casi) e un decremento del 54,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg: allora furono 234.801 casi. Il tasso di abortività (numero delle Ivg per 1000 donne in età feconda tra 15-49 anni), l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza al ricorso all'Ivg, nel 2012 è risultato pari a 7,8 per 1.000, con un decremento simili al dato generale.

«Per la prima volta - ha commentato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - è stato avviato un monitoraggio articolato sul territorio relativamente ad alcuni aspetti dell'applicazione della 194, quelli più specificamente legati all'obiezione di coscienza, che arriva fino ad ogni singola struttura e ad ogni singolo consultorio. I dati della relazione indicano che relativamente all'obiezione di coscienza e all'accesso ai servizi la legge ha avuto complessivamente una applicazione efficace. Stiamo lavorando per verificare, insieme alle Regioni, la presenza di eventuali criticità locali per giungere al più presto al loro superamento».

Dal 1983 il tasso di abortività è diminuito in tutti i gruppi di età, più marcatamente in quelli centrali. Tra le minoranze, nel 2011 è risultato pari a 4,5 per 1000 (stesso valore del 2010), con livelli più elevati nell'Italia settentrionale e centrale. Come negli anni precedenti, si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale, così come minore è la percentuale di aborti ripetuti e di quelli dopo novanta giorni di gravidanza. Rimane elevato il ricorso all'Ivg da parte delle donne straniere, a carico delle quali si registra un terzo delle Ivg totali in Italia: un contributo che è andato crescendo negli anni e che si sta stabilizzando.

Nella relazione si osserva anche come l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza abbia riguardato elevate percentuali di ginecologi fin dall'inizio dell'applicazione della Legge 194, con un aumento percentuale del 17,3% in trenta anni, a fronte - come si è visto - di un dimezzamento delle Ivg nello stesso periodo. In particolare, una stima della variazione negli anni degli interventi di Ivg a carico dei ginecologi non obiettori mostra che dal 1983 al 2011 gli aborti eseguiti mediamente ogni anno da ciascun non obiet-

Completivamente, si praticano 105mila Ivg l'anno: uno dei dati più bassi dei Paesi occidentali



Grigoletto confessa ma non convince: «Ho ucciso Marilia, è caduta durante la lite»

Una lite degenerata in delitto. Così Claudio Grigoletto ha spiegato ieri al pm Ambrogio Cassiani la morte di Marilia Martins. Dalla cella, il titolare della «Alpi Aviation do Brasil» ha raccontato di una lite scatenata dal fatto che Marilia lo pressava perché lasciasse la moglie. A suo dire lei lo avrebbe aggredito e sarebbe scattata una lottata, e lui le avrebbe stretto le mani attorno al collo per calmarla dalle convulsioni: per questo i segni sul collo. Poi lei sarebbe caduta, battendo la testa in modo fatale. «Una versione poco convincente» per i pm.

Calano gli aborti aumentano gli obiettori

● **Relazione al Parlamento sui dati 2011-12: -5% d'interruzioni volontarie di gravidanza. Dimezzate in 30 anni. ● Il 70% dei ginecologi non applica la 194**

tore si sono dimezzati, passando da un valore di 145,6 Ivg nel 1983 (pari a 3,3 Ivg a settimana, ipotizzando 44 settimane lavorative annuali, valore utilizzato come standard nei progetti di ricerca europei) a 73,9 Ivg nel 2011 (pari a 1,7 aborti a settimana, sempre in 44 settimane lavorative in un anno).

I numeri complessivi del personale non obiettori appaiono congrui al nu-

mero complessivo degli interventi d'interruzione di gravidanza.

Eventuali difficoltà nell'accesso a questi «percorsi» sembrano quindi dovuti ad una distribuzione inadeguata del personale fra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione. In collaborazione con le Regioni, il Ministero della Salute ha avviato un monitoraggio a livello di singole strutture ospedaliere e consultori per verifica-

re meglio le criticità e vigilare, attraverso le Regioni, affinché vi sia una piena applicazione della Legge su tutto il territorio nazionale, in particolare garantendo l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza dei singoli operatori sanitari che ne facciano richiesta e, al tempo stesso, il pieno accesso ai percorsi di Ivg, come previsto dalla Legge, per le donne che scelgano di farvi ricorso.

IL REFERENDUM

I radicali consegnano 66mila firme per la legalizzazione dell'eutanasia

I promotori della legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia (associazione Luca Coscioni/Radicali, Exit Italia, Uaar, Amici di Eleonora onlus e Associazione Radicali Certi diritti), sono arrivati davanti alla Camera dei deputati per depositare 66.200 firme raccolte in tutto il paese. Le firme sono state portate a Montecitorio da alcuni attivisti, partiti in fila indiana, ciascuno con uno scatolone, dalla sede del Partito radicale che si trova in via di Torre Argentina. A guidare la «processione» è stata Mina Welby, che è anche la prima firmataria della proposta di legge, seguita da alcune

figure di spicco dei radicali dell'associazione Luca Coscioni, come Marco Cappato, tesoriere dell'associazione e Filomena Gallo. «Questo è soltanto il primo passo, importantissimo al quale dovrà però seguire una vera e propria mobilitazione affinché questa proposta di legge non marisca nei cassetti del parlamento», ha detto Cappato rivolgendosi in piazza di Montecitorio agli attivisti. «È tempo che come in altri paesi dell'Unione europea e negli Stati americani dove c'è stato un referendum, anche nel parlamento italiano si possa discutere se è meglio continuare con l'accanimento dello

Stato nei confronti dei malati oppure se si vuole lasciare a ciascuno la libertà di decidere». «Sono molto commossa in questo momento - ha affermato dal canto suo Mina Welby -, noi non vogliamo la morte di qualcuno ma soltanto una morte dignitosa. Vorrei non sentire più parlare di cittadini italiani obbligati ad andare all'estero per morire come vogliono». Sulla piazza gli attivisti hanno esposto alcuni striscioni a favore dell'eutanasia e campeggiano anche dei grandi palloni sui quali si legge «Eutanasia legale. Per vivere liberi fino alla fine». La stessa scritta è apposta anche sugli scatoloni contenenti le firme.

ITALIA RAZZISMO

Carceri piene e la chimera della pena alternativa

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Riguardo al tema del trasferimento dei detenuti stranieri nei Paesi di origine per espiare la condanna definitiva loro inflitta, le convenzioni in tal senso stipulate dal nostro Paese hanno dato sinora scarsi risultati per una serie di difficoltà anche procedurali. Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto al problema del sovraffollamento, denunciato dal Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria (*Sappe*). Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri ha poi sostenuto che «le pene alternative sono una strada fondamentale da percorrere per risolvere il problema del sovraffollamento. A maggio dobbiamo poter dire all'Europa che abbiamo risolto in parte la questione».

Le carceri italiane ospitano, ad oggi, oltre 22mila persone straniere, molte delle quali non hanno l'accesso alle misure alternative alla detenzione perché prive di una residenza e senza riferimenti fuori dal carcere. Va detto che esistono alcune strutture in cui è possibile dimorare durante il periodo della detenzione alternativa, ma il loro numero è irrisorio.

Anche chi è trattenuto nei Cie (centri di identificazione ed espulsione) potrebbe accedere alle misure alternative una volta che l'identificazione è avvenuta. Possono farlo coloro che hanno un documento originale (passaporto) e che dimostrano l'assenza del pericolo di fuga. In questo senso il fatto di avere una famiglia in Italia potrebbe essere un disincentivo a fuggire. Non è così, però, per i Giudici di Pace addetti alle convalde del trattamento all'interno dei Cie, che - nella maggior parte dei casi - non tengono conto di questo aspetto, confermando la reclusione a persone che potrebbero attendere l'espulsione fuori dai Cie e che, nel frattempo, avrebbero anche maggiori possibilità di sanare la propria posizione giuridica irregolare. Ma non solo. Quel periodo all'interno del Cie può incidere assai negativamente sulle relazioni familiari. «Fuori» ci sono compagne in stato di gravidanza desiderose - in molti casi - di diventare mogli; bambini costretti al distacco da un genitore; madri e padri che temono il ritorno al paese di origine di uno dei loro figli.

Si tratta dunque di un trattenimento considerato ingiusto da chi lo subisce e che, provocando malcontento e frustrazione, non fa che rendere più faticosi e contraddittori i percorsi d'integrazione.

SETTEMBRATA DEMOCRATICA



GENOVA PORTO ANTICO
10 - 16 settembre 2013

Spazio Lavoro-Lavori Sala Dibattiti - Sabato 14 Settembre, ore 18.00

“Etica, finanza, economia reale”

Coordina Massimiliano Morettini

- ▶ Agostino Megale, Segretario Generale Fisac Cgil
- ▶ Massimo Masi, Segretario Generale Uilca
- ▶ Giulio Romani, Segretario Generale Fiba Cisl



COMUNITÀ

Il commento

Le parole della democrazia



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

In questo caso intendo però alludere alla moda, oggi diffusissima, di usare alcune parole come una sorta di totem, quasi «figure» religiose rispetto alle quali l'unico atteggiamento possibile è quello dell'accettazione incondizionata e della condivisione reverente. È una sorta di monolinguismo autoritario, accentuato e propagandato dai media, su cui varrebbe la pena di fare una riflessione perché ha a che fare con la democrazia, come sempre accade quando si tratta di questioni di parole, di linguaggio.

Fino a poco tempo fa la parola-totem era «necessità», quando si parlava della situazione italiana e del governo di «larghe intese». In Italia non erano possibili altre strade: questo e solo questo richiedeva la crisi, questo e solo questo richiedeva l'Europa. Aprire il campo ad altre opzioni sarebbe stato solo segno di irresponsabilità e mancanza di senso della realtà.

Mai dire, poi, che Berlusconi si era deciso a sostenere questo tipo di governo perché aveva perso le elezioni e, soprattutto, per questioni puramente personali, non essendo mai stato animato da alcun interesse per il bene pubblico che non coincidesse con i suoi affari privati: un «fatto», non una «opinione», testimoniato da tanti anni di governo, e dalle innumerevoli leggi ad personam da lui varate a suo esclusivo vantaggio. Certo, Berlusconi era Berlusconi, chi poteva negarlo? Ci sarebbe stato perciò qualche prevedibile scarto, qualche sorpresa, ma era un rischio calcolato, che bisognava correre: le cose si sarebbero aggiustate. È un primo paradosso su cui vorrei richiamare l'attenzione: in una curiosa sarabanda, in Italia più si è accentuata la crisi, più si è affermata una sorta di provvidenzialismo icasticamente rappresentato dalle parole-totem più diffuse: «necessità», «responsabilità», «unità»...

Le cose sono andate diversamente, come vediamo anche in questi giorni: Berlusconi non è riuscito, come contava, a evitare la condanna e sta facendo ballare il Paese e il governo per trovare una via di fuga, mostrando a tutti, anche ai più esperti, quali erano i suoi obiettivi concreti quando è nato il gabinetto Letta. E per riuscire a salvare se stesso e il patrimonio ha iniziato una vera e propria azione di guerriglia, delle cui conseguenze dovrà assumersi la responsabilità se arriverà fino al punto di far cadere il governo.

In questa situazione si è verificata una vera e propria conversione linguistica: alla parola-totem «necessità» si è affiancata, fino a sovrapparla, la parola-totem «stabilità». Dovunque - in tv come sui giornali più autorevoli e più convinti della propria missione pedagogica - risuona come una sorta di *refrain* la stessa musica inserita nella medesima costellazione linguistica: l'Italia ha bisogno di stabilità; senza stabilità il Paese va a fondo...

«Stabilità» è una parola neutra: cosa significa oggi, concretamente, fare l'apologia della «stabilità»? Che rapporto effettivo può esserci fra una crisi sociale come quella che attraverso

siamo e la stabilità? Nessuno, penso, se ci si mette dal punto di vista di quelle che una volta si chiamavano le «classi subalterne». Ma posto pure che fossimo in una situazione ordinaria e di relativo equilibrio sociale, dove è mai scritto che la «stabilità», la quiete, è indice di una condizione positiva per uno Stato, una società? Certo, per le ideologie di carattere conservatore la «stabilità» è il principale pilastro di riferimento. Nei primi decenni del Seicento, per fare un esempio, parole come «mutamento» erano una bestemmia ed erano espulse dal vocabolario politico; mentre il lemma e il concetto di «stabilità» campeggiava in varie forme nei trattati sulla Ragion di Stato. Ma questo si capisce: la «stabilità» è l'obiettivo primario quando si tratta di ideologie conservatrici.

Come stanno invece le cose per una prospettiva e un pensiero democratico, anche in una condizione di emergenza come quella che stiamo vivendo? Vorrei partire da una affermazione fatta da un grande Papa a proposito di una nobile parola. Pace, spiegò una volta Papa Montini, non significa quiete, staticità, stagnazione: ha senso se implica movimento, trasformazione, dinamicità. È una posizione che coincide con i momenti più alti del pensiero laico e democratico: la «stabilità» e la «quiete» generano stagnazione, corruzione e infine decadenza. Gli Stati, come le chiese, non si sviluppano e progrediscono attraverso la «stabilità»: hanno bisogno di trasformazione, di mutamenti; il contrario di quello che pensano i teorici della Ragion di Stato tornati oggi di moda.

Certo, nel pieno della tempesta la «stabilità» può essere un obiettivo da conseguire e il governo Letta sta svolgendo un lavoro assai serio, specie a livello internazionale, che va difeso e sostenuto. Ma qui sto ponendo un altro problema, di ordine strategico: per una cultura politica democratica la stabilità deve restare un mezzo, non può essere trasformata in un fine come rischia di accadere in questo periodo in Italia, in nome della Realpolitik.

C'è qualcosa, oggi, che turba e inquieta e su cui occorre riflettere: si stanno imponendo

ideologie che privilegiano l'esistente, il presente, inteso come spazio uniforme e unilineare, senza alternative che non siano quelle dettate da parole-totem come «necessità» e «stabilità» alle quali si rischia di sacrificare molte cose importanti, compreso il rispetto delle norme e delle regole che sono l'anima della democrazia. Si diffondono sensi comuni che tendono a escludere il «mutamento» dall'orizzonte delle possibilità, proprio mentre la società italiana, nel profondo, ribolle e chiede in modi inequivocabili mutamenti radicali e trasformazioni. Con la conseguenza di approfondire ulteriormente il divario, già assai ampio, tra mondo delle istituzioni e della politica e i cerchi sempre più complessi e sofferenti della vita sociale, con il rischio di potenziare i movimenti che si escludono volutamente dalla ordinaria vita parlamentare. Simmetricamente, si diffonde un lessico che toglie spazio alla dimensione del mutamento, della trasformazione, della libertà individuale e collettiva.

Uno dei pochi che oggi, rispetto a tutto questo, ha scelto di muoversi in controtendenza con nettezza e intransigenza è il nuovo Papa che sta mostrando a tutti i livelli - compresa la politica internazionale - come si possa avere un differente punto di vista sulla realtà e ottenere risultati concreti. E lo fa utilizzando un nuovo lessico imperniato sulla critica dell'esistente e sull'apertura alla speranza, rigettando i totem della «necessità» e della «stabilità».

È un fatto importante e positivo, che dà alla Chiesa cattolica una nuova voce. Ma il pensiero laico e democratico, e il partito che si è dato questo nome, non dovrebbero anche loro dire una parola su questa ideologia della «stabilità», cercando di ricostituire un nesso - tanto essenziale quanto precario - fra democrazia e linguaggio? Sarebbe bene ricordarsene ogni tanto: quella degli uomini, almeno fino ad ora, è stata una storia materiale di mutamenti e di trasformazioni da cui sono nate, faticosamente, le nostre libertà. E di questa «storia delle libertà» il linguaggio è stato e resta, oltre che un indice importante, uno strumento decisivo.

Maramotti



Voci d'autore

I posseduti di Berlusconi e la lingua dell'assurdo



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

LA DEMOCRAZIA, SI SA, È IN GENERALE UN SISTEMA PARTICOLARMENTE FRAGILE E DECISAMENTE PRECARIO. In passato, e non solo in passato, i suoi nemici si sono serviti delle sue prerogative per rovesciarla o comunque per cortocircuitarne il funzionamento. I pilastri edificati dalla Costituzione su cui si regge, le libere elezioni garanti della sovranità popolare, le caratteristiche del voto, libero, uguale e

segreto, l'indipendenza e l'autonomia degli organi, l'esistenza degli organi di controllo e tutta la serie di equilibri e contrappesi che gli americani definiscono *checks and balances*, configurano le condizioni necessarie per il funzionamento della democrazia, ma non quelle sufficienti. Requisito fondamentale per il livello minimo di corretto funzionamento di un regime democratico, può essere solo l'esistenza di una cultura e di una consapevolezza democratica radicata e condivisa presso la stragrande maggioranza della popolazione. Solo un sapere e un ethos istituzionale comuni possono garantire che il voto espresso in occasione dei turni elettorali sia oltre che libero, segreto ed uguale, anche consapevole.

I vent'anni di berlusconismo che hanno imbrigliato l'intero Paese, testimoniano del fatto che l'Italia è una nazione nella quale la democrazia può essere sistematicamente abusata senza che compaiano anticorpi per contrastare l'abuso. La destra politica di questo Paese, si è ridotta a essere un'imbarazzante corte padronale che del partito ha solo il nome, in quanto non si fonda sul presupposto della de-

democrazia, ma su quello dell'obbedienza assoluta ad un padrone, fino al punto di identificarsi non solo con le «direttive» di un leader, ma addirittura col suo corpo fisico e mistico: «siamo tutti Berlusconi» abbiamo più volte sentito proclamare dalle sue invasate «baccanti».

Lo spettacolo a cui abbiamo assistito nelle sedi istituzionali, ma soprattutto nelle televisioni da che il divino Silvio è stato condannato in via definitiva per evasione e frode fiscale, lascia sgomenti per il suo carattere allucinatorio e per la sua abolizione deflagrante di qualsiasi senso comune o logica. Le argomentazioni dei posseduti da Berlusconi, trascendono l'ordine del discorso con tali iperboli di illogicità, da fare apparire il linguaggio dell'assurdo, un manuale di coerenza fondato sull'analisi logica. Se la situazione non fosse tragica, perché generata da un conflitto insanabile sul significato da dare alle parole che oppone irriducibilmente la logica democratica a quella servile, potremmo bearci di vivere in un Paese dalla bizzarra forma di stivale, in cui lo schifo politico sa raggiungere le vette ineguagliate dell'apoteosi.

L'intervento

Dopo 30 anni la Ue riprenda il progetto di Spinelli



Pier Virgilio Dastoli
Presidente Movimento europeo

SONO TRASCORSI TRENT'ANNI DA QUANDO IL PARLAMENTO EUROPEO, SOSPINTO CON TENACIA DA ALTIERO SPINELLI, VOTAVA A LARGA MAGGIORANZA (201 VOTI A FAVORE, 37 CONTRARI E 72 ASTENSIONI) il contenuto politico di quel che sarebbe divenuto, cinque mesi dopo, il progetto di trattato che ha aperto la strada all'Unione europea. Il cammino che aveva condotto al voto maggioritario del Parlamento europeo non era stato facile perché Spinelli aveva remato all'inizio contro la corrente dei governi che, guidati dal liberale tedesco Genscher ma di fatto tenuto sotto scacco dalla dama di ferro Thatcher, non volevano sentir parlare di revisione dei trattati di Roma, contro lo spirito di conservazione dei democristiani europei che temevano di vedere il loro europeismo evaporare nelle mani dell'ex confinato antifascista di Ventotene e contro le divisioni della sinistra europea dove l'impegno federalista di Willy Brandt era contrastato dal nazionalismo dei francesi e dei britannici. Il timore dell'Europa sulla via del sottosviluppo (l'espressione era stata coniata dall'economista francese Michel Albert) fece prevalere nel Parlamento europeo lo spirito costituente che affondava le sue radici nel federalismo spinelliano con l'ambizione di rispondere alla paralisi intergovernativa e di preparare il terreno

alla nuova Europa nella quale si avvertivano all'Est gli scricchiolii nell'edificio dell'imperialismo sovietico.

Il progetto di Spinelli era, in effetti, rivolto a «tutti i popoli europei» con un messaggio forte di unità che dovrebbe essere ascoltato anche oggi da chi accarezza l'idea di un'Europa del Nord contro l'Europa del Sud, dell'Europa della moneta contro l'Europa della solidarietà continentale, dell'Europa del rigore contro l'Europa della crescita sostenibile. Al messaggio di unità si accompagnavano tuttavia due condizioni: il progetto sarebbe diventato patto di società o costituzione solo se approvato dai cittadini e una minoranza di popoli e di Stati non avrebbe potuto o dovuto impedire a una maggioranza di fare un salto verso l'Unione politica. L'impegno costituente del primo parlamento eletto, sospinto dalla crisi, non è stato raccolto dall'attuale parlamento europeo che si avvia stancamente verso la fine della legislatura, un parlamento prigioniero delle logiche di schieramenti contrapposti e incapaci di dire no alle arroganze del Consiglio in tema di governance economica e di risorse finanziarie.

È stata per ora inascoltata la voce di Jacques Delors e Gerard Schroeder che hanno lanciato un appello affinché sia riconosciuto nel prossimo parlamento europeo eletto un ruolo costituente. Una spinta democratica e parlamentare potrebbe venire dall'incontro delle assemblee legislative nazionali ed europee (le «assise sull'avvenire dell'Europa» immaginate da François Mitterrand alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e poi convocate a Roma nel novembre 1990 in vista del negoziato sul trattato di Maastricht) che il governo italiano vorrebbe riunire a Roma il 25 marzo 2014, un incontro a cui dovrebbe seguire sotto presidenza italiana e secondo la proposta di Laura Boldrini una grande conferenza della democrazia partecipativa.

Pensiamo che si potrebbero invitare a Roma le associazioni che hanno promosso iniziative di cittadini europei per il diritto all'acqua, all'educazione per tutti, al pluralismo nei media, al reddito minimo garantito, allo sviluppo sostenibile (il progetto della Dgb tedesca per un piano Marshall europeo che si incontra con quello dei federalisti europei). Vale oggi come ieri il monito rivolto il 14 settembre 1984 da Spinelli ai suoi colleghi del Parlamento europeo: «Avete letto tutti il romanzo di Hemingway in cui si parla di un vecchio pescatore che, dopo aver pescato il pesce più grosso della sua vita, tenta di portarlo a riva. Ma i pescatori a poco a poco lo divorano e quando egli arriva in porto gli rimane soltanto la lisca. Quando voterà fra qualche minuto, il Parlamento europeo avrà catturato il pesce più grosso della sua vita ma dovrà portarlo fino a riva. Facciamo quindi ben attenzione perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca».

...

L'impegno costituente del primo Parlamento europeo non è stato raccolto dall'attuale

COMUNITÀ

Dialoghi

La politica estera italiana e la Siria

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le prime dichiarazioni rilasciate dal provatissimo Domenico Quirico hanno un enorme carico emotivo, ma anche politico. Quando afferma che i rivoltosi siriani non sono ciò che l'Occidente pensa e che la loro iniziale lotta laica contro al Assad, è sempre più fanatismo religioso, fa pensare. Logico soppesare queste frasi alla luce di cinque mesi di dura prigionia, quello che racconta e racconterà, però, non dovrebbe essere sottovalutato.
MARCO LOMBARDI

Il governo di larghe intese non è il governo che volevamo ma il modo in cui la Bonino e Letta si sono mossi sul problema Siria è stato puntuale, efficace, coerente con le aspettative degli italiani. La mediazione russa sul controllo internazionale delle armi chimiche in dotazione al regime di Assad, definita assai interessante anche da Obama, si basa, infatti, sull'ipotesi lanciata per prima proprio dall'Italia e ha due

meriti fondamentali: essa riconosce, infatti, la rilevanza planetaria del problema sollevato dall'uso delle armi chimiche e la necessità di renderne impossibile la ripetizione ma risponde in modo corretto, nello stesso tempo, alla richiesta di una soluzione diplomatica della crisi che sale oggi da tanta parte dell'opinione pubblica mondiale. Quello cui si dovrà lavorare più seriamente di quanto si sia fatto finora, però, è il problema rappresentato, in tanti Paesi africani e del Medio Oriente, dalle «rivoluzioni» che si ispirano da una parte al rovesciamento dei regimi illiberali ma dall'altra a forme diverse di integralismo religioso. Tornando, per farlo, dall'Obama del discorso al Cairo sull'Islam e puntando forte sul dialogo religioso di cui il nuovo Papa potrebbe essere uno dei protagonisti principali e sulla diplomazia. Sapendo che operazioni complesse come questa hanno successo, però, solo in un contesto di pace. Da ristabilire al più presto.

CaraUnità

Nella legge sul divorzio breve cambiare la norma sul 40% del Tfr

Quando si parla della drastica riduzione dei matrimoni, non si fa mai riferimento a una grave conseguenza che la legge fa derivare dal divorzio. Se la sentenza di divorzio prevede il pagamento al coniuge di un «assegno divorzile» mensile, (diverso dal contributo mensile per il mantenimento dei figli) scatta l'obbligo di corrispondere al coniuge anche il 40% del Tfr (liquidazione) percepito dall'altro coniuge all'atto della cessazione del rapporto di lavoro e maturato dal matrimonio al divorzio (art. 12 bis legge n. 74/1987). La norma si giustifica con il voler riconoscere una partecipazione ai benefici professionali ai quali si ritiene abbia contribuito il rapporto coniugale. Tale rapporto di comunione di vita cessa quando interviene una sentenza di separazione personale dei coniugi che da

quel momento non condividono più né vita, né casa, né interessi, né reciproco sostegno nell'affrontare le difficoltà lavorative. Nulla. Tranne l'obbligo morale e giuridico, nonché la gioia, di educare e mantenere i figli nel modo migliore possibile. Il divorzio, se non c'è una seria motivazione personale, può essere richiesto addirittura molto dopo per la comprensibile, e direi ammirevole, volontà di non esasperare i rapporti a beneficio dei figli. Ci sono casi in cui il divorzio interviene anche trenta anni dopo la separazione personale quando l'ex coniuge è, eccetto rari casi di rapporti cordiali, solo un'altra persona. Ma la legge considera vigente il matrimonio per l'intero periodo dalla sentenza di separazione personale a quella di divorzio. Non è il caso di rilevare i diversi e gravi elementi di incostituzionalità della norma; il più grave è che ne sono soggetti solo i

lavoratori dipendenti e non i lavoratori autonomi, ad esempio i commercianti, che percepiscono nel caso di vendita dell'esercizio, oltre al prezzo di vendita, una indennità di avviamento (equiparabile alla liquidazione) della quale però non sono tenuti a versarne il 40% al coniuge in caso di divorzio. Il disegno di legge in discussione sul divorzio breve, sarebbe la sede ideale perché il Parlamento approvi un emendamento che abolisca l'attuale norma vessatoria. L'obbligo di corrispondere al coniuge il 40% del Tfr come la corresponsione di un assegno divorzile, deve essere rimesso alla decisione del giudice e comunque la corresponsione del 40% della liquidazione deve essere limitato al periodo dal matrimonio alla sentenza di separazione personale e non più fino alla sentenza di divorzio.

Anna Coccia

Via Ostiense 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Rafforzare i centri di salute mentale

Nerina Dirindin
Senatrice Pd



L'OMICIDIO DELLA DOTTORESSA PAOLA LABRIOLA DI BARI È L'ENNESIMA MORTE SUL LAVORO, DI FRONTE ALLA QUALE NON PUÒ CHE ESSERCI RISPETTO E MEDITATA PARTECIPAZIONE. Per chi si occupa di politiche sanitarie, l'omicidio è anche l'occasione per riflettere - ancora una volta - sulle azioni necessarie per qualificare l'attività svolta dai servizi di salute mentale, promuovere servizi inclusivi ed integrati e migliorare le condizioni di lavoro degli operatori.

Una premessa è necessaria: a uccidere la dottoressa Labriola è stato un giovane uomo, non la malattia mentale. La relazione tra violenza e malattia mentale, luogo comune molto diffuso, non è dimostrata dalle evidenze scientifiche. Anche nei casi in cui comportamenti violenti e disturbo mentale sono associati, le ricerche non documentano un rapporto di causa - effetto; anzi i dati mostrano che il tasso di reati gravi commesso da persone con disturbo mentale non è superiore a quello dei cosiddetti «normali». Non si può quindi rispondere a questi episodi invocando solo il ricorso a misure di sicurezza. In Italia i manicomi sono chiusi da ben 35 anni e, malgrado le più nere previsioni, non abbiamo assistito ad una crescita ge-

neralizzata della criminalità legata alla malattia mentale, né ad un aumento drammatico degli internati negli ospedali psichiatrici giudiziari. La riduzione dei livelli di violenza si ottiene con la cultura dell'accoglienza, facendo in modo che le persone siano seguite da una adeguata rete di servizi; non si ottiene con un aumento del numero di telecamere, guardie giurate e campanelli d'allarme applicati a servizi scadenti e sottofinanziati. Per fare in modo che gli operatori - e anche i pazienti - siano al sicuro, le persone devono essere inserite in un sistema territoriale di servizi efficienti. Quando i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura funzionano bene, a porte aperte e senza contenzione fisica, gli episodi di aggressività dei ricoverati sono significativamente inferiori a quelli registrati dove le porte sono chiuse e si pratica la contenzione meccanica.

È alla luce di questi dati e dell'analisi delle buone prassi che bisogna domandarsi cosa possiamo fare perché tragedie come quella di Bari non accadano più.

Come scritto nella legge 180 e nei progetti obiettivi di salute mentale, servono servizi di salute mentali «forti», dotati di adeguate risorse umane, radicati nel territorio ed integrati con gli altri servizi socio-sanitari: Centri di Salute Mentale aperti sette giorni alla settimana, almeno 12 ore al giorno, capaci di accogliere la persona nella sua globalità di bisogni e farsi carico del suo contesto socio-familiare, sostenerla negli ambienti naturali di vita avviando progetti individualizzati e attivando i budget di salute. Ad oggi, nella quasi totalità delle Regioni, i Csm sono invece solo ambulatori specialistici che forniscono risposte frammentate e parcellizzate, dove gli operatori lavorano da soli, spesso demotivati, quando non in pericolo. Paola Labriola era sola a fare accoglienza: non mancava la guardia giurata come alcuni hanno detto, ma mancava l'equipe,

mancava una rete di servizi di supporto. E continuare a far mancare quella rete, non migliora la sicurezza di nessuno, ma rende tutti noi corresponsabili di questi episodi drammatici.

E la morte della dottoressa Labriola non è, purtroppo, che la più recente di una lunga lista di morti, su differenti fronti, frutto della difficoltà a realizzare un reale rinnovamento nei servizi di salute mentale. Ricordiamo Giuseppe Casu, morto a Cagliari dopo aver trascorso 144 ore legato al letto, oppure Franco Mastrogiovanni, morto a Vallo della Lucania nelle stesse tragiche condizioni, dopo 84 ore. E l'ultimo tragico episodio, che risale solo al 12 agosto, a Civitavecchia, dove un uomo ha cercato di liberarsi dai lacci che lo costringevano usando un accendino, finendo per bruciare vivo.

La politica di riordino dell'organizzazione dei servizi della salute mentale preannunciata in Puglia meriterebbe qualche approfondimento. L'accorpamento dei servizi territoriali porterà sì ad un aumento di personale, ma a fronte di una triplicazione del bacino d'utenza per ogni Csm, aumentando la distanza degli operatori dalla comunità, dalla quotidianità della vita delle persone. Preoccupa che la Puglia spenda due terzi delle risorse per la salute mentale per ricoveri in istituti, strutture e comunità sedicenti terapeutiche e che i dieci Servizi psichiatrici ospedalieri di diagnosi e cura, sempre affollati, operino con le porte chiuse e facciano ricorso alla contenzione. Si torni invece ad investire sui servizi territoriali, mantenendoli vicini ai pazienti e alle loro famiglie; riqualifichiamo la spesa, sosteniamo e ri-motiviamo gli operatori, riconoscendo loro professionalità e dedizione. Evitiamo di attribuire troppo facilmente le responsabilità degli episodi drammatici ai pazienti e asteniamoci dal strumentalizzare le morti.

L'intervento

Un bene per il Pd distinguere tra segretario e premier

Livia Turco



BISOGNA RISCOPRIRE LA DISTINZIONE TRA PARTITO E GOVERNO. LA FORMA CHE ASSUME IL RAPPORTO TRA PARTITO E GOVERNO è un tratto distintivo della democrazia e del sistema politico. Dunque è un tema cruciale. Non a caso è il più rilevante del dibattito congressuale del Pd e costituisce una delle differenze radicali che contraddistinguono i programmi dei candidati, (anche se fino ad ora abbiamo potuto leggere solo un impegnativo ed innovativo contributo di Gianni Cuperlo e prima di Fabrizio Barca).

Il direttore di questo giornale ha scritto martedì scorso considerazioni che condivido pienamente. Non c'è alternativa reale al partito personale, alla politica ridotta al mito de l capo e al puro apparire se non si reinventa una politica popolare, con dei partiti che promuovono e valorizzano la partecipazione attiva dei cittadini. La cittadinanza competente. Ciò è essenziale anche per rendere efficace l'azione del governo. Si possono fare le riforme più belle e radicali ma se queste non sono vissute e condivise dalle persone restano incomprese, lontane, inefficaci. Il tema del riformismo dall'alto e del riformismo senza popolo, che fu uno dei limiti della stagione dei governi dell'Ulivo, non può essere dimenticato. La partecipazione popolare è fondamentale per fare le riforme e renderle efficaci anche perché cambiare vuol dire scontrarsi con interessi, sentimenti e bisogna incidere su di essi per modificarli. Penso alla durezza del governo dell'immigrazione e quanto pesò, nel momento in cui si avviava una grande riforma, nel pieno di un attacco furibondo del centrodestra ed in un clima culturale ostile nella società, la mancanza di una politica popolare che li contrastasse.

Ci vuole un nuovo gruppo dirigente che si dedichi a tempo pieno al partito

La reinvenzione e la messa in moto di una politica popolare da parte dei partiti politici è l'altra faccia della reinvenzione di un nuovo modello di sviluppo e di crescita. Come ci insegna la storia, lo sviluppo economico dopo le guerre e dopo le fasi di crisi, è potuto avvenire anche facendo leva sul sentimento di fiducia dei cittadini promuovendo la loro partecipazione ed il loro spirito attivo. Dunque non è una forzatura affermare che la reinvenzione di una politica popolare che attivi la creatività delle persone è un ingrediente cruciale per promuovere un nuovo modello di sviluppo. Una politica popolare va reinventata nelle sue forme e modalità rispetto al passato ma i requisiti e le risorse sono obiettive: la capacità di creare comunità, legami di solidarietà, promuovere e valorizzare le competenze, offrire occasioni formative, promuovere l'esercizio della decisione su tutte le questioni più rilevanti del Paese.

Una politica che si metta a servizio dei cittadini. Che sia utile, che risolva qui ed ora i problemi delle persone, che sappia condividere i loro problemi e trasmetta il calore delle relazioni umane. C'è un aspetto di cui si parla poco e che invece è l'anima della democrazia. La capacità di coinvolgere attivamente nella politica chi nella società è debole e fragile, chi è escluso dai circuiti del potere. Lo dicono ormai tanti studi e ricerche: chi è istruito, ha un reddito medio alto, è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità di avvicinarsi alla sfera pubblica mentre a scoraggiare i cittadini è una politica lontana dalla quotidianità. Il distacco dalla politica lo vivono in particolare quelli che sentono di non poter influire su di essa.

C'è una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale. Torna più che mai cruciale il rapporto tra eguaglianza e democrazia; la capacità della democrazia di essere inclusiva. Un partito ed una politica popolare devono scrupolosamente realizzare l'articolo 3 della nostra Costituzione che al suo secondo comma recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effetto a partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Un partito che persegue questo obiettivo deve avere un segretario ed un gruppo dirigente che dedica ad esso tutto il suo tempo, il suo pensiero, le sue energie.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

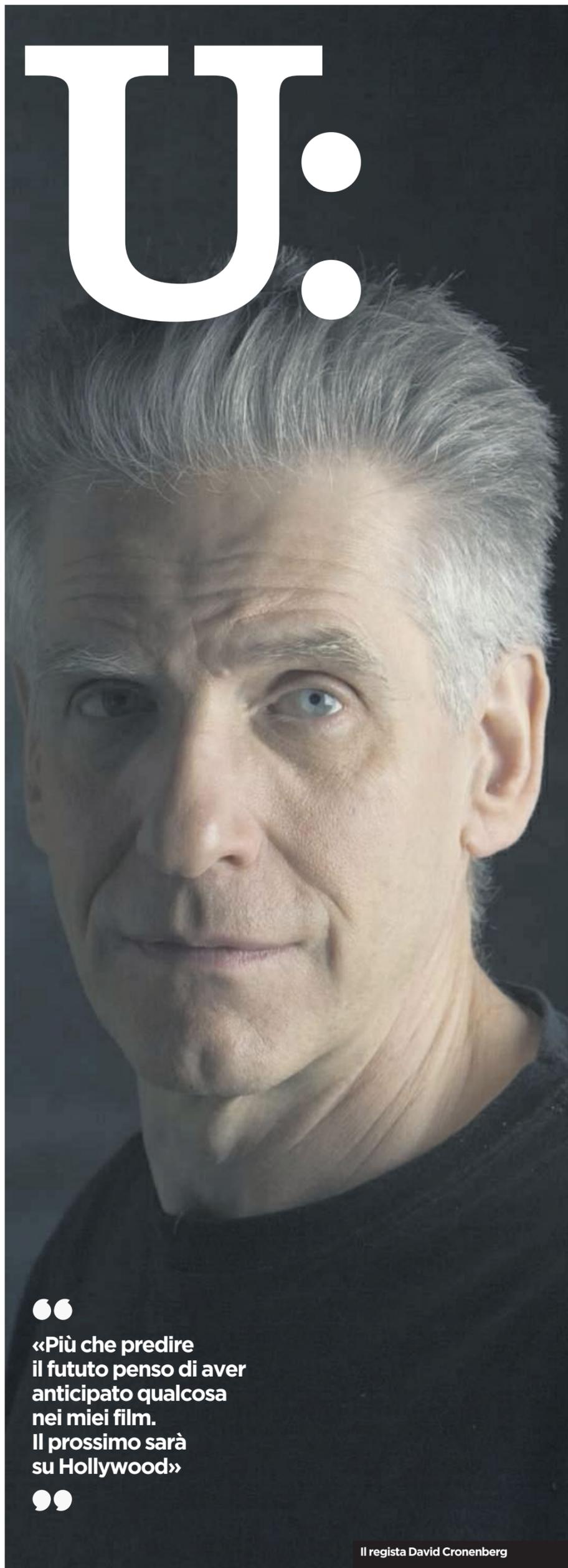
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 settembre 2013 è stata di 76.249 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il regista David Cronenberg



«Più che predire il futuro penso di aver anticipato qualcosa nei miei film. Il prossimo sarà su Hollywood»



IL COLLOQUIO

Universo Cronenberg

A Toronto progetto-evento dedicato al visionario regista

Una retrospettiva, una mostra degli oggetti di culto resi celebri dai suoi film e il PoD, sistema di intelligenza digitale per partecipare al gioco interattivo Body/Mind/Change

MATTEO PASQUINI
TORONTO

LUNGA VITA ALLA NUOVA CARNE! DAVID CRONENBERG GIOCA IN CASA AL FESTIVAL DI TORONTO, essendo nato qui nel 1943, non sorprende quindi che durante l'edizione in corso del cosiddetto Tiff si sia deciso di presentare un progetto a lui dedicato, particolarmente - e coerentemente, visto il soggetto - complesso e articolato.

La citazione da *Videodrome* (del 1983, uno dei film più importanti della sua carriera, tappa seminale nel panorama del Body Horror e manifesto di una religiosità allucinata e violenta, fisica e pornografica che lo vede pioniere da decenni) lancia il «The Cronenberg Project». Un evento dedicato al regista, sceneggiatore, attore, produttore cinematografico, direttore della fotografia e montatore canadese, ma soprattutto ai suoi fan, adepti, fedelissimi, ai quali quel grido non può risuonare come una chiamata.

«Più che predire il futuro penso di aver anticipato qualcosa nei miei film. Ho visto che qualcosa poteva essere possibile», ha minimizzato Cronenberg, interrogato sulla sua infinita passione per la scienza e sul ricorrente rapporto tra corpo e mente nel suo cinema. «Come filmmaker tu sei quello che riprendi. In tutti i miei film non c'è una mente senza un corpo o un corpo senza una mente, be', forse nel caso di certi attori...», ha scherzato per stemperare il tono serio che la faccenda stava assumendo. In fondo «siamo» canadesi, e questo canadese in particolare ha una visione della realtà particolarmente lineare, in barba a quello che mostra nel suo cinema: «per me è ovvio, la base della realtà umana è il corpo; noi siamo esseri fisici, straordinari, ma non più di questo. E accettarlo significa accettare la propria mortalità, mentre la maggior parte delle religioni o dell'arte puntano a farci evadere dalla realtà».

Ma questo non esclude la possibilità di scherzarci su, e così il nostro David - brizzolato, maglietta nera sotto una giacca grigia, particolarmente sereno, pacato e sorridente nel raccontarsi nel luogo dove sono le sue «radici professionali», visto che è lui stesso a parlare di una «lunga storia con il Toronto Film Festival, con il quale siamo cresciuti insieme e simbioticamente» - si presta al gioco di Piers Handling, Ceo e direttore del Tiff, e Noah Cowan, direttore artistico del Tiff Bell Lightbox, curatori della esibizione. Dal 1 novembre 2013 al 19 gennaio 2014 la retrospettiva *David Cronenberg: Evolution* si intreccerà con l'esposizione di oggetti di culto resi celebri dai film in rassegna. *La mosca*, *Videodrome*, *Crash*, *eXistenZ* saranno degnamente rappresentati, come anche *Inseparabili* (con gli indi-

menticabili strumenti chirurgici di Jeremy Irons) e soprattutto *Il pasto nudo*, del quale campeggia sul tavolo, accanto agli invitati, la macchina da scrivere Clark Nova in versione «mutata». Un vero Universo Cronenberg finalmente accessibile a tutti, e del quale tutti potranno fare parte. Almeno quanti riusciranno ad assicurarsi il PoD (Personal on Demand) - prenotabile su internet (ma in fila per averlo ci sono già oltre 137mila persone) - sistema di intelligenza digitale che permetterà di partecipare al gioco multiplatforma fiore all'occhiello della sezione digitale interattiva Body/Mind/Change, il cui primo esemplare era proprio nelle mani di David Cronenberg. «La promessa di PoD non è meno che straordinaria, è un balzo in avanti nello sviluppo della tecnologia umana. La simbiosi fisica e intellettuale con PoD migliorerà la vostra vita in maniera inattesa attraverso un processo chiamato relazione sinaptica la personalità del PoD si integrerà alla vostra in una forma di vita unica» sono le sue parole nel presentare il piccolo (è grande quanto un cellulare) mostriciattolo bianco al quale ha dato il nome di «Frisky» e del quale avverte: «sembra innocuo, ma non fatevi ingannare».

Un viaggio «emotivo e intellettuale» che continua, insomma, quello del cineasta, anche attraverso i propri film e i rapporti che creano; anche se è il primo ad ammettere di non rivederli una volta esaurito il loro percorso promozionale, pur restando loro legato - da una speciale passione - a quelli passati, come a quelli a venire.

«Quando fai un film - spiega - è tuo finché ne hai il controllo, ma poi lo lasci andare e, come un figlio, questo interagisce con altra gente, degli sconosciuti, e non hai più controllo su di lui». Per ora, quindi, il controllo è attualmente tutto per *Maps of the Stars*, prossimo film del canadese con Robert Pattinson (di nuovo con lui dopo lo splendido *Cosmopolis*), Julianne Moore, Sarah Gadon, John Cusack e Mia Wasikowska. «È un film su Hollywood, e già questo è inusuale per me, per la sceneggiatura di Bruce Wagner, un grande scrittore con il quale siamo amici da tanti anni - si è lasciato strappare in chiusura Cronenberg - Un film sulla Passione che sono otto, dieci anni che cerco di realizzare. La prima volta che giro negli Usa, anche se molti miei film sono ambientati negli Stati Uniti, ed è da due settimane che abbiamo finito di girare a Los Angeles: cinque giorni tra Chateau Marmont, Rodeo Drive, Hollywood Boulevard... abbiamo dovuto persino accendere l'insegna di Hollywood, perché di notte non c'era luce, scatenando la sorpresa su twitter di molti che ipotizzavano una invasione aliena».

E il clarinetto torna a suonare

Forse ha taciuto da quando il proprietario finì in un lager

La storia di questo vecchio strumento costruito a Terezin in un libro di Matteo Corradini che lo ha ritrovato in una rigatteria praghese

MARCO BUTTAFUOCO
MANTOVA

«LE FARFALLE NON VIVONO NEL GHETTO». COSÌ FINIVA LA POESIA DI UN GIOVANE EBREO RINCHIUSO NEL 1944 NEL LAGER DI SMISTAMENTO DI TEREZIN, LA CITTÀ FORTEZZA SETTECENTESCA SITUATA A QUALCHE DECINA DI KM DA PRAGA. Negli anni della guerra vi passarono più di 155.000 esseri umani che finirono poi nei vari campi di sterminio dell'Europa Centrale. Fra loro 15.000 bambini di cui solo 142 poterono raccontare la loro storia.

Di Terezin si è scritto molto. La orrende memorie di quel ghetto sono state pazientemente raccolte e vengono ora conservate in un museo della cittadina. Si sa per certo che un gruppo di ragazzini dette vita ad un giornale. Si chiamava, in lingua Yiddish, *Vedem* (*Avanguardia*). La redazione si riuniva tutte i venerdì notte, clandestinamente. Volevano raccontare la vita vera della loro gente in quel lager che la propaganda nazista utilizzava per dimostrare che gli ebrei prigionieri non erano maltrattati. A Terezin c'era un teatro, si poteva far musica, i reclusi avevano qualche libertà in più; in attesa di altra destinazione.

La storia di questi piccoli giornalisti è oggi ricostruita, in forma di fiction, ma sulla base della documentazione esistente, da Matteo Corradini, scrittore piacentino da anni impegnato sul terreno della didattica della memoria. Il libro è stato presentato a Mantova, durante il Festival della Letteratura. Non si è trattato del solito evento in cui l'autore racconta al pubblico le motivazioni della sua opera e le emozioni che l'hanno modellata. Sul palco insieme a Corradini c'erano anche tre musicisti: il flautista e cantante Enrico Fink, il fisarmonicista Riccardo

Battisti e Gabriele Coen, sassofonista e clarinetista ben noto al pubblico dei jazzofili italiani. Insieme a loro c'era però un altro protagonista; una presenza reale eppure metafisica, una sorta di medium ligneo che evocava le voci del ghetto. Un vecchio clarinetto ritrovato da Corradini in una rigatteria praghese.

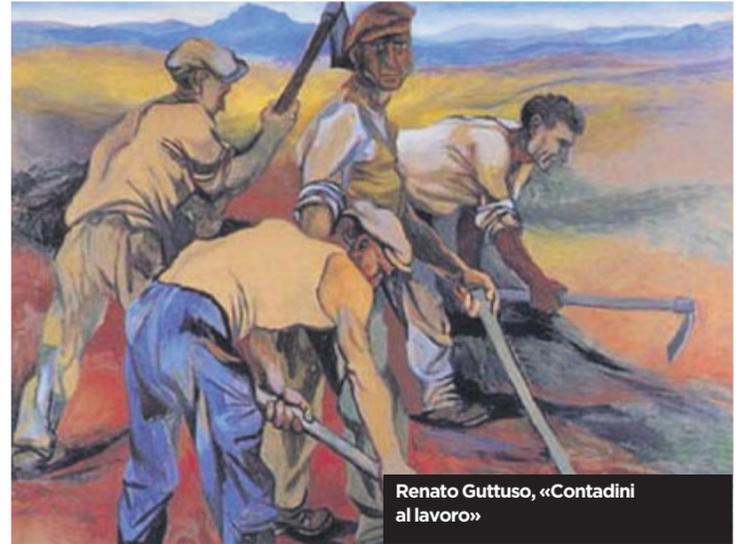
Il marchio (Zalud) inciso sul legno rivelava che lo strumento era stato costruito negli anni 20 da una fabbrica di Terezin, quando ancora la cittadina altro non era che un pacifico borgo della campagna boema. Un altro marchio, quello del lager rivelava che a Terezin era tornato, insieme al suo proprietario, durante la seconda guerra mondiale. Aveva forse taciuto per settant'anni.

Dopo un paziente restauro il clarinetto è stato consegnato a Gabriele Coen. Il musicista romano confessa di aver fatto molta fatica a domarlo dal momento che si tratta di un clarinetto tagliato in do, adatto ai balli popolari, del tutto diverso da quelli cui sono abituati i musicisti classici o i jazzisti. Tuttavia, il vecchio strumento, ha ritrovato la sua voce e a Mantova ha raccontato le sue memorie davanti ad una platea immersa in un teso silenzio. Alla fine del suo primo pezzo, una triste melodia improvvisata su un modo musicale ebraico, il pubblico ha applaudito a lungo. Una standing ovation che serviva anche a mascherare, o ad attenuare, lo strazio e le ferite che quel vecchio tubo di legno, la cui voce pareva flebile nelle prime battute, aveva evocato.

A quel punto la presentazione del libro era diventato uno spettacolo vero e proprio. Una session a più voci, dove parole e suoni raccontavano alla pari. Questo grazie anche alla capacità della musica ebraica (e, ovviamente, anche dei tre musicisti, che spesso hanno anche improvvisato) di raccontare il dolore più profondo e la più sfrenata allegria nello stesso brano.

Si può dire quindi che la *Repubblica delle farfalle* è un bel libro ed un suggestivo spettacolo teatrale che racconta il dramma dell'olocausto la Shoah con una straziata leggerezza.

Sarebbe un vero peccato che il vecchio clarinetto, costruito per i balli popolari, tornasse nel silenzio.



Renato Guttuso, «Contadini al lavoro»

Riconquistare le terre: il «continente» Sicilia non si riduca a deserto

Dario Cartabellotta è assessore all'agricoltura. Parla della memoria di lotte antiche E di Sciascia e Vittorini

PASQUALE SCIMECA

«IL 90% DEI SICILIANI VIVE LUNGO LE COSTE, IN APPENA IL 10% DELLA SUPERFICIE REGIONALE, mentre il 10% della popolazione vive nell'area interna, che rappresenta circa il 90% dell'intero territorio dell'isola». Parte da qui il nostro colloquio con Dario Cartabellotta, assessore all'Agricoltura del governo siciliano guidato da Rosario Crocetta. Parte dalla condivisione di una critica che lo stesso Papa Francesco ha rivolto alla globalizzazione, fondata su un'«urbanizzazione spesso selvaggia».

Sta dicendo che 4 milioni e mezzo di siciliani vivono ammassati lungo le coste mentre solo 500mila vivono in quello che Sciascia chiamava il «continente» Sicilia?

«Certamente. E tutto questo comporta dei problemi legati all'urbanizzazione selvaggia, allo sfruttamento e al degrado delle coste, con l'abusivismo edilizio che ne consegue. Quindi il riequilibrio territoriale città-campagna, costa-area interna è una strategia che va messa in atto, in modo tale da dare la possibilità alla gente di rimanere nel territorio (come peraltro ci chiede l'Unione europea) e di frenare così l'esodo rurale, che in realtà è una conseguenza del modello di sviluppo messo in atto negli ultimi 50 anni. Cosa è successo? La Sicilia vanta una delle più grandi tradizioni sociali di lotte per la conquista della terra. Dalle prime rivolte degli schiavi capeggiate da Euno, nel 200 avanti Cristo, fino alle lotte contadine del dopoguerra, la terra per i siciliani è sempre stata un miraggio. A un certo punto arrivò la tanto agognata riforma agraria (agli inizi degli anni 50) che a causa dell'opposizione dei grandi proprietari e della mafia, fu un fallimento. E così una parte dei contadini siciliani furono costretti ad emigrare oltre lo Stretto, e un'altra parte venne attratta dal «miraggio» del lavoro in fabbrica e nelle città costiere. A questo poi va aggiunta una certa politica dell'Europa che spingeva i contadini a produrre il meno possibile: l'Ue è arrivata al punto di dare un contributo in denaro ai contadini per fargli lasciare i terreni incolti».

E qual è la realtà attuale?

«In Sicilia, ogni anno si spendono 10 miliardi di euro per comprare prodotti alimentari, e si producono prodotti dell'agricoltura per 4 miliardi, con uno sbilancio di 6 miliardi di euro, che per una Regione che gli antichi romani definivano «il granaio dell'impero» è un ben misero risultato».

E se si volesse fare un discorso sociale?

«I risultati sono ancor più catastrofici. L'abbandono delle campagne ha determinato lo spopolamento dei paesi (che

Elio Vittorini chiamava «Le città del mondo»), il fallimento delle politiche industriali ha creato una disoccupazione mostruosa, che tra i giovani raggiunge il 60%, le terre incolte e abbandonate determinano il dissesto geologico di interi territori che spesso sono travolti dalle frane, bruciano i boschi...»

A proposito di boschi, lei ha a disposizione un esercito di 26mila «forestali» per 150 giorni all'anno. Uno per ogni 7 ettari di bosco. Non dovrebbe bruciare neanche una foglia!

«Infatti sto cercando di cambiare la logica: non vi paghiamo per spegnere il fuoco, ma per lavorare affinché il fuoco non venga applicato, dal momento che il 99% degli incendi sono dolosi. E questa logica comincia a dare i primi frutti: quest'anno gli incendi boschivi sono notevolmente diminuiti. Inoltre, ho portato in giunta una delibera che prevede l'impiego dei forestali per pulire e tenere in ordine il territorio, non solo quello boschivo, e ho avviato trattative con l'Inps affinché il sussidio di disoccupazione venga erogato a fronte di un impegno lavorativo per il resto dell'anno. Un'altra misura che ho preso è quella di dare gratis le terre demaniali ai pastori e agli allevatori per poter pascolare gli armenti. Là dove vi sono uomini che lavorano è più difficile applicare gli incendi».

Torniamo all'enorme sbilancio economico nel settore agricolo, all'abbandono delle campagne, ai paesi che si spopolano, ai fiumi senz'acqua. Il deserto avanza. Cosa si può fare per invertire questa tendenza?

«Invertire il flusso migratorio. Far tornare i giovani alla campagna. E da questo punto di vista ci sono segnali promettenti. La produzione del vino in Sicilia ha raggiunto vette di eccellenza sia qualitativa che quantitativa. Il paradosso è che quando la terra era difficile da lavorare e il sudore e la fatica erano grandi, i contadini erano disposti a dare anche la vita per poterne avere un pezzetto da coltivare. Nel paese dove sono nato, Alia, la mafia ha ucciso sette contadini buttando una bomba dentro la Camera del lavoro dove erano riuniti per organizzare l'occupazione delle terre incolte. Oggi, che vi sono i mezzi: trattori, mietitrebbie con la cabina con l'aria condizionata, internet...»

Mi ricordo nel film di Francesco Rosi, il contadino che sta parlando a Portella delle Ginestre, prima che iniziasse la strage, diceva: «Vogliamo l'acqua, la luce, le strade nelle campagne...»

«Appunto, ora che ci sono tutte queste cose, nessuno vuole più lavorare la terra. Il problema è principalmente culturale. La nuova classe politica deve essere capace di cambiare la cultura, di invertire la tendenza, di far tornare i giovani a lavorare nelle campagne, per coltivare prodotti sani e biologici e per questo metteremo a disposizione tutte le risorse, soprattutto quelli dei programmi europei 2014/2020. Ma già qualcosa si sta muovendo, noi abbiamo incentivato dei fondi per il ritorno nell'agricoltura, e circa 2000 giovani hanno fatto domanda per accedere a questi fondi».



A Capossela il premio «Città del diario»

Ha preso il via ieri sera e proseguirà fino a domani la ventinovesima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino. Protagonisti gli otto diari, scritti da persone comuni, che sono giunti in finale. A Vinicio Capossela andrà il Premio Città del Diario. Tra gli altri ospiti Alina Marazzi, Mario Perrotta, Francesca Borri.

JULIA KRISTEVA
SEMILOGA

VENTISEI ANNI DOPO LA PRIMA EDIZIONE FRANCESE DI SOLEIL NOIR. DÉPRESSION ET MÉLANCOLIE (GALLIMARD, PARIS 1987), il mio amico e editore Carmine Donzelli mi chiede se ho qualcosa da aggiungere. Io lo ringrazio, e senza deprimermi mi interrogo.

Per la verità, non avevo mai chiuso questo libro. I miei pazienti di oggi hanno una bella voglia di essere iperconnessi dai vari smart-phone e skype: il web non impedisce il suicidio; può capitare al contrario che lo incoraggi. La logica della loro depressione segue le stesse figure alle prese con un «passato che non passa», con una «lingua morta», o con una «Cosa sepolta viva». I disturbi bipolari sono più che mai alla moda, e la bellezza resta immancabilmente l'altra faccia del depresso. Il matrimonio per tutti e le famiglie ricomposte stanno diventando la norma, ma l'amore incorpora sempre il dolore, e la psicoanalisi rimane il solo spazio che la modernità riserva alla sofferenza per ottenere quella forma lucida del perdono che è l'interpretazione. Le conferenze che ho tenuto in Europa, in America o in Asia, le traduzioni in numerose lingue, mi persuadono dell'attualità persistente di questo «sole nero», e io continuo ad affinare la spiegazione che ne propongo a coloro che ne sono scottati. Cosa posso aggiungere ancora, e per di più all'indirizzo del lettore italiano, della lettrice italiana?

Non è dunque senza «paura e tremore» che affido oggi al mare questa bottiglia.

Essendo cambiato, rispetto a un quarto di secolo fa, il ritmo della comunicazione, provo ad arrischiare, in questa introduzione, una contrazione, una sorta di sms al tempo stesso denso e serrato, che la lettura del libro permetterà - spero - di distendere e sviluppare.

Sì, la depressione e la malinconia sono più che mai le compagne della globalizzazione. Il Prozac, l'Anafranil o il Seroxat hanno invaso l'armadietto deimedicali di ogni famiglia, e gli antidepressivi sono in grado di regolare efficacemente il flusso nervoso. Tuttavia, con o senza di essi, la vita e la morte della parola si giocano nella caverna sensoriale dei traumi infantili, ed è il transfert sul terapeuta dell'odio indicibile e dell'eccitazione innominabile che fa rinascere il suicida o la suicida: dentro nuovi legami, per realtà da reinventare.

Sì, la sindrome depressiva non è più soltanto un malessere personale. Le nazioni stesse oggi sono depresse, sotto lo choc della crisi endemica e dell'inevitabile austerità. L'Europa stessa è minacciata in prima persona da un malinconico pensionamento, con relativa perdita di identità, di valori e di fierezza. Avevo scritto *Contre la dépression nationale* (Textuel, Paris 1998), analizzando la Francia tentata - già allora - dal Fronte nazionale e gettata nel panico dall'ondata degli immigrati. *Nation Without Nationalism*, suona così la traduzione inglese di un mio lavoro precedente (Columbia University Press, New York 1993). Siamo ancora, e più che mai, a quello stesso punto: perché l'identità è il nostro anti-depressivo sociopolitico, ma perché non si traduca in una fonte di regressioni identitarie, di fronte allo stallo economico-politico dell'Europa che ci lascia impotenti, non abbiamo che una sola arma: la cultura. Riguardiamo il Cristo morto di Holbein, rileggiamo *El Desdichado* di Gérard de Nerval, il carnevale dei Demoni in Dostoevskij, la *Malattia della morte* secondo Duras... E parliamo: esiste una cultura europea. Cos'è? Ieri, oggi, domani? No, io non sono né depressa né depressiva. Certi lettori lo chiedono, e approfitto dell'occasione per rispondere. Ho visto la tempesta passarvi vicinissima, e l'ho vista sconfitta dalla persistenza del pensiero, che mia madre (cui ho reso omaggio nel mio *La testa senza il corpo*, Donzelli, Roma 2010) considerava come il mezzo migliore per spostarsi: da un luogo, da sé, da tutto... Più tardi ho voluto fare compagnia alla sofferenza dei malati all'Hôpital de la Salpêtrière a Parigi, ma anche immergermi nelle «idee», di cui Marcel Proust scrive che sono «i succedanei dei dolori». Non sono lontana dal pensare, con Aristotele e Heidegger, che la malinconia è coestensiva all'inquietudine dell'uomo

Julia Kristeva

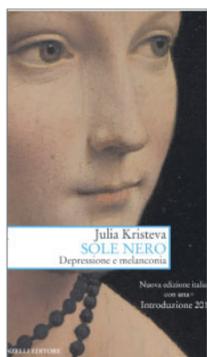
Sms ai lettori italiani

Un viaggio affascinante nella depressione e nella malinconia



Un'illustrazione di Gabriel Pacheco

Anticipiamo l'introduzione al nuovo libro della semiologa francese sull'attualità di questo «sole nero». L'unica arma che abbiamo per combatterlo è la cultura



**SOLE NERO
DEPRESSIONE
E MELANCONIA**
Julia Kristeva
traduz. Alessandro Serra
pagine 215
euro 27,50
Donzelli

Due tesi sostengono questo libro: la prima è che la «malinconia» degli antichi, abbia assunto ai giorni nostri il volto di una malattia riconoscibile: la depressione. La seconda è che quest'ultima, proprio perché sperimenta l'inconsistenza del senso delle cose, sia capace di cambiare il pensiero e le forme artistiche.

nell'Essere.

E poi ho esplorato il genio femminile. E ho aggiunto l'eroticismo della *reliance* materna (cfr. il mio *Pulsions du temps*, Fayard, Paris 2013); e oggi penso, con Colette, che «rinascere non è mai superiore alle nostre forze». Può darsi che sia più facile a dirsi che a farsi, se siete una donna che ha analizzato le sue ferite e i suoi limiti, i suoi bisogni di credere e i suoi desideri di sapere. E preferisco di gran lunga l'*éclosion* della natura, degli altri e di sé, piuttosto che compiangersi nel *mal-être* - alla faccia della «tribù malinconica dei filosofi», di cui rideva Hannah Arendt.

«La malinconia non è francese», mi avevano detto all'epoca dei critici che pensavano a Rabelais, a Sade, alla Rivoluzione, e nascondevano le loro lacrime, degne al massimo di brume tedesche o nordiche. È italiana, la malinconia? Sì o no? Amo il blu di Giotto, la Santa Teresa di Bernini, le estasi del Tiepolo, la voce di Cecilia Bartoli... Il mondo intero viene da voi a fare il turista per dimenticare la propria miseria e per divertirsi; e la barocca Venezia non fu essa stessa eretta come culto della malinconia? L'Italia dunque come negazione delle realtà dolorose? O piuttosto come scrigno globalizzato della depressione nazionale, in mancanza di alternativa, in assenza di avvenire? Oppure - chissà - in anticipo sul *désêtre* mondiale, e pronta ad analizzare, a rivoltarsi, a rinascere?

Mi piacerebbe che quelli che leggeranno questo libro potessero ritrovarvisi. Non propongo soluzioni. Per la prima volta nel-

la storia, dopo tante guerre, tanti crimini, tante speranze più o meno rivoluzionarie o paradisiache, stiamo capendo che i problemi essenziali non sono «solubili». Ma che ciascuno, ciascuna, può aprire la cicatrice o la piaga delle sue pene, per metterle in questione e cominciare a spiegarle. Il mio augurio è che voi possiate farlo, leggendo queste traversate di «soli neri» che io ho cercato di accompagnare nelle pagine che seguono. E che possiate chiudere questo libro, avendo conquistato qualche lampo, per innescare delle nuove possibilità da dischiudere.

CHI È

Da «Genio femminile» a «Storie d'amore»

Julia Kristeva insegna Linguistica e Semiologia all'Università di Parigi. EspONENTE DI SPICCO della corrente strutturalista francese, ha concentrato i suoi interessi attorno ai temi della psicoanalisi. Di Kristeva, Donzelli ha pubblicato, oltre alla trilogia sul «Genio femminile» («Colette», 2004; «Hannah Arendt», 2005; «Melanie Klein», 2006, ripubblicati in cofanetto nel 2010), «Bisogno di credere» (2006), «Teresa mon amour» (2008), «La testa senza il corpo» (2009), «Il loro sguardo buca le nostre ombre», con Jean Vanier (2011), «Storie d'amore» (2012). E da oggi è in libreria «Sole nero».

Certi problemi non sono «solubili». Ma ciascuno può aprire la cicatrice delle sue pene e metterle in discussione



I Franz Ferdinand

Quattro ragazzi e il rock and roll

Parla Alex Kapranos, leader dei Franz Ferdinand

Nel nuovo disco brani sui Beatles e sulla superstizione
E dalla bara qualcuno chiede di non suonare pop

SILVIA BOSCHERO

HANNO ESORDITO CON LE NUOVE CANZONI AL TRENDYSSIMO FESTIVAL AMERICANO DI COACHELLA: LORO GENTLEMEN SCOZZESI CON I PANTALONI A SIGARETTA E LO SGUARDO UN PO' SNOB IN MEZZO A MIGLIAIA DI ADOLESCENTI HIPSTER ALLA RICERCA DEL NUOVO GRUPPO ALTERNATIVO DA INCORONARE. Eppure, nonostante anagraficamente avrebbero potuto essere gli zii della maggior parte dei colleghi, i Franz Ferdinand sono andati alla grande, con il quarto disco (*Right thoughts, right words, right action*) dopo dieci anni abbondanti di carriera: «un festival troppo pulito, molto glamour - precisa però Kapranos, il leader dal sangue scozzese e greco - con un'area vip che avrà contenuto 50mila persone e soprattutto il divieto di bere nell'arena».

Una cosa che sarebbe impensabile dalle nostre parti!». Però la gente ha ballato, e continua a farlo ai concerti dei quattro: «Dalla nostra musica mi

aspetto una reazione vitale spontanea. Ci siano sempre considerati una band ballabile, anche se non suoniamo musica dance elettronica, anche se siamo solo quattro ragazzi con la loro rock and roll band».

Ci sono pezzi divertenti che parlano di superstizione, brani paradossali dove il protagonista, direttamente dalla bara che lo contiene, chiede al corteo funebre di non suonare musica pop, ballate d'amore, e poi ci sono i Beatles, maestri ispiratori: «C'è un brano che si intitola *Fresh strawberries* ma in realtà non stavamo pensando ai Beatles mentre lo scrivevamo. Però devo dire che Paul McCartney

...
«La musica è un media, deve farmi provare qualcosa istantaneamente»

e tutti i Beatles sono un punto di riferimento fondamentale. Il mio secondo nome è Paul perché mia madre era ossessionata da lui da ragazza, e il bello è che l'ha confessato a mio padre solo quando avevo 20 anni!». Kapranos è un band leader curioso e multitasking: scrive da anni una rubrica di gastronomia (in Italia la si trovava su Internazionale), si diletta con la sua passione di falegname, ultimamente fa anche un po' il giornalista musicale: «Io rispetto moltissimo il ruolo dei giornalisti. È un lavoro importante riportare quello che gli altri cantano, c'è bisogno di una grossa dose di sensibilità. Ad esempio, nella mia recente intervista a Wilco, il cantante dei Dr Feelgood, malato terminale, ho chiesto della moglie, morta qualche anno fa, e mi sono accorto troppo tardi che per lui era molto difficile parlarne. Insomma... non è un lavoro come un altro. Se ci sono domande che i giornalisti musicale non mi fanno mai? Sì non mi chiedono mai di parlare delle mie chitarre. Ma probabilmente alla gente poco importerebbe». Nel pezzo che chiude il disco *Goodbye lovers and friends* il protagonista durante il suo funerale chiede di non suonare musica pop, ma Alex Kapranos non ha questa idiosincrasia vero? «No no... io non odio la musica pop, tutt'altro. Penso che le top 20 siano sempre state inascoltabili ma che talvolta ci capiti anche roba ottima. Per me il pop è qualcosa di molto vasto, non significa solo la tipica boy band o l'ultimo cantante uscito da X Factor. La musica è un media, deve farmi provare qualcosa istantaneamente e questa è una caratteristica che mi piace del pop. Per me ad esempio i Ramones sono la migliore pop band del mondo. E loro stessi si ispirarono a certo pop degli anni 50 e 60, cose come gli Shangri La. È cool la pop music!».

Leggendo il suo twitter troviamo un Alex Kapranos molto politico nei suoi commenti. Eppure la stessa veemenza non finisce nelle canzoni dei Franz Ferdinand: «È vero. Twitter è un mezzo per esprimere i tuoi pensieri e mi coinvolge molto. Con le canzoni è diverso. Comunicare un'opinione netta in musica lo trovo da "indottrinato", come se volessi dare alla gente delle risposte. Non credo che fornire risposte sia il mio ruolo, piuttosto preferisco fornire domande».

I topi malati di cuore? Con Verdi sopravvivono

CRISTIANA PULCINELLI

TOPI MELOMANI, SCARABEI ASTRONOMI E UOMINI CHE CAMMINANO SULLE ACQUE. C'È UN PO' DI TUTTO NELL'EDIZIONE 2013 DELL'IG NOBEL. Ormai da 23 anni, poche settimane prima dell'annuncio dei Nobel più seri, alla Harvard University si svolge la cerimonia di assegnazione dei riconoscimenti dati dalla rivista *Annals of Improbable Research* a quelle ricerche che prima fanno ridere e poi pensare. Si tratta di ricerche che spesso sono pubblicate su riviste autorevoli, ma che riescono anche a strapparci una risata.

Quest'anno il premio per la medicina è andato a un gruppo di ricercatori giapponesi per uno studio su un gruppo di topi che avevano subito un trapianto di cuore. I ricercatori hanno scoperto che gli animali, la cui aspettativa media di vita post operatoria è sette giorni, ne sopravvivono 27 ascoltando *La Traviata* di Giuseppe Verdi. Solo il invece ascoltando la cantante irlandese Enya.

Una ricerca condotta dall'australiano Eric Warrant dell'Università di Lund e dal suo team ha vinto sia l'IgNobel per la biologia che quello per l'astronomia: gli scienziati hanno rivelato che gli scarabei stercorari sono in grado di orientarsi usando la Via Lattea come punto di riferimento. Parla italiano invece l'IgNobel per la fisica. Se l'è aggiudicato Alberto Minetti dell'università di Milano, assieme ad altri colleghi, per la scoperta che sulla Luna una persona potrebbe correre sulla superficie di uno stagno. E per la chimica vince un team giapponese che ha scoperto che il processo biochimico attraverso il quale le cipolle fanno piangere è molto più complicato di quanto si pensasse.

Per stomaci di ferro è il premio 2013 per l'archeologia: i ricercatori hanno bollito un topo ragno morto e lo hanno ingoiato senza masticare, nei giorni successivi hanno poi analizzato i loro escrementi per capire quali ossa si dissolvono e quali no. Il riconoscimento per la pace è andato al presidente bielorusso Lukashenko e alla polizia dello stato ex sovietico, per aver vietato gli applausi in pubblico e per aver arrestato per applausi un uomo con un braccio solo.

Addio a Ray Dolby

È MORTO A SAN FRANCISCO ALL'ETÀ DI 80 ANNI RAY DOLBY, creatore del sistema audio Dolby surround che ha rivoluzionato il suono nella riproduzione di musica e film.

L'inventore e ingegnere americano, vincitore di un Oscar, di un Grammy e di due Emmy, era malato di Alzheimer e di una leucemia, diagnosticatagli a luglio. Dal 1976 viveva a San Francisco con la moglie e i suoi due figli. Fondatore dell'azienda Dolby laboratories, aveva firmato più di 50 brevetti ma soprattutto ha legato il suo nome alla tecnologia di riduzione del rumore che ha aumentato la qualità del suono in tutti i campi, dalle audiocassette al cinema.

Tra le sue produzioni più famose ci sono il Dolby stereo e il Dolby surround, installati nei cinema e poi messi in vendita anche per casa. Tra i primi film che adottarono il sistema surround, ci furono «Star wars» e «Incontri ravvicinati di terzo tipo». Nel 2012 Dolby ha dato il suo nome al famoso teatro dove ogni anno si svolge la cerimonia degli Oscar a Los Angeles, sostituendo il nome Kodak.

La voce forte e contadina di Revaz



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

STIMOLATO DA QUALCHE SEGNALAZIONE IN RETE, HO LETTO «CUORE DI BESTIA», IL ROMANZO DELLA SCRITTRICE SVIZZERA NOËLLE REVAZ. Un romanzo che ci ha messo più di dieci anni a essere pubblicato in

Italia: e per fortuna ci hanno pensato l'editore Keller di Rovereto e la traduttrice Maurizia Balmelli, (anch'essa svizzera, del Ticino). E qui occorre subito rilevare una cosa: la potenza di questo romanzo è nella lingua, una lingua densa e materica che pare restituire le asprezze di una Svizzera rurale e montanara dove prende corpo la narrazione. E facilmente s'immagina la difficoltà dell'esercizio di traduzione, e tanto più se ne apprezza la resa: del resto la Balmelli ha affrontato prove altrettanto impegnative, come *Suttree* di McCarthy, che le fruttò il premio Vallombrosa Von Rezzori.

Ecco, *Cuore di bestia* (*Rapport aux bêtes* il titolo originale) è un libro con una voce forte, incisiva, assolutamente singolare. «Come Céline ha inventato una lingua urbana... così Revaz ricrea un parlare contadino», hanno scritto su *Le Temps*: ma anche se mettiamo da parte questi paragoni veramente eccessivi, ciò che resta è comunque un gran libro. La storia è semplice, come semplice è il protagonista/narratore. Paul, un allevatore rozzo e dai sentimenti elementari e primitivi, che chiama «Vulva» la sua donna, non ben distinta ai suoi occhi dalle mucche che cura, anzi vista come un

ingombro inutile, diversamente dalle vacche che danno latte. Con loro parla, con lei no. Se mai, qualche volta la picchia. Ma questa violenza, grazie alla lingua, ci arriva trasfigurata, e tutto ci appare come deve apparire a Paul, di una smisurata irresponsabile leggerezza. Poi arriva Jorge, un portoghese dall'animo attento, che cura la donna e semina qualche embrione di «educazione sentimentale». La vicenda non si scioglie in tragedia né in lieto fine, ma rotola fino in fondo in una sospensione fuori dal tempo che, in effetti, resta addosso al lettore anche dopo l'ultima pagina.



Carlo Levi, «Due nudi», 1940 circa

La pittura ardente di Levi

Una retrospettiva celebra a Ravenna la sua carriera

CARLO LEVI. IL VOLTO DEL NOVECENTO
a cura di Silvana Costa.

Ravenna. Palazzo De André fino al 16 settembre. Cat. Il Cerbero, Russi

RENATO BARILLI

NEGLI ANNI TRENTA DEL SECOLO SCORSO MOLTI GIOVANI ALLORA ALLE PRIME ARMI SI TUFFARONO IN UN'ARTE VOLTA A CONTESTARE LA STAGIONE RECENTE, e ancora dominante, raccolta sotto la sigla del Novecento, e consistente, più o meno, in un richiamo all'ordine, in un recupero di forme museali. Questi giovani si riallacciavano invece a un espressionismo compiaciuto di risalire ad aspetti violenti, elementari, fortemente istintivi, raccogliendo un'eredità dai Fauves francesi e dagli Espressionisti tedeschi. Come sempre, questa svolta si manifestò soprattutto nei nostri due principali centri, Roma e Milano, dando luogo alla ben nota Scuola romana, nella capitale, col trio Scipione-Mafai-Raphaël e altri validi comprimari sul tipo di Fausto Pirandello e Corrado Cagli. A Milano dominava Renato Barilli, con a fianco Aligi Sassu e Giacomo Manzù. Ma, terzo incomodo come è nel destino del nostro Paese, nel bipolarismo delle due metropoli si inseriva pure Torino, schierando il cosiddetto Gruppo dei Sei, tra cui, in prima linea, Francesco Menzio e Carlo Levi. È proprio su quest'ultimo (1902-1975) che va ora la nostra attenzione per una retrospettiva che gli dedica Ravenna (nell'ambito della festa del Pd). Bisogna subito ricordare che, accanto alla pratica della pittura, Levi si segnalò per una continua e coerente attività politica, che lo vide sempre schierato accanto a tutti i «resistenti», da Piero Gobetti a Nello Rosselli. Questo suo attivo antifascismo gli procurò il confino, nel '35, nei pressi di Matera, e dunque gli consentì un contatto bruciante col nostro Meridione, a fare da contraltare a un'educazione nordica, consumata appunto a Torino, con l'aggiunta di frequenti soggiorni a Parigi. Ne venne anche la maturazione di una vocazione letteraria, espressa nell'immediato dopoguerra col celebre *Cristo si è fermato a Eboli*. Quindi, una ripresa dell'impegno politico, che ormai si poteva esprimere alla luce del sole, portandolo a militare

sempre a sinistra, tra Partito d'azione, Psi e infine Pci, nel cui nome giunse anche in Senato.

Si potrebbe temere che tanti interessi concomitanti potessero agire da disturbo, rispetto a una schietta carriera di pittore, ma non fu così, in gioventù, e tra i Sei di Torino, Levi seppe praticare un ardente pittoricismo in cui la furia espressionista veniva intensificata da risvolti barocchi, perfino suggeriti dal suo bel volto largo, incoronato da una capigliatura riccioluta, su cui egli amò indagare in una serie inesausta di autoritratti. Ma la sua attenzione andava anche ad altri, tra affetti domestici (la madre), e volti ufficiali legati alla militanza politica. In questa esuberante produzione ritrattistica c'è anche un'eredità da Modigliani, da

cui riprende i volti aguzzi, elegantemente allungati, ma provvedendo a smagrirli, come se uscissero da una lampada di Aladino. Tanta leggerezza di tratto, però, si aggancia anche a un senso tripudiante della carne, come risulta da una bella serie di nudi femminili, con membra rosate, mobili, flessuose, che prendono anche un'aria vegetale o animale, come gusci che si dischiudono per rivelare un ghiotto tesoro interiore. Nel suo esercizio pittorico Levi si sa anche valere di un'abile alternanza tra parti emergenti in piena luce ed altre affondanti nell'ombra, come valli di un sistema montagnoso, ma anch'esse calde e luminose.

Questa fascia di espressionismi impetuosi e quasi istintivi, sperimentata dai vari gruppi romano, milanese, torinese, come una posizione di resistenza contro il regime e le sue pretese, doveva necessariamente concludersi alla fine della guerra, e dunque i diversi esponenti presero strade diverse, molti sentirono di doversi adeguare agli insegnamenti internazionali del postbismo picassiano e dell'astrattismo, altri invece si chiusero a riccio a difendere quel momento di un esercizio immediato e primario. Levi fu tra questi ultimi, profondamente condizionato proprio dal contatto col Sud, povero, emarginato, costretto a coltivare le forme quasi senza tempo della civiltà contadina. E dunque optò per le soluzioni del neorealismo, castigando la sua tavolozza, adottando una gamma di bruni e di grigi spenti, un po' come il nero lugubre delle donne di quelle terre. Le ombre, insomma, ebbero il sopravvento, risalirono dalle valli per estendersi e impastare di sé figure e volti. Ma poi anche quella stagione finisce, e Levi può tornare agli ardori dei suoi inizi, sentendosi non più incalzato da motivi ideologici.

Frank Dituri, il fotografo del tempo

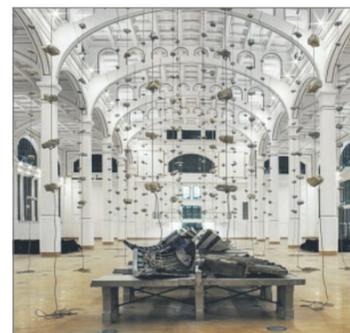


FRANK DITURI. DELLE COSE NON VISTE
A cura di Giancarlo Pauletto con Maria Francesca Vassallo
Pordenone, Casa A. Zanussi da oggi al 13 novembre

Si inaugura oggi a Pordenone la mostra con 60 opere recenti dedicata a Frank Dituri, il grande fotografo americano che racconta per immagini «la sensazione e la presenza del tempo», anziché il «momento decisivo» teorizzato da Cartier-Bresson.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



KOUNELLIS
A cura di D. Sarchioni, M. Lorenzetti
Trieste, Salone degli Incanti, Ex Pescheria
Fino al 6/1/2014 - catalogo Skira

Il Salone degli Incanti-Ex Pescheria, progettato nel 1913 dall'architetto Giorgio Polli, è stato il centro del commercio triestino fin dai tempi dell'Impero austro-ungarico. Nell'intervento site-specific di Jannis Kounellis (Pireo, 1936), artista da sempre affettivamente legato alle città portuali, questo magnifico spazio diviene teatro per un'epica messa in scena che celebra l'epilogo di una grande storia di mare, coraggio e operosità.



ZHANG HUAN
Ideazione e cura di Olivia Turchi
Firenze, Palazzo Vecchio e Forte Belvedere
Fino al 13/10 - catal. Maschietto Editore
L'anima e la materia è la più grande mostra dell'artista cinese (An Yang, 1965) organizzata in Italia dopo la personale al Pac di Milano del 2010. Allestita in due sedi, segna la riapertura al pubblico del Forte Belvedere, che torna ad essere simbolo del contemporaneo a Firenze. Protagonisti delle opere di Zhang Huan, artista tra i più interessanti della scena attuale, divenuto monaco laico, sono divinità e figure morali e spirituali come Confucio, Gesù e Buddha.



MAXIM KANTOR
A cura di A. Borowsky, C. Barbano
Venezia, Palazzo Zenobio, Collegio Armeno
Fino al 15/9 - catalogo Reiter-Druck
La personale del pittore, incisore, scrittore e politologo russo (Mosca, 1957), intitolata «Atlantide», è realizzata in collaborazione con il Museo di Stato di San Pietroburgo. In tutte le opere esposte l'immagine centrale è Atlantide che si inabissa nell'oceano, come racconta Platone. Attraverso una satira severa degna di Grosz e Brecht, Kantor mostra pietà per gli abitanti, ma condanna la corruzione e l'iniquità che hanno portato al collasso la città.

Dagli operai a Fini: tutti quelli che non vediamo mai in tv

FRONTE DEL VIDEO**MARIA NOVELLA OPPO**

PER VEDERE QUALCHE OPERAIO IN TV BISOGNA CHE SUCCEDA QUALCHE INCENDIO, SCOPPIO o altra orribile disgrazia, come i licenziamenti di massa. Allora arrivano le troupe e per qualche ora vengono inquadrati gli squalidi cortili delle fabbriche e le facce stravolte dei lavoratori, magari in lacrime per la morte dei compagni.

Invece, di Berlusconi si parla ogni giorno per ore, quasi a reti unificate, benché, come ha spiegato ieri il tg di Sky, del cosiddetto cavaliere (i cui cavalli furono affidati al plurimicida Vittorio Mangano, eroe del silenzio mafioso) non ci siano immagini fresche da un mese. Sta chiuso nel suo asilo di condannato, cioè nella sua sontuosa villa di Arcore, dove, in un passato abbastanza recente, si è tanto divertito, ma dove non potrà più accogliere tante innamorate prezzolate, se dovrà restare agli arresti domiciliari. Intanto, sembra sia circondato dai figli, che vorrebbero chiedere per lui la grazia al presidente Napo-

litano. Una grazie mica retroattiva, ma preventiva, che comprenda tutte le altre pendenze giudiziarie e prossime condanne.

Comunque, in tv passa e ripassa un Berlusconi di repertorio, quasi una vita parallela che ce lo mostra vecchio e rinfoltito, circondato da guardie del corpo e intento a salire e scendere da automobili, quando non decide di salire sul predellino per nuove disastrose rifondazioni. A proposito: dove è finito Gianfranco Fini? Anche lui scomparso dalla tv, come la classe operaia. Destino paradossale di un uomo di destra, che ha subito una sorta di damnatio memoriae dopo aver fatto le uniche mosse giuste della sua vita. Cacciato, defenestrato e detivuzzato. «Raus, fora da i ball» come Umberto Bossi disse agli immigrati che vengono in Italia per fare i lavori più faticosi. E meno che meno li vogliono fare i figli di Bossi, che amano campare sulle spalle degli italiani e quindi anche degli immigrati.

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD: ritorna il bel tempo su tutte le regioni salvo deboli piogge sui confini alpini orientali e Friuli.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le nostre regioni.

SUD: bel tempo in Sicilia.

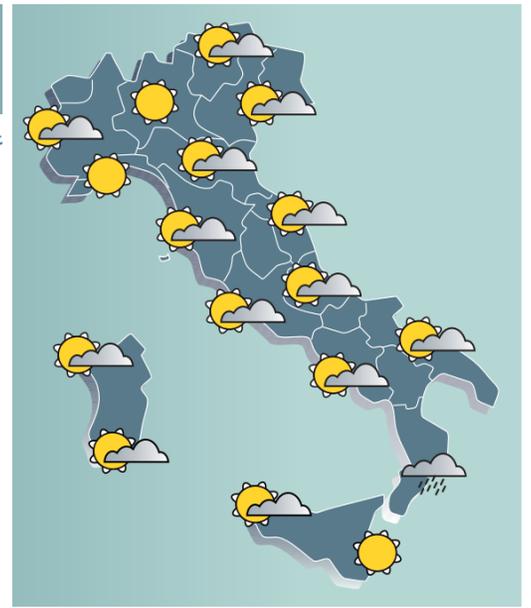
Irregolarmente nuvoloso altrove con piogge su buona parte dei settori.

Domani

NORD: aumenta la pressione che garantirà una giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni.

CENTRO: prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su ovunque. Nubi sparse, innocue, sugli Appennini.

SUD: qualche nube ancora tra Calabria e Sicilia, ma generalmente innocua. Poco nuvoloso altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Misure straordinarie Film con B. Fraser. John Crowley è un uomo che ha dinanzi a sé una carriera promettente, ma le sue prospettive mutano...</p> <p>06.55 Rai Player. Rubrica 07.00 TG1. Informazione 08.25 Quark Atlante. Documentario 09.05 RES - Eco della storia. Rubrica 10.05 TG1 L.I.S. Informazione 10.10 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica 11.05 Beata Provvidenza. Documentario 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.35 Lineablu. Magazine 16.30 TG1. Informazione 16.40 A Sua Immagine - Speciale. Rubrica 17.40 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.30 Misure straordinarie. Film Drammatico. (2010). Regia di Tom Vaughan. Con Brendan Fraser, Harrison Ford, Keri Russell, Jared Harris. 23.25 L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore. Varietà 00.25 TG1 Notte. Informazione 00.40 Applausi. Rubrica 01.55 Sabato Club. Rubrica 01.55 A mezzanotte corre il terrore. Film Giallo. (1942). Regia di Wallace Fox. Con Bela Lugosi.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Primo giorno di lavoro per Beckett, tornata al distretto dopo la sospensione.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.35 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.05 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.35 Voyager Factory. Documentario 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.05 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 Pechino Express - Diario di viaggio. Reality Show 15.00 Una mamma imperfetta. Sit Com 15.35 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 16.25 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 17.00 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 90° Minuto - Serie B. Informazione 18.45 Sea Patrol. Serie TV 19.35 Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan. 21.55 Elementary. Serie TV 22.55 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.25 Tg2. Informazione 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica 01.10 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>21.05: Viaggio al centro della terra Film con B. Fraser. Alla ricerca di un collega scomparso, un professore universitario si ritrova al centro della Terra...</p> <p>07.00 Rai Educational. Rubrica 08.55 Fuori Geo. Documentario 09.15 Amanti senza amore. Film Drammatico. (1947). Regia di G. Franciolini. Con Clara Calamai. 10.30 La bella mugnaia. Film Commedia. (1955). Regia di Luigi Comencini. Con Sophia Loren. 12.00 TG3. Informazione 13.00 Kilimangiaro album. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. 14.55 Café Express. Film Commedia. (1980). Regia di Nanni Loy. Con Nino Manfredi. 16.30 Rai Player. Rubrica 16.35 TG3 - L.I.S. Informazione 16.40 Ruffian - Veloce come il vento. Film Drammatico. (2007). Regia di Yves Simoneau. Con Mark Adam. 18.10 I misteri di Murdoch. Serie TV 19.00 TG3. / Tg Regione. 20.15 Blob. Rubrica 20.25 Common Law. Serie TV 21.05 Viaggio al centro della terra. Film Avventura. (2008). Regia di Eric Brevig. Con Steven Seagal, Josh Hutcherson, Anita Briem. 23.05 Blob. Rubrica 23.30 Storie maledette. Rubrica 00.40 TG3. Informazione 00.50 Appuntamento al cinema. Rubrica 00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.30: Black Dawn - Tempesta di fuoco Film con S. Seagal. Jonathan Cold, viene richiamato per trovare una bomba posizionata da un pericoloso criminale.</p> <p>06.30 Tg4 - Night news. Informazione 06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 Caro maestro 2. Serie TV 09.30 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV 10.30 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.02 La signora in giallo.. Film Giallo. (2001) Regia di Anthony Pullen Shaw. Con Angela Lansbury. 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.47 Perry Mason. Film Tv Thriller. (1989). Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra De Lobos. 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Black Dawn - Tempesta di fuoco. Film Azione. (2005) Regia di Alexander Gruszynsk. Con Steven Seagal, Mike Baldrige, Tamara Davies, Nicholas Davidoff. 23.27 Codice: Swordfish. Film Azione. (2001). Regia di Dominic Sena. Con John Travolta, Hugh Jackman. 01.25 Tg4 - Night news. Informazione 01.48 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Quarta edizione del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Supercinema. Rubrica 09.50 Speciale - The Chef. Rubrica 10.00 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Squadra Antimafia 5. Serie TV 16.00 Motherhood - Il bello di essere mamma. Film Commedia. (2009). Regia di K. Dieckmann. Con Uma Thurman. 18.00 Rosamunde Pilcher: Vento sul lago. Film Drammatico. (2007). Regia di T. Herrmann. Con Daniela Ziegler. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Italia's Got Talent. Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico. 00.15 Speciale Tg5. Informazione 01.10 Supercinema. Rubrica 01.40 Tg5 Notte. Informazione 02.10 Paperissima Sprint. Show 02.50 Raisin in the sun. Film Commedia. (2008). Regia di Kenny Leon. Con Sanaa Lathan, John Stamos, Sean Patrick Thomas.</p>	<p>21.10: Kung Fu Panda Film Animazione. Po è un giovane panda il cui padre gestisce un piccolo ristorante la cui specialità sono i noodles.</p> <p>06.55 Quelli dell'intervallo. Serie TV 07.35 Tutto in famiglia. Serie TV 08.25 A tutto ritmo. Serie TV 08.55 Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. Sport 11.45 Mr. Bean. Serie TV 12.00 Studio Aperto. Informazione 12.30 Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. Sport 15.55 Smallville. Serie TV 17.40 Life Bites. SitCom 17.55 Magazine Champions League. Sport 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 La vita secondo Jim. Serie TV 19.30 Le avventure di Sammy. Cartoni Animati 21.10 Kung Fu Panda. Film Animazione. (2008). Regia di Mark Osborne, John Stevenson. 23.00 Speciale Sport Mediaset 2013. Sport 00.15 Senza nome e senza regole. Film Azione. (1998). Regia di Jackie Chan. Con Jackie Chan, Michelle Ferre. 02.15 Sport Mediaset. Sport 02.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: La Duchessa Film con K. Knightley. La storia dell'aristocratica Georgiana, Duchessa del Devonshire, conosciuta da tutti per la sua bellezza.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.20 Otto e mezzo (R). Rubrica 12.00 Jane Doe - Doppio inganno. Film Thriller. (2005). Regia di James A. Contner. Con Lea Thompson. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 L'ispettore Barnaby. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 La libreria del mistero - Premonizioni. Film Tv Giallo. (2005). Regia di Kellie Martin. Con Kellie Martin. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica 21.10 La Duchessa. Film Biografico. (2008). Regia di Saul Dibb. Con Keira Knightley, Ralph Fiennes, Dominic Cooper. 23.15 L'incarico. Film Spionaggio. (1997). Regia di Christian Duguay. Con Aidan Quinn, Donald Sutherland. 01.45 Tg La7 Sport. Sport 01.50 Movie Flash. Rubrica 01.55 Fast Forward. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Harry Potter e il calice di fuoco. Film Fantasia. (2005). Regia di M. Newell. Con E. Watson, D. Radcliffe, R. Grint, T. Spall. 23.50 Sparkle. Film Drammatico. (2012). Regia di S. Akil. Con J. Sparks, W. Houston. 01.45 Taken: la vendetta. Film Azione. (2012). Regia di O. Megaton. Con L. Neeson, M. Grace.</p>	<p>21.00 Koda Fratello Orso. Cartoni Animati 22.30 Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può. Film Commedia. (2011). Regia di M. Mitchell. Con J. Lee, M. Gray Gubler. 00.00 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011). Regia di E. Hightower. Con H. Rossi. 01.30 Galline da salvare. Film Commedia. (2006). Regia di V. Naefe.</p>	<p>21.00 La notte che non c'incontrammo. Film Commedia. (1993). Regia di W. Leight. Con M. Broderick, J. Tripplehorn, T. Guinee. 22.45 La seconda moglie. Film Legal Drama. (1998). Regia di U. Chiti. Con M. Grazia Cucinotta. 00.40 City Island. Film Commedia. (2009). Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait.</p>	<p>19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.50 Adventure Time. Cartoni Animati 20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 Adventure Time. Cartoni Animati 21.30 The Regular Show. Cartoni Animati 22.20 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Acquari di famiglia. Documentario 19.05 Affare fatto! Docu Reality 21.00 Affari a quattro ruote. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote World Tour. Documentario 22.55 Top Gear USA. Documentario 23.50 Fast N' Loud. Documentario 00.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 The Waterboy. Film Commedia. (1998). Regia di Frank Coraci. Con Henry Winkler. 21.00 DJ Stories - Labels. Reportage 22.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 22.00 Loem Ipsum. Attualità 22.30 Pascalistan. Documentario 23.00 Wilfred. Sit Com</p>	<p>18.00 16 anni e incinta. Reality Show 19.20 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 20.20 Celebrity Style Story. Rubrica 21.10 Geordie Shore. Reality Show 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 23.00 Stream 3. Film Commedia. (2000). Regia di Wes Craven. Con David Arquette.</p>

Inter-Juventus Carezze di Conte «Ricordano noi»

Lusinghe dopo le polemiche In campo Vucinic e Barzagli

Una vigilia distesa, il tecnico dei bianconeri elogia e teme i rivali: «L'assenza dalle Coppe è un grande vantaggio»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

«L'INTER DI MAZZARRI RICORDA LA MIA PRIMA JUVE». ALLA VIGILIA DEL DERBY D'ITALIA ANTONIO CONTE PARLA DELLE ANALOGIE TRA IL RINNOVATO GRUPPO NERAZZURRO E LA SIGNORA VERSIONE 2011/2012 CHE, PARTITA A FARI SPENTI, SEPPE ARRIVARE ALLO SCUDETTO SOPRENDENDO TUTTI. «Ci sono effettive analogie tra le due squadre», ha aggiunto il tecnico bianconero, mettendo in guardia i suoi: «Quella Juve arrivava da due stagioni negative, proprio come l'Inter di oggi. Mazzarri potrà lavorare ogni settimana senza coppe, quindi avrà da gestire meno stress e meno infortuni. Noi dobbiamo fare molta attenzione». Conte, però, subito dopo ho messo pressione sugli avversari: «È un big match, sarà una gara importante dal punto di vista psicologico, ma mette in palio solo tre punti. Per l'Inter può valere di più, perché vincendo alzerebbe l'asticella dell'autostima». Come capitò due anni fa alla Juve che, superando il Milan campione alla quinta giornata, prese coscienza del proprio valore. Ma poi la strada è ancora lunga: «Ovvio che da lì a vincere lo scudetto ce ne passa», ha aggiunto il tecnico, che non a caso ha ricordato il successo dell'Inter allo Juventus Stadium nel novembre scorso, ultimo acuto della banda Stramaccioni prima di eclissarsi.

La Juve perse l'imbattibilità dopo 49 giornate di campionato, ma seppe subito ripartire, fino ad arrivare a conquistare il titolo con largo anticipo. I bianconeri di oggi sono una squadra forte e matura, consapevole dei suoi mezzi, con molti big che si sono spesi in complimenti importanti nei confronti del loro mentore: «È una gratificazione, compensa mal di pancia, nervosismi e tutte le ore a pensare al calcio,

sottraendo tempo alla famiglia», ha detto Conte a proposito delle parole dette nei suoi confronti da Buffon e Vidal. «Sono contento che il lavoro venga apprezzato. Quando lascio un calciatore spero di avergli dato anche solo l'1%, ma di essere ricordato positivamente».

E, a proposito di tecnici, dopo le rugini del passato, figlie della rivalità Juve-Napoli, Conte sceglie di usare toni soft nei confronti di Mazzarri, tessendone le lodi: «L'Inter è nelle mani migliori, ha un allenatore di alto valore che sa far rendere al meglio gli uomini a sua disposizione. I nerazzurri possono ambire a un grande campionato». Conte ha individuato in Guarin e Alvarez gli avversari più pericolosi e sull'ipotesi di allenare in futuro l'Inter è stato più evasivo rispetto a quanto disse mesi fa, quando non aveva escluso nulla: «Io sono alla Juve e sono contento. Ho ancora un anno di contratto, questo mi basta e avanza». Perché è evidente che Conte crede fortemente nei suoi, che iniziano a San Siro un ciclo di fuoco (7 partite in 22 giorni, tra campionato e Champions): daranno un indirizzo chiaro alla stagione: «Contro l'Inter sceglierò l'undici migliore, senza pensare al turnover», ha spiegato il tecnico. «Alcuni miei giocatori hanno guadagnato una certa titolarità, ma la situazione va monitorata giorno dopo giorno». Facile immaginare, quindi, che qualche cambio ci sarà martedì a Copenaghen, mentre oggi gli acciaccati Barzagli e Vucinic, se daranno minime garanzie, scenderanno in campo.



Antonio Conte, Juventus FOTO AP



Walter Mazzarri, Inter FOTO AP

L'umile Mazzarri «Non sempre vince il più forte»

A San Siro i nerazzurri misurano le proprie ambizioni

Il tecnico non rischia Milito e forse nemmeno Kovacic: «Comunque vada, stiamo diventando una squadra vera»

LIBERO CAIZZI
MILANO

ARRIVA SUBITO, ARRIVA PRESTO. LA JUVENTUS, LA PIÙ FORTE, UNA SQUADRA GIÀ PRONTA, GIÀ AL MASSIMO. Mazzarri può misurare i progressi dell'Inter ma non giocarsela alla pari: lo sa, ma ci prova. «Nel calcio non vince sempre la più accreditata. Questo mi carica. Davanti a una squadra del genere gli stimoli possono aumentare».

Tutte le viglie di Mazzarri sono «ossessionate» dall'avversario: lo è il suo sublime modo di vivere il mestiere. Studia, lavora, prepara. Quando gli viene chiesto chi preferirebbe togliere alla Juventus, lui che avrà sicuramente studiato le contromisure su tutta la rosa, non può che rispondere: «La Juve è forte nel complesso, non saprei chi togliere». Che poi è anche la verità. È così enorme la partita che non ha senso continuare a questionare con Antonio Conte: «Chiedetelo a lui se si è offeso, io credo di non aver mai detto qualcosa che lo abbia potuto infastidire. Quando veniva a Napoli cambiava modulo per la prima volta, ma questo è un elogio», conclude Mazzarri una polemica che

solleticava due orgogli smisurati, il suo e quello dell'altro.

Mazzarri è stato l'unico l'anno scorso ad avvicinarsi alla Juventus, con il suo Napoli, ed è stato lui a toglierle la Coppa Italia nell'unica partitissima persa dalla squadra di Conte. Oggi sa che deve rincorrere i campioni da una distanza maggiore, ma sa anche che Milano non è una città gregaria, non capirebbe certe ritrosie. Così va a giocarsela. Con chi? «Ho voluto Taider, sono stato molto convinto, sta bene fisicamente, mentre Kovacic è stato fermo molto, si cerca di recuperarlo, ma è in ritardo rispetto agli altri». Alla Juventus non si può regalare niente: così chi non è al 100% non sarà titolare. Nemmeno se si chiama Milito: «Lo avrei fatto giocare sempre, ma in questa condizione non può: lo convoco, è disponibile, vediamo se ci sarà bisogno di qualche minuto della sua classe». Alvarez invece sta bene, è in forma, segna e fa segnare, ma non è scontato che ci sia posto per lui, dall'inizio, che nella testa di Mazzarri è tatticamente simile a Guarin. «Alvarez posso dire che è eclettico, può giocare in diversi ruoli. Può fare tante cose. L'importante è che sia convinto di quello che fa e di quello che gli propongo. Può fare seconda punta, mezz'ala. Devo capire gli equilibri della squadra». Quegli equilibri che sembrano veri, solidi: «Al di là del risultato contro la Juventus, si è già visto qualcosa nelle partite precedenti. La squadra inizia a ragionare insieme. La vera attenzione che dobbiamo avere è alla prestazione. Non guardiamo una partita, ma la continuità della squadra, per vedere se è cresciuta». Lo scorso anno l'Inter trovò la vittoria contro l'imbattibile Juventus, ma non ne uscì più forte, anzi, da quella sera torinese cominciò la crisi: «Eppure vincere ci darebbe consapevolezza, forza. Certo, se batti la Juventus e dopo perdi con le altre, significa che non valevi quella vittoria...».

Quello di San Siro potrebbe essere l'ultimo derby d'Italia per Moratti, pronto alla cessione della maggioranza della società agli indonesiani. Il presidente ha passato la vigilia con la squadra, chiedendo magari un regalo d'addio.

TORINO-MILAN

Kakà subito in campo in attacco con Balotelli e forse Matri

La terza giornata di Serie A prevede per oggi tre anticipi: Inter-Juventus (ore 18), Napoli-Atalanta e Torino-Milan (ore 20,45). In quest'ultima sfida Kakà sarà subito titolare. Massimiliano Allegri ha qualche dubbio di formazione ma non questo e conferma che all'Olimpico rivedremo in rosso il brasiliano dopo i quattro anni al Real Madrid.

«È in una buona condizione fisica. Si è allenato con l'entusiasmo di un ragazzino. Gli manca un po' il ritmo partita, ma ci arriverà gradualmente, e solo giocando». Allegri si è detto colpito «dalla disponibilità, la voglia, la serenità del giocatore: passa la maggior parte della giornata a Milanello a curarsi e allenarsi. Curarsi nel senso di gestirsi come dovrebbero

fare tutti i giocatori. È un esempio e ha un'intelligenza calcistica superiore alla media». Diventerà dunque un punto fermo dell'attacco, così come Balotelli. Manca solo un tassello per quello schema (trequartista più due punte) così caro a Berlusconi: «Devo valutare chi tra Matri, Robinho ed El Shaarawy», dice Allegri, che però ha una preferenza per l'ex juventino.

Basket, oggi c'è Italia-Croazia E vale un biglietto per i quarti

Europei in Slovenia: contro gli uomini di Repesa (ore 14.30) gli azzurri «vedono» le prime otto: ancora decisivi i rimbalzi?

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

NON SE LA PASSANO BENE, LE LEGGENDE, DI QUESTI TEMPI, BASTA VEDERE COME LA SERBIA IERI SI È FATTA PRENDERE A SCHIAFFI DALL'UCRAINA (82-75) DI MIKE FRATELLO che, improbabile acconciatura a parte, è sempre il grande coach dei tempi andati. Ma non per questo oggi l'Italia (ore 14.30, Rai Sport 2) avrà vita facile contro la Croazia di Jasmin Repesa. Anzi, nonostante il basket slavo sia ancora a metà del guado tra i fasti del passato e i nuovi prospetti, i dalmati restano un osso piuttosto duro. Per continuare l'avventura agli Europei e mettere piede nei quarti, ossia tra le prime 8 del Continente, agli azzurri basta una vittoria e, considerando che l'ultimo treno

passa lunedì contro la Spagna che ha già perso un colpo (contro la Grecia), è chiaro che per mettersi al sicuro sarebbe meglio sfruttare questo match-ball.

La sconfitta con la Slovenia, se non altro, ha riportato coi piedi per terra una squadra che nella prima fase ha meritato dieci e lode, ma che ha limiti e difetti strutturali fino adesso abilmente mascherati da Pianigiani. Anche contro i croati, che hanno solo tre giocatori sotto ai due metri nel roster e schierano il totem Tomic (2.17), il primo problema sarà lo scontro fisico e la battaglia per i rimbalzi, nella quale gli sloveni ci hanno massacrato. Le statistiche dicono che in media i ragazzi di Repesa ne prendono 41, ossia 8 più di noi. Ci sono poche, semplici leggi nella pallacanestro e una di esse, appun-

to, recita che chi prende i rimbalzi vince. Contro gli sloveni, per capirci, i nostri avversari hanno avuto secondi, terzi e a volte quarti tiri, praticamente hanno tirato finché non è andata dentro. Più degli sloveni, forse, i croati ci battono per talento individuale: Bogdanovic e Rudez, per dirne due, hanno un tasso tecnico notevole e se gli azzurri cadono nella trappola di fare a gara a chi è più bravo, non abbiamo molte chance. Viceversa, se l'Italia riesce a fare pallacanestro di squadra e giocare col verbo organizzato di Pianigiani, probabile che la partita diventi molto più accessibile. La cabala non ci è amica, nei sei confronti giocati agli Europei contro i croati (da quando esistono come nazionale) le abbiamo prese cinque volte. Nelle ultime due, 2001 e 2005, ci hanno anche sbattuto fuori dalla competizione.

L'unica vittoria da 1997, una vita fa, nell'Europeo che valse l'argento ad Azzurra di Ettore Messina: un 74-68 negli ottavi a Badalona, con Carlton Myers top scorer (19 punti). È passata talmente tanta acqua sotto ai ponti che oggi siamo nelle mani di uno che aveva 11 anni, quando l'Italbasket prendeva l'unica vittoria contro i croati. Ma Marco Belinelli, inguardabile con la Slovenia quindi stimolato a fare un partitone coi loro cugini della costa, da solo tutto non può fare. Urgono anche gli altri del poker di goleador: Datome, Gentile e Aradori.

VUELTA

Nibali si perde sul più bello Horner è il nuovo leader con tre secondi di vantaggio

Nel giorno di Joaquim Rodriguez che vince la 19a tappa della Vuelta di Spagna con arrivo in cima all'Alto de Naranco, sopra Oviedo, Vincenzo Nibali perde la maglia rossa di leader della classifica generale. Lo «squalo», capitano dell'Astana, cede nell'ultimo chilometro al forcing degli altri big della graduatoria e taglia il traguardo a 20" da Rodriguez: Vincenzo arriva a 6" dal suo primo rivale, Chris Horner. A due tappe dalla fine della Vuelta l'americano della RadioShack, Horner, torna a vestire la maglia rossa e può vantare 3" di margine su Nibali, l'O4" su Valverde e l'57" su Rodriguez. Il gruppo dei migliori ha ripreso i fuggitivi, con il portoghese Mendes ultimo ad arrendersi, proprio sulla salita finale. Oggi la penultima tappa, decisiva per la vittoria finale: 142 km con partenza da Aviles e arrivo in cima all'Alto de Angliru.

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



Conserva di pomodoro Coop: italiana, da agricoltura integrata, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

Un prodotto di valore si distingue dagli altri per molti aspetti. Certo, per la sua sicurezza, per la sua attenzione all'ambiente e per la sua bontà. Ma anche per il rispetto che dimostra nei confronti di chi lo crea. Per questo ispezioniamo tutta la filiera per garantire i diritti dei lavoratori coinvolti nella fase di produzione, raccolta e trasformazione del pomodoro. Tanto da essere stati i primi in Italia e in Europa ad aver ricevuto la certificazione SA 8000. Perché a noi interessa offrirti una conserva di pomodoro sicura anche dal punto di vista etico. Per maggiori informazioni consulta il sito www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.